

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

GIUGNO-LUGLIO 2001

Spedizione in A.P. 45%
Art. 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXXII - n. 6 - Giugno-Luglio 2001
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem Mondialità

Mensile di educazione interculturale



Senza prezzo. Cultura e pedagogia del dono

**Numero
programmatico**

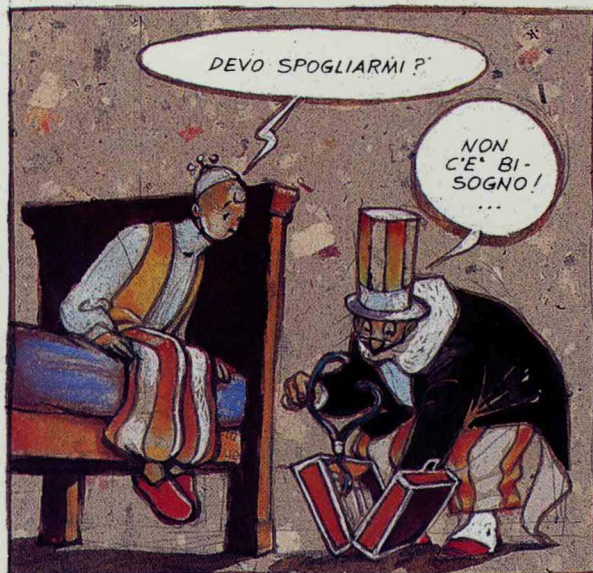
LITTLE MEMO

il DONO LEGGERO

SONO DEPRESSO!
HO MAL DI TESTA! DIMENTICO
TUTTO! E ALMENO DUE VOLTE AL
GIORNO MI FORMICOLA L'ALLUCE
DEL PIEDE DESTRO!... E PER GIUNTA
MI HA PRESO UNA PASSIONE OSSES-
SIVA PER GLI HAMBURGER, LA
COCA COLA E I POKEMON
...

E' GRA-
VE DOTTO-
RE?

... ORA
VEDIAMO...



DEVO SPOGLIARMI?

NON
C'E' BI-
SOGNO!



MHH...



MHH...



IL SUO CUORE
MI PREOCCUPA!
DOVREI VEDER-
LO PIU' DA
VICINO...



E' PROPRIO
NECESSARIO?
SA COM'E'!

... PER
IL SUO
BENE!



ECCOLO!
MI RACCOMAN-
DO LO TRATTI
CON CURA!...
MI E' STA-
TO DONA-
TO...

SENZA,
MI SENTO
NUDO!



MHH... COME TEMEVO! E' PRO-
PRIO APPESANTITO!

?!?



Editoriale

di ARNALDO DE VIDI

E MARTINO DONO' LA CAPPA

Questo numero della rivista è, secondo la tradizione CEM, programmatico.

Inizia la nuova tematica annuale - il dono -, che ci accompagnerà fino al maggio del prossimo anno. Il dono ha valenze pedagogiche notevolissime, come avremo modo di vedere.

Come già negli ultimi due anni sarà il dossier centrale - di 16 pagine - a fare da filo rosso che segue il tema dell'annata. Ma non possiamo anticiparne i contenuti mese per mese, dal momento che saranno autori protagonisti a "raccontare" il dono che le culture di cui sono rappresentanti hanno fatto all'umanità.

Noterete anche modifiche nella distribuzione degli articoli. Ma non dovrebbero esserci difficoltà ad orientarsi; al contrario, lo schema sarà più chiaro e più rispettato. Buona annata!

È l'alba. Martino scuote paglie e semi impigliati nella sua cappa (il doppio mantello in dotazione ai soldati, imbottito nella parte interna per fare da coperta di notte). Martino esce dopo aver agganciato la cappa a pendere dalle spalle: cavalcando sembrerà una bandiera. Al mattino ciascuno di noi esce come un principe (e un futuro Buddha) dal suo palazzo, ignaro degli incontri che farà: casi di dolore, morte, invecchiamento inesorabile.

Così Martino, rondando per i borghi, vede ciò che non vorrebbe vedere: gli occhi avidi dei mercanti spiare i prodotti da commerciare; l'usuraio mordere l'ultima moneta del debitore e l'ultimo monile della moglie del debitore; il proprietario terriero lasciare nudo e affamato il suo colono, mentre la sua signora accudisce ai "suoi" poveri come se fossero un trofeo per madame.

Vespero. Il cavallo ora torna marcando il tempo come se fosse zoppo. Ad una svolta della strada si ferma di botto: c'è un povero infreddolito sul cammino. Non sul ciglio, quasi in mezzo alla strada, c'è un povero. Martino scende dal cavallo con sentimento istintivo di generosità mista a compassione. Lo sguardo del povero è di quelli che dicono: *tu sei il mio unico salvatore, o... il mio assassino. Tu sei Dio per me*. Accentua la scena la luce del tramonto: così accesa ma così diffusa, la luce staglia la figura di Martino e del cavallo come contro il cielo dorato di un altare. E il vecchio mendicante mormora all'orecchio del giovane: "Padre mio!". Essere come Dio, dare vita, dare con gratuità, senza nulla aspettarsi in cambio perché l'altro è miserabile. E in tal modo reagire a tanti soprusi e baratti vergognosi. Non certo come la madame, ma come chi è magnanimo, superiore... Martino, giovane soldato, catecumeno, trasalisce: *no, forse neanche Dio può concedersi d'essere totalmente gratuito. Sarebbe impenetrabile, senza relazione né reciprocità*. Il povero trema e lo guarda indecifrabile. Martino prende istintivamente la cappa, ne taglia l'imbottitura con un colpo netto di spada e copre il vecchio. Adesso è lui che dice al vecchio: *padre mio! S'acconcia a portarlo sul ciglio del cammino*. Niente protagonismi. Deve lui, Martino, farsi prossimo. Gli sovviene una frase: *Beati i poveri perché di essi è il Regno dei Cieli*. Martino però trova cinico dire che quel povero è invidiabile. La frase di Gesù doveva avere altro significato.

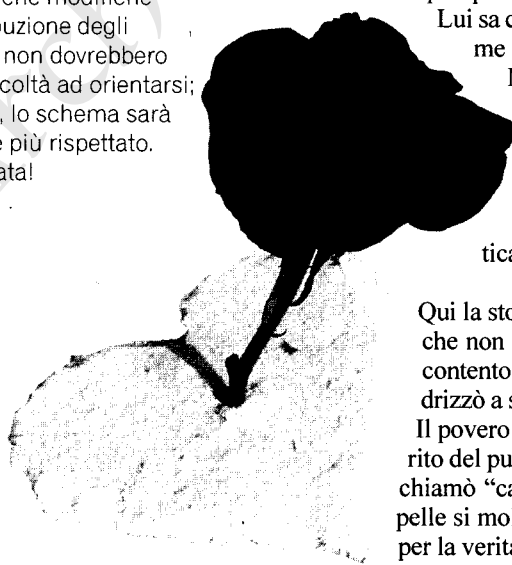
Lui sa che il suo gesto è stato un rischio: se il povero avesse opposto un rifiuto? come la coorte interpreterà il suo gesto? e la società, se il gesto fosse risaputo?

Ma lui ha fatto il dono senza secondi fini. Forse il suo è il segno della debolezza della giustizia? Forse è di basso profilo perché occasionale e di oblatività unidirezionale? Ma lui vorrebbe reciprocità: non quella di chi mercanteggia; quella invece di chi ama: la reciprocità in dignità.

A questo punto avviene qualcosa di estremamente bello: il povero allunga una mano e stacca dalla siepe, incurante delle spine, una rosa selvatica e la offre al soldato. Martino si butta in ginocchio e ringrazia il Povero.

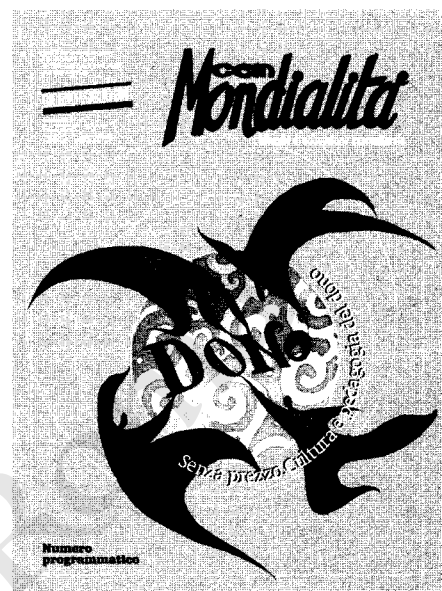
Qui la storia c'è già tutta, anche se poi ci sono state delle aggiunte così significative che non si possono lasciare sotto silenzio. La notte seguente Martino dormiva più contento (e un po' più infreddolito), quando sentì una voce che lo chiamava. Si drizzò a sedere e vide - in visione - il Signore Gesù rivestito della sua mezza cappa.

Il povero intanto buttò via la ciotola della mendicizia e visse vita laboriosa nello spirito del puro dono verso tutti. Costruì anche, in mezzo alla campagna un oratorio che chiamò "cappella" perché vi pose la "cappa", dono di Martino. Meraviglia: le cappelle si moltiplicarono: tutte giurano di avere l'autentica cappa rossa di Martino, che per la verità era grigia, rossa era la rosa del Povero che l'ha tinta interamente. ■



Sommario

Cem/Mondialità - n. 6 - giugno-luglio 2001



Le foto e i disegni sono di (in parentesi le pagine): S. Boselli (copertine e icone, 25); El Greco (1); A. de Souza (4) Ziraldo (5); Archivio Cem (6, 11, 12-15; 19-21, 29, 39, 42); G. Ritcher (7); Marcello Mattè (9, 10); S. Salgado (13); F. Zubani (26, 46); J. P. Chabrol (29) Vareda (33); Zavalloni (35, 36); A. Steffen (37, 38, 40); R. Costa (43); Henfil (45); C. Brancusi (48).

editoriale

E Martino donò la cappa
Arnaldo De Vidi

orientamento

Non sopporto di deludervi
quindi mento
Rita Vittori

Amare per educare
Ivaldo Casula

Scuola, indietro tutta?
Antonella Fucecchi

testimonianze

Dal block-notes di Strasburgo
Arnaldo De Vidi

Charta oecumenica,
una legge-quadro per il dialogo
Brunetto Salvarani

Global Express

Sem terra
a cura della Redazione

dossier

La cultura del dono a cura di Antonio Nanni

La cultura del dono
Antonio Nanni 18

Antologia del dono ad uso
degli insegnanti
a cura di Antonio Nanni 22

Antologia del dono ad uso
degli alunni
a cura della Redazione 28

Cinema come dono
Margherita Porcelli e Lino Ferracin 31

metodi e strumenti

L'esercitazione
di VEREDA 33

Il maestro Leopoldo da Casteldieci
e la valigia della memoria
Gianfranco Zavalloni 35

giovani &

Notizie dal buco nero
Raffaele Mantegazza 37

voci dal territorio

4 poesie per il terzo millennio
a cura di Giorgio Beretta 41

Ebdomada - Karim Metref 42

Finestra. J.A. da Casablanca...
a cura di Roberto Costa 43

E adesso, José
La pedagogia dei gesti
a cura della Redazione 44

spazio cem

Lettere 45

Spazio cem 47

La pagina di Rubem Alves: 48
La favola del bacio...



Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi
Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Alessio Surian, Ester Vecchi, Sonia Taglietti, Oriella Vezzoli

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Roberto Morselli, Lucrezia Pedrali

Collaboratori: Monica Amadini, Fabio Balabio, Davide Bazzini, Pippo Biassoni, Maria-cristina Bonometti, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Adriano Busani, Gianni Caligaris, Patri-

zia Canova, Mauro Carboni, Ivaldo Casula, Marinella Cigolini, Roberto Costa, Mariantonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Giuliana Gatti, Piera Gioda, Adel Jabbar, Renzo La Porta, Sigrid Loos, Raffaele Mantegazza, Karim Metref, Antonio Nanni, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Paolo Ragusa, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchio.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 0303772780 - Fax 0303772781 c.c.p. N. 11815255

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (genn.-dicembre 2000) L. 40.000
Abbonamento triennale L. 100.000
Abbonamento d'amicizia L. 100.000
Prezzo di un numero separato L. 5.000

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup. L. 59.000
Bacino Mediterraneo: L. 65.000
America e Asia: L. 77.000
Africa: L. 74.000
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia - Tel. 0302304666 - fax 0302309511

CEM-MONDIALITA' è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità



www.saveriani.bs.it/cem



Non sopporto di deludervi **quindi mento**

di RITA VITTORI

Una vicenda apparsa sui giornali ha inquietato molti genitori: un giovane ha ucciso la mattina della sua presunta "laurea" la madre, perché quel mattino sarebbe emersa la verità, cioè che lui non aveva mai frequentato l'università.

I commenti ascoltati in vari ambienti parlavano di stupore nei confronti di un figlio che non riesce ad affrontare con la verità, seppur amara, i genitori, arrivando

ad un atto estremo come quello dell'uccisione. Non conosciamo l'effettiva dimensione relazionale in cui si è svolta la vicenda in questione, ma merita una riflessione il bisogno di trincerarsi dietro la negazione e la menzogna, in questo caso durate anni, piuttosto che dichiarare l'effettiva realtà diversa da quella che viene creduta dai genitori.

La bugia e la menzogna sono comportamenti che nascono da vissuti talmente diversi che non si può asserire con certezza quale delle due apparteneva a questo ragazzo, ma vediamo come sta cambiando

ciò che sta dietro ad essi, perché in qualche modo sono anche un effetto paradossale dell'atteggiamento troppo "puero-centrico" dell'educazione attuale.

Mento perché ho paura della punizione

Fino a un decennio fa, i bambini quando sapevano di aver trasgredito a qualche regola data dagli adulti, tendevano a nascondersi dietro ad una bugia per il timore della reazione dell'adulto stesso che, spesso, era reazione di tipo corporeo, ac-

orientamento

compagnata da insulti e umiliazioni che rimanevano impresse nella mente del bambino fino all'età adulta.

Infatti una delle accuse che si è fatta al modello autoritario era proprio quello di correggere i comportamenti trasgressivi con punizioni esagerate rispetto alla colpa. Ma diciamo anche che era tutta l'atmosfera di eccessiva distanza affettiva tra genitori e figli a rendere ancora più amara la colpa, per cui la disperazione sentita era forse più dovuta a questa solitudine che alla punizione stessa. In tale modello, era il padre la figura devoluta alle punizioni soprattutto corporali e i metodi usati incutevano effettivamente paura per il dolore fisico connesso: le cinghiate ad esempio erano molto usate, o i ceffoni erano dati con una forza tale da lasciare spesso impressi in alcune zone del corpo i segni della violenza (e qui possiamo usare veramente questo vocabolo) subito. Le generazioni che crescevano portavano dentro di sé le ferite psicologiche di una tale educazione: una svalutazione continua di sé, una rabbia repressa che finiva per riversarsi sui futuri figli, il desiderio di trasgredire per reagire alle botte prese, le fughe da casa, i matrimoni per liberarsi dei genitori e delle continue limitazioni a cui si era sottoposti.

A livello simbolico le ribellioni avevano anche il significato di dichiarare il proprio diritto a scelte diverse da quelle imposte, sfidando le possibili reazioni della famiglia. In altre parole un modo per affermare la individualità e autonomia propria di un'adultità.

Mento perché ho paura di deluderti

In contrapposizione con il periodo autoritario sono emerse negli ultimi decenni *teorie che affermano la centralità dei bisogni del bambino nella vita familiare, per cui l'amore deve esplicitarsi in una serie di cure che vanno a rispondere a tali bisogni.* Si ritiene che solo così il bambino può diventare un adulto sicuro di sé (come non lo eravamo stati noi), sereno e consapevole delle sue scelte (mentre le nostre erano fatte sulla logica della contrapposizione) e, soprattutto, in grado di apprendere a vivere senza bisogno di es-

sere castigato o rimproverato, perché ubbidirebbe per amore (mentre noi ubbidivamo per timore).

La famiglia, e in primo piano la figura materna, ha cercato e cerca di non provocare nel figlio mai delusioni o frustrazioni per il timore di ricevere rifiuti e odio, perché si pensa che il bambino si sente amato quando è accontentato in tutto.



Convinta che il proprio figlio abbia diritto al meglio di ogni cosa, gli riempie la vita di stimoli in modo che non abbia da lamentarsi e sentirsi scontento.

Cosa succede nella realtà invece? Le infinite attenzioni di cui è oggetto fanno sì che il bambino continui negli anni a percepirsi come onnipotente e gli altri esterni a sé come satelliti di se stesso, senza diritti propri se non quelli di essere al servizio dei suoi desideri. Ogni limite posto dall'esterno fa scattare la reazione di rabbia che si manifesta nei continui capricci, pianti, cocciataggini che spesso vengono interpretate come "forza di carattere". Poco per volta la relazione tra genitori e figli diventa una continua lotta dove spesso è il bambino che ottiene ciò che vuole un po' per sfiancamento, un po' giocando sul senso di colpa che ciascun genitore ha nel non dedicare abbastanza tempo al

proprio figlio, in quanto i tempi del lavoro sociale sono molto prolungati durante la giornata.

L'amore e la pazienza dei genitori spesso conduce il bambino ad avere il timore di deluderli in quanto oggetto d'amore. Ogni difficoltà che non riescono a superare diventa un dramma perché nella loro mente immaginano che i genitori non vogliano più loro bene a causa del loro insuccesso. Infatti la "logica del successo" che ormai travolge la nostra società ha permeato anche l'ambiente educativo. Non per niente si parla di "successo scolastico" nella scuola dell'autonomia, con il rischio di perdere di vista il valore sociale dell'apprendimento.

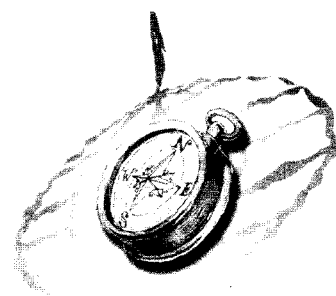
Tutti i genitori hanno il terrore delle difficoltà o relazionali o cognitive del figlio, in quanto fanno fatica a non ritenerli "proprietà esclusiva e parti di se stessi". Di fronte a tali genitori diventa difficile ammettere per il bambino di aver commesso qualche trasgressione, di non avere quei risultati scolastici che loro si attendono, di non poter far sentire i genitori orgogliosi di loro.

Perciò a volte si nascondono dietro il "paravento del mentire" inteso come atto intenzionale di non dire la verità semplicemente perché non sono abituati a tollerare il dolore di aver danneggiato il rapporto con la figura dell'adulto significativo.

La menzogna, differente dalla bugia per la sua intenzionalità, diventa allora il modo regressivo per non affrontare le immaginarie conseguenze di non aver saputo essere all'altezza di quelle che lui pensa essere le aspettative degli adulti.

Mento per salvare la mia immagine

L'altro aspetto che emerge, connesso con la paura di deludere le aspettative degli adulti, è la fragilità che si ritrovano a livello interiore i bambini abituati ad essere sempre protetti, lodati, ammirati, ma nello stesso tempo sempre stimolati a fare le cose avendo un adulto perfezionista accanto. L'immagine di se stessi che essi introiettano è un'immagine di perfezione e onnipotenza che però crolla continuamente quando deve misurarsi con la fatica effettiva che comporta l'imparare cose



nuove. Il fare numerosi tentativi prima di poter trovare la soluzione ad un problema, prima di riuscire nel proprio intento, il dover portare a termine le proprie attività..., tutto questo spaventa molti bambini e ragazzi perché significa scoprire di non essere "eccezionali" come gli occhi e i gesti dei genitori gli hanno fatto credere nel corso del tempo.

Infatti la crescita psicologica si fonda sull'affrontare in modo progressivo il confronto con gli altri che aiuta a stabilire dentro di sé similitudini e differenze, dove esiste sempre chi "è più..... di me" e in altri aspetti "è meno..... di me". Il confronto viene invece ritenuto un affronto o una svalutazione continua, perché l'unica realtà che si riesce ad accettare è quella che salva sempre se stessi. Ovviamente questi bambini, ragazzi, adulti faticano ad assumersi delle responsabilità e pur di non provare il senso di fallimento inventano castelli di menzogne a cui finiscono per credere, scambiandoli per realtà, e questo origina anche la loro solitudine. ■



Amare per educare

di IVALDO CASULA

L'amore non si compra

Fu come uno smacco tremendo all'immagine di educatore che avevo di me stesso. Ricordo il fatto come se fosse capitato ieri. Ero ad Ostia presso carissimi amici che frequentavo spesso durante i miei due anni di permanenza a Roma. I due figli, Federica di undici anni e Angelo di sette, mi avevano accolto come uno della famiglia. Durante una delle mie visite, capitò di trovarmi solo con i bambini. Angelo, sempre pieno di energia e di esuberanza, incominciò a giocare con Federica con modi piuttosto rudi, certo poco graditi alla delicatezza femminile della sua sorella, stratonandola e spingendola con forza. Cercai di fargli capire che non era bene che trattasse Federica in quel modo. Dopo vari tentativi senza successo, alla fine mi scappò l'espressione: "Angelo, se non la smetti non ti voglio più bene!" Questa mia minaccia fu come un fulmine a ciel sereno. Il bambino si fermò, mi fissò ed andò a rannicchiarsi nell'angolo della stanza nascondendosi il volto con le mani, perso in un mare di tristezza e di delusione. Mi resi subito conto dell'enormità delle mie parole. Ce ne volle per recuperare Angelo dal suo mondo di angoscia, con coccole e rassicurazioni che dopo tutto gli volevo bene! Senza valutarne tutta la portata, le mie parole avevano fatto capire a quel bambino che il mio "volergli bene" era condizionato dalla qualità del suo comportamento, e che in fondo non era lui, Angelo, che valeva per me, ma la sua capacità di comportarsi bene.

"Possiamo dire che, affinché le frustrazioni inevitabili siano vissute dal bambino senza grave ferita psichica, importa essenzialmente che avvengano in un clima di amore mutuo." (Corman)

Sapere di "essere valore"

Penso che uno dei diritti fondamentali della persona umana sia quello di essere amato e apprezzato per se stesso. Ciò che costruisce la base della nostra sicurezza e del nostro benessere interiore è l'aver vissuto relazioni positive con persone da cui siamo stati accolti, accettati e stimati come "valore", indipendentemente da qualità positive che possediamo, e nonostante certe evidenti lacune.

Forse a livello astratto siamo tutti d'accordo su questo diritto-bisogno fondamentale della persona, ma in pratica sappiamo anche quanto sia difficile trovare qualcuno che sia capace di vivere una accettazione gratuita e incondizionata dell'altro. Stiamo parlando, in definitiva, di capacità di amare e di essere amati. Tutti percepiamo che questo "amore" è l'anelito più intimo del nostro cuore, e lo cerchiamo affannosamente, usando ogni gioco o stratagemma per poterlo avere. Sfortunata-

mente, non lo possiamo comprare. Ci viene dato solo gratuitamente. E lo potremo dare a nostra volta, soltanto se l'abbiamo ricevuto senza averlo dovuto elemosinare. A me sembra che uno dei tremendi vuoti nei processi educativi, nella famiglia, nella scuola e in ogni contesto formativo, sia appunto la non accoglienza totale e incondizionata dell'educando.

Educare è continuare a "dare alla luce"

Educare vuol dire e-ducere, cioè aiutare a far venire a galla, a far crescere tutto ciò che c'è di buono, di ricco, di positivo nella persona. Quest'aiuto è autentico, quando è rispettoso dell'individualità dell'educando, quando è guidato dalla profonda convinzione che non posso essere io a costruire la sua vita e il suo futuro; devo credere cioè nella sua capacità di orientare il proprio futuro e di gestire la propria libertà. È una violenza da parte del genitore il voler sostituirsi alle scelte del giovane, obbligandolo a diventare e a fare quello si è sempre sognato di un proprio figlio o figlia.

Tuttavia, non è così semplice per chi sta vivendo la fatica dell'educazione di un ragazzo o di una ragazza che stanno attraversando il passaggio critico dalla dipendenza dai genitori alla costruzione della propria indipendenza. Quale genitore dice di non amare i figli? Sarebbero disposti a dare la vita per loro! Eppure, troppo spesso, anche questa volontà di sacrificare la propria vita per i figli, invece di coadiuvarne la crescita, la blocca. Perché? Tutto sta nell'idea che i genitori si fanno dei propri figli. Chi sono per loro?

Sentirsi amati è la vera forza

Di recente ho accompagnato una donna in un momento di tragedia familiare. Aveva dovuto affrontare la quasi concomitante morte del marito e della mamma. Un grande vuoto e un grande dolore nella sua vita, che però doveva continuare. C'erano i suoi due figli, una ragazza di ventidue anni e un ragazzo di venti. La mancanza del babbo fu traumatico per il figlio maschio, che si trovò d'un colpo a dover ridimensionare le sue relazioni con la madre, unica figura genitoriale restatagli. Incominciò a darsi

allo spinello e alla droga pesante. Tornava sempre tardi la notte e dormiva quasi tutta la mattina. La mamma viveva questa situazione del figlio con angoscia. Lo pedinava, gli frugava la stanza, lo perseguitava di domande e di rimproveri. Per lei il terrore che suo figlio fosse drogato era un fallimento familiare, un dolore più grande dell'aver perso marito e mamma. Era arri-



vata all'orlo della disperazione. Ascoltando la sua situazione e la sua angoscia, mi resi conto che c'era qualcosa che non funzionava. Il bene che voleva a suo figlio era frammisto alla vergogna che temeva sarebbe ricaduta sulla famiglia e su se stessa. Vedeva suo figlio come una estensione di se stessa, e quello che in fondo l'angosciava era l'immagine, ora infranta, che aveva fatto di lui. Dopo aver parlato anche con il ragazzo, capii che questi stava lottando per distaccarsi dalla madre, cercando modi per costruire la propria indipendenza. Così, sostenuto da questa convinzione, ebbi il coraggio di confrontarla, pur nella sua disperazione, perché guardasse in faccia alla realtà: "Lei vive con angoscia la situazione di suo figlio, non perché in fondo vuole che suo figlio si ravveda, quanto piuttosto perché teme la perdita del buon nome della sua famiglia. Lei non ama suo figlio. Lei ama se stessa, e ciò che le preme è di non perdere la faccia davanti alla gente! Abbia il coraggio di tagliare il cordone ombelica-

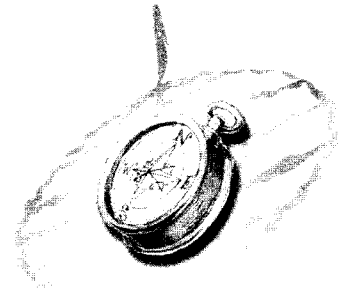
le. Se ama suo figlio, sia disposta anche a perderlo". Da questo confronto la donna uscì più forte e cosciente della sua responsabilità. Per fortuna c'era ancora una relazione di fiducia tra madre e figlio. La mamma cambiò atteggiamento, da giudice e giustiziera divenne presenza accogliente, comprensiva, incoraggiante. Le tornò il sorriso in volto e la speranza si



riaccese nella sua vita. Il figlio tentò la sua avventura lontano, in cerca di lavoro. Soffrì, lottò per stare in piedi da solo, ma il sapere che c'era la mamma che ora gli voleva bene anche nel suo sbaglio, lo sostenne nel suo cammino di maturazione.

L'amore vero non schiavizza

È bello, pur nella realtà di strappo e di sofferenza, sentire genitori dire al figlio che lascia la casa: "Va pure, figlio! Sappi, comunque, che la porta è sempre aperta. Tu resti sempre nostro figlio!". Quando la felicità, la sicurezza e il benessere di un'altra persona sono importanti, o più importanti per te della tua stessa felicità, sicurezza e benessere, allora tu ami quella persona. Educare è come un prolungamento, una estensione del processo di gestazione e di dare alla luce un figlio. Come l'inizio di ogni vita umana necessita di una culla calda di accoglienza e di amore, così ogni piccolo stadio di crescita e di sviluppo verso la maturazione umana ha bisogno di un amore accogliente, libero da plagi o da vincoli schiavizzanti. Solo questo tipo di amore, un amore gratuito e incondizionato, è in grado di far crescere l'essere umano, può aiutare a guarire le ferite del proprio sbaglio, e a superare la sofferenza e la frustrazione delle restrizioni che la vita e la convivenza umana offrono. ■



Il numero di giugno ha da sempre carattere programmatico: perciò anche la nostra rubrica, facendo il punto della situazione, ad un anno dal suo ingresso nella rivista, presenta le linee guida sulle quali articolerà i suoi interventi nei prossimi numeri. I risultati della recente consultazione elettorale, con la maggioranza conquistata dalla Casa delle Libertà, riaprono in modo clamoroso anche la questione della riforma della scuola che, dopo il lungo processo di gestazione i cui sviluppi abbiamo cercato di illustrare e di seguire nell'arco delle rubriche dell'ultimo anno, si trova a punto e a capo.

Scuola, indietro tutta?

di ANTONELLA FUCECCHI

Si apre un nuovo periodo di incertezza, sicuramente una stagione di accesi dibattiti, si spera di buona qualità culturale, in cui si scontreranno concezioni e modalità diverse di interpretare la funzione e il ruolo della scuola. È anche chiaro che il confronto ha consistenti risvolti politici la cui ricaduta coinvolge in pieno il sistema della formazione e dell'istruzione.

Dunque, scuola, indietro tutta? È ancora presto per dirlo. Come è stato ribadito in diverse circostanze, obiettivo principale del futuro ministro sarà di opporsi in ogni modo all'operato dei suoi predecessori, cercando di affossare la riforma Berlinguer-De Mauro, che però, nella parte in cui è avviata (autonomia, esame di Stato) difficilmente verrà abolita. Servirà tempo, una pausa di riflessione che lo stesso ministro De Mauro intendeva concedere. Non sappiamo se questo arresto si tradurrà in un definitivo tramonto dell'idea

di riforma dei cicli scolastici con un ritorno allo *status quo*, -strada poco percorribile e francamente improponibile-; oppure, se un nuovo progetto di riforma alternativo verrà sostenuto, c'è da chiedersi a quale tipo di modello possa ispirarsi: le tre "I" berlusconiane (*Impresa, Internet ed Inglese*) tradotte in curricula e percorsi formativi, accentuano proprio un aspetto lungamente contestato della riforma precedente: il rischio di trasformare la scuola in azienda, di sfornare cioè soltanto



forza lavoro, manodopera informatizzata, in buona sostanza "pigriatisti". Se la rivoluzione promessa consisterà in questo, il rischio si tramuterà in realtà.

D'altronde, una "controriforma" orientata in questa unica direzione scontenta certamente una parte dell'elettorato di centro-destra che, in opposizione agli ultimi ministri della Pubblica Istruzione soprattutto per la *vexata quaestio* del riordino dei cicli, auspica un ripristino del *mos maiorum*, in due direzioni: o la difesa ad oltranza del sistema Gentile o un suo ammodernamento, come fanno pensare le critiche rivolte soprattutto al curriculum di storia previsto per il ciclo di base da parte di alcuni storici (il gruppo dei trentatre) e la discussione relativa alla "mondializzazione" dello studio di questa disciplina per il rilievo attribuito anche a civiltà e culture non europee. Il nuovo ministro intende procedere con i piedi di piombo, bloccando in ogni caso l'attuazione del riordino dei cicli previsto per il prossimo anno scolastico, nell'intento di riconsultare la base e coinvolgere anche le componenti operative del mondo della scuola nel dibattito. Questo "congelamento" ha già suscitato e susciterà contestazioni da parte del mondo associativo: AIMC e CIDI e varie aree sindacali hanno espresso il loro disappunto per il blocco; sono con loro anche molti istituti già partiti con progetti sperimentali di anticipazione della riforma. In caso di abolizione del riordino decadrebbero anche le indicazioni ministeriali relative ai curricula, sostituite da documenti prodotti da altre commissioni e da altri saggi: che ne sarà di temi cari alla riflessione pedagogica del CEM come la mondialità, la valorizzazione della differenza e l'interculturalità? Le incognite, come è naturale, sono molte e la riapertura di un fronte così significativo impone necessariamente alla nostra rubrica il compito di seguire passo passo ancora una volta le tortuose vicende che coinvolgono il tormentato mondo della scuola. ■

Nelle prossime puntate la rubrica verrà gestita in tandem con Claudio Economi con il quale ci alterneremo per illustrare le ulteriori evoluzioni di quella che si preannuncia una battaglia esaltante.

testimonianze

Dal block notes di Strasburgo

di ARNALDO DE VIDI



A Strasburgo dal 17 al 22 di aprile '01 è avvenuto qualcosa di molto bello, in termini ufficiali il 7° Incontro Ecumenico Europeo, ma in termini simbolici una primavera ecumenica dopo una Pasqua ecumenica. S'è ritenuto provvidenziale che quest'anno tutte le confessioni cristiane abbiano celebrato la Pasqua il 15 aprile. Ultimamente il cammino ecumenico aveva sofferto arresti e "attentati", ma a Strasburgo s'è ribadito che è possibile, anzi imperativo, superare le difficoltà. Riporto qui di seguito qualche spunto dal mio block notes.

La scelta di Strasburgo. Si tratta di una città di intercultura. È di frontiera, dell'Alsazia, e a dimensione umana: 250 mila ab. Nella sua storia troviamo i romani che la fondarono, gli Unni con la distruzione del 451, i germanici che ne fecero una città imperiale libera e fiorente, i francesi (Luigi XIV) che la conquistarono, i prussiani e di nuovo i francesi (definitivamente, dal 1918). Strasburgo si gloria d'essere Sede del Consiglio Europeo, capitale(!) d'Europa.

Se al centro s'erge maestosa la cattedrale cattolica (gotica, del XII-XV sec.), la città conta anche 27 parrocchie luterane, 2 riformate, 6 chiese libere. Gli ebrei sono 20 mila circa e i musulmani 40 mila.

Il 7° Incontro Ecumenico. L'incontro di Strasburgo viene dopo le due famose Assemblee di Basilea (1989) e Graz (1997) che hanno visto la partecipazione di migliaia di cristiani. Fu a Graz che si propose di scrivere un "vademecum" d'impegno dei cristiani del continente verso l'Europa. L'incontro di Strasburgo ha coronato il lavoro di stesura del documento, chiamato **Charta Oecumenica (CO)**. Autrici della CO sono state le tre grandi "famiglie cristiane" europee: chiese ortodosse e chiese protestanti (Kek), chiesa cattolica (Ccee). La Kek (Conferenza delle chiese europee) e il Ccee (Consiglio delle conferenze episcopali europee) hanno anche celebrato a Strasburgo, separatamente, le loro rispettive assemblee. Per esempio, le 34 conferenze episcopali cattoliche erano presenti attraverso i loro presidenti e hanno eletto il nuovo presidente del Ccee nella persona del vescovo svizzero di Coira, Mons. Amédée Grab. A Strasburgo erano più di cento i rappresentanti delle tre "famiglie cristiane"; a loro s'è aggiunto un uguale numero di giovani, per avere un ecumenismo anche intergenerazionale. Pure nutrito era il numero dei giornalisti (guests), a comprova che viviamo un tempo di "panta-comunicazione".

La Charta Oecumenica (CO). Un gruppo misto aveva cominciato il lavoro vero e proprio di stesura del documento due anni fa. La prima bozza era pronta nel luglio '99 ed è stata inviata alle chiese. Il

tempo utile per osservazioni e contributi si protrasse fino all'autunno del 2000. In seguito il gruppo misto ha proceduto alla seconda bozza, tenendo presenti gli input di 150 chiese o gruppi cristiani. Dal 26 al 29 gennaio u.s. ad Oporto (Portogallo) la CO ha ricevuto la sua stesura definitiva ed è stata approvata. Quindi a Strasburgo il documento non è stato discusso, ma "illustrato"; non modificato ma consegnato; non votato ma celebrato. Si tratta di un documento relativamente breve di 12 articoli, i quali terminano tutti con due "impegni".

Il contenuto della CO. I pareri sullo spessore della CO non sono unanimi. Qualcuno, già avanti nel cammino dell'ecumenismo, dirà: è *troppo poco*; qualcuno, impegnato nel campo sociale contro la globalizzazione e a favore dei poveri e degli esclusi, dirà: è *troppo light*. Altri dirà: è *troppo coraggiosa*, è *troppo utopica* (certe chiese devono fare i conti con gruppi antiecumenisti. La stessa chiesa ortodossa russa era poco rappresentata a Strasburgo. La delegazione, guidata a Graz da Aleksij II, qui lo era nella persona di Andrei Eliseev, diacono di 26 anni. Aleksij II però ha mandato un messaggio di auguri). Diciamo che la CO segue i suggerimenti del taoista cinese Laozi: "La Via del Cielo, quanto è simile all'atto di tendere un arco! Ciò che è alto è spinto in basso, ciò che è basso è tratto in alto; il sovrappiù è tolto; ciò che manca è aggiunto". (Tao-teching, 77)

Ma il contenuto della CO non è poco: diritto alla libertà religiosa dei singoli e delle altre confessioni, comprese le sette(!); ripudio del nazismo e razzismo; relazioni con l'islam da curare; comunione(!) con l'ebraismo; impegno per plasmare l'Europa; responsabilità nei confronti del creato, con attenzione alla sostenibilità, all'etica nel campo scientifico...

Una parola sulle lingue. Tre erano le lingue ufficiali a Strasburgo: francese (lingua locale), inglese (lingua franca, la più usata), tedesco (lingua nella quale il testo è stato ufficialmente redatto). L'italiano era quarta lingua, molto parlata dai cattolici. Ho trovato interessante questo commento di Gianni Long, presidente



delle chiese evangeliche in Italia: "Non è un caso che il testo base della CO sia stato redatto in tedesco. La Germania e la Svizzera - dove hanno sede sia la Kek sia il Ccee - sono il centro dell'ecumenismo europeo, paesi in cui non esistono maggioranze religiose, ma dove tutte le chiese sono minoranze, più o meno consistenti. Ciò spinge a confrontarsi continuamente con l'altro a tutti i livelli. I paesi dove esiste una confessione dominante (cattolica al sud, protestanti al nord, ortodossa all'est) sono molto meno interessati all'incontro di persone, ma semmai ad una *diplomazia* di alti vertici delle chiese". E come la Dominus Iesus ricusa il titolo di "sorelle" alle chiese protestanti, così i russi ortodossi sostengono che "la Chiesa una e santa già esiste nella Chiesa ortodossa".

Il ruolo dei giovani. I giovani hanno vinto gradualmente la timidezza fino a un gesto goliardico nell'ultima plenaria: sei giovani con le proprie sedie sono saliti sul palco e si sono seduti vicino ai sei moderatori adulti. Il contributo dei giovani è stato variegato. Hanno parlato la loro lingua: inglese fluente, e più ancora il linguaggio della testimonianza e del cuore, della teologia simbolica... Abbiamo ascoltato espressioni come: "sapere Gesù a memoria"; "non si sa mai se si cammina su spazzatura o su semi"; "Davide ha polito i sassi nelle acque dello Spirito della fede"; "solo ha paura degli altri chi ha paura di Cristo"... I giovani hanno fatto sapere rispettosamente che sarebbe stato meglio coinvolgerli fin dalla stesura della CO, ad ogni modo, si sono impegnati a diffonderla tra i coetanei. Hanno anche mostrato di credere nell'Europa fino a criticare una certa omissione da parte degli europei a proporre a livello mondiale la via europea... Meriterebbe un commento a parte la presenza delle donne, notevole nelle chiese protestanti. Un momento suggestivo è stato "il cammino di Emmaus": gli incontristi due a due, un giovane e un adulto, si sono messi in cammino riflettendo su tre domande relative all'impegno cristiano pasquale verso l'Europa. Insomma come ha suggerito il vescovo Finn Wagle, oltre a sentirsi fratelli e sorelle, a Strasburgo ci siamo sentiti in profondità "compagni di strada" (*travelling companions*). ■

Charta oecumenica

Una legge-quadro per il dialogo



di BRUNETTO SALVARANI

Un itinerario nuovo

Il testo è breve, e sicuramente non c'è tutto quello che i tanti che vi hanno messo mano, dalla seconda Assemblea ecumenica di Graz (giugno 1997) che lanciò l'idea, avevano sperato di trovarvi. Consta di tre parti: l'impegno per l'unità visibile della Chiesa, la missione comune in un'Europa ormai secolarizzata e la testimonianza cristiana nella costruzione della nuova futura società europea. E già nel dibattito svoltosi a Strasburgo appare evidente che per alcune realtà ecclesiali esso risulterà eccessivamente arretrato e incapace di affrontare risolutamente le questioni spinose attualmente aperte, mentre per altre costituirà probabilmente un punto di raffronto assai avanzato rispetto agli equilibri esistenti... Il fatto è che, come in campo economico e sociale, ci troviamo di fronte ad un'Europa che viaggia a diverse velocità dal punto di vista ecumenico: da qui, l'assoluta rilevanza di un obiettivo comunque raggiunto, la stesura di un documento condiviso. La "Charta" oggi esiste ed è finalmente consegnata alla ricezione delle varie chiese, chiamate a sperimentarla nel vissuto della loro storia e della loro pastorale: percependola dunque come il varo di un itinerario nuovo, più che l'approdo in cui

Strasburgo, Chiesa di San Thomas, 22 aprile 2001, ore 12.30: il Metropolita ortodosso Jérémie, a nome della KEK, la Conferenza delle Chiese europee, e il cardinale cattolico di Praga Miroslav Vlk, presidente uscente del CCEE, il Consiglio delle Conferenze episcopali europee, firmano congiuntamente un documento che potrebbe risultare non solo decisivo per il futuro delle chiese cristiane nel vecchio continente, ma anche molto rilevante per il suo stesso processo di unificazione: la "Charta Oecumenica", frutto della collaborazione fra i due organismi e "grande passo in avanti per il continente da cui sono partite le divisioni della cristianità".

testimonianze

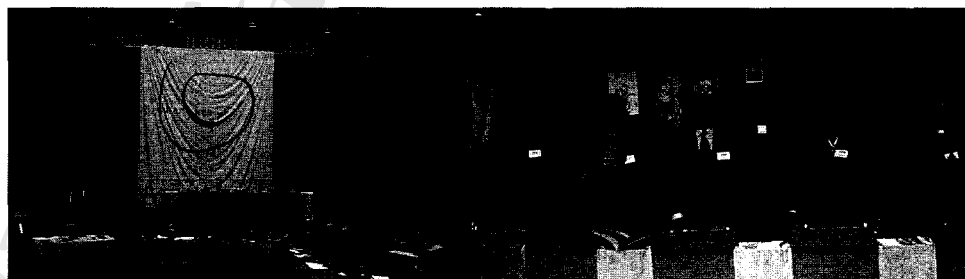
riposarsi per poter pensare ad altro! Ecco dunque il cuore del messaggio che ci consegna Strasburgo 2001: nel panorama di un continente sempre più contrassegnato dal pluralismo e da un vistoso processo di multireligiosità in atto, il dialogo ecumenico non può essere ritenuto più un argomento per iniziati o piccole élites, ma un «caso serio» per tutte le chiese che si rivolgono a Cristo come al loro unico Signore. Rispetto al quale, presumibilmente, esse saranno costrette a rivedere molte delle loro convinzioni, sul piano ecclesio-logico, teologico e catechetico.

Ma proviamo a capire meglio cos'è avvenuto nel capoluogo alsaziano, terra storicamente di confine come poche altre in Europa e città che nel proprio DNA possiede una tragica storia di conflitti interreligiosi così come una bella tradizione di rapporti amichevoli fra cattolici e protestanti, e che attualmente conta altresì una significativa minoranza ortodossa oltre a 40 mila musulmani e 20 mila ebrei². Quello che si è svolto dal 19 al 22 aprile scorsi è stato il settimo Incontro ecumenico europeo promosso congiuntamente da KEK e CCEE, emblematicamente caduto dopo la Pasqua 2001 che per una rara coincidenza tutte le chiese cristiane, sia occidentali sia orientali, avevano celebrato nella medesima data. Il motto che vi ha risuonato costantemente, citato direttamente o per allusioni durante gli studi biblici e le suggestive liturgie, è stata la promessa di Cristo risorto: «Io sarò sempre con voi, fino alla fine del mondo» (Mt.28,20).

Un confronto fra generazioni

Oltre duecento i partecipanti, suddivisi in due categorie: cento responsabili delle chiese d'Europa (vescovi cattolici e leader delle chiese, protestanti e ortodosse, che compongono la KEK) e altrettanti giovani al di sotto dei trent'anni, in rappresentanza di tutte le confessioni cristiane e di tutte le nazioni del continente, dalla costa atlantica agli Urali, da Creta alla Norvegia: una scelta che si è dimostrata felice, stando ai commenti degli stessi ragazzi, e che ha consentito un confronto intergenerazionale inedito e fruttuoso. Basti ricordare, a tale proposito, l'intervento di un giovane cattolico scozzese, Christopher Docherty,

in occasione della conferenza stampa relativa al meeting preparatorio dell'Incontro vero e proprio: «Qui ci siamo sentiti tutti ortodossi, tutti cattolici, tutti protestanti ed evangelici. Ma ciò non significa che siamo una 'zuppa ecumenica', dove tutti gli elementi sono mischiati in una salsa indistinta e omogenea: al contrario, la nostra comunione potrebbe essere descritta come una 'insalata ecumenica', dove tutti i diversi colori e i sapori – uniti dal condimento dello Spirito Santo – possono essere meglio percepiti e gustati». Una bella immagine, che lascia intravedere i tanti problemi ancora aperti nonostante la «Charta», le ferite non riconciliate, la diffi-



coltà persino di individuare un alfabeto comune per dire le stesse cose, i troppi secoli fatti di incomprensioni reciproche e lotte aperte. E dice che sarebbe ingenuo ritenere la strada ormai spianata, e il traguardo ormai prossimo... Il processo che ha fatto tappa in Alsazia sta mettendo appena i primi germogli, e andrà accompagnato con la cura e la pazienza dovute, senza lasciarsi vincere dalle inevitabili perplessità, dalla pigrizia mentale e dalla paura di una confusione sincretistica che non rispetti le differenti identità.

Dagli eroi solitari all'ecumenismo di popolo

La «Charta», così, potrebbe essere considerata una sorta di «Legge-quadro», che certo presenta qualche lacuna ma si propone primariamente di segnalare ai credenti l'attuale stagione come un autentico «kairòs»: un tempo opportuno per la salvezza, nel quale le chiese si impegnino fra l'altro a superare la loro autosufficienza e a mettere da parte i pregiudizi, a promuovere l'apertura ecumenica e la collaborazione nel campo

dell'educazione, nella formazione teologica, nella ricerca. A difendere i diritti delle minoranze. A resistere ad ogni tentativo di strumentalizzare la religione e le chiese a fini etnici o nazionalistici. A rafforzare la parità di diritti delle donne in tutte le sfere della vita, anche in seno alle chiese. Ad intensificare il dialogo con le nostre sorelle e i nostri fratelli ebrei. Ad incontrare i musulmani con un atteggiamento di stima, e ad operare insieme ad essi su temi di comune interesse... Senza dimenticare, come ha ammonito il cardinale francese Roger Etchegaray in un'appassionata testimonianza resa in uno dei luoghi simbolo dell'Europa unita, il Consiglio d'Europa che

ha appunto sede a Strasburgo, che alla fine è sempre Dio a compiere il primo passo, e che è la forza liberatrice del Vangelo a togliere ogni timore. Forse non è più la stagione degli «eroi solitari» dell'ecumenismo, ma di un ecumenismo di popolo, e di una spiritualità ecumenica quali autentici «segni dei tempi». Di tempi nuovi carichi di speranza. ■

¹ Alla KEK appartengono la maggior parte delle chiese ortodosse, riformate, anglicane, libere e vecchio-cattoliche d'Europa, mentre nel CCEE sono incluse le Conferenze episcopali cattolico-romane del vecchio continente. A Strasburgo l'Assemblea CCEE ha fra l'altro eletto il suo nuovo presidente, essendo Vlk in scadenza e non più eleggibile statutariamente, nella persona dello svizzero mons. Amédée Graab, vescovo di Coira.

² Mi sembra particolarmente utile riferire i dati dell'incontro strasburghese, tanto più dovendo rilevare purtroppo la presenza assai limitata dei mezzi di comunicazione italiani (che non hanno colto la rilevanza strategica dell'evento), con alcune positive eccezioni fra le quali si possono segnalare il quotidiano «Avvenire», Radio RAI, poche rubriche televisive e qualche rivista specializzata. Detto tra noi, CEM-Mondialità c'era (e non poteva non esserci), nelle umili persone del sottoscritto e del direttore, padre Arnaldo De Vidi.



Sem terra

a cura della REDAZIONE

Due notizie

Negli ultimi 10 anni in Brasile la lotta per la terra ha ucciso 370 leader dei lavoratori rurali. Per avere un termine di paragone, in 20 anni la dittatura militare uccise meno: 281 dirigenti dell'opposizione e del sindacato.

Movimento Senza Terra denuncia rischio processo farsa. Il movimento dei lavoratori rurali senza terra (MST) contesta duramente la procedura che verrà adottata per giudicare i responsabili del massacro di Eldorado do Carajás nel quale, nell'aprile del 1996, agenti della polizia militare uccisero 19 esponenti del Mst. Il magistrato incaricato del caso, Eva do Amaral Coelho, ha infatti deciso che le udienze comincino il 28 di maggio con l'esame delle responsabilità dei soldati che presero parte alla strage. (...) Il movimento dei Sem Terra chiede che i primi ad affrontare il processo siano gli ufficiali e che soltanto in una seconda fase si proceda all'accertamento di responsabilità minori. M.I.S.N.A. (11 maggio 2001)



Questo GE completa il precedente numero di GE dal titolo **Verso quale Agricoltura.** Qui trattiamo di terra e lavoro agricolo a partire da una situazione concreta, quella dei Sem Terra del Brasile.

ALCUNE CIFRE RELATIVE AL MOVIMENTO DEI SENZA TERRA (MST)



- ▶ Il MST è presente in 23 stati del Brasile e coinvolge più di 1 milione e mezzo di persone.
- ▶ Le famiglie **insediate**, grazie alle lotte del MST, negli ultimi 15 anni sono 350.000
- ▶ Le famiglie, collegate al MST, attualmente **accampate** sono 100.000

Produzione

Negli insediamenti funzionano:

- ▶ 400 associazioni di produzione, commercializzazione e servizi,
- ▶ 49 cooperative di produzione agro-zootecnica, che coinvolgono 2.299 famiglie
- ▶ 32 cooperative di servizi con 11.174 soci
- ▶ 2 coop. regionali di commercializzazione
- ▶ 2 cooperative di credito con 6.113 associati
- ▶ 96 piccole e medie agroindustrie, che lavorano frutta e ortaggi, latte e derivati, cereali, caffè, carne e dolci.
- ▶ Le attività economiche del MST beneficiano direttamente e indirettamente circa 700 piccoli comuni del Brasile

Educazione

- ▶ Ci sono 1500 scuole pubbliche negli insediamenti

- ▶ 150.000 bambini studiano dalla 1° alla 4°
- ▶ 3.500 insegnanti sono organizzati dal settore educativo del MST e pagati dai comuni
- ▶ 25.000 giovani ed adulti degli insediamenti sono coinvolti in un programma di alfabetizzazione che porta avanti il MST in collaborazione con l'Unesco e 50 università del paese
- ▶ In 4 Università brasiliane si stanno svolgendo corsi di Pedagogia rivolti agli insegnanti degli insediamenti del MST

Ambiente

- ▶ È in corso un programma di educazione ambientale per dirigenti, professori e tecnici degli insediamenti, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente
- ▶ Il MST partecipa ad un progetto di Sebastiao Salgado per la costruzione di una scuola tecnica ambientalista nel comune di Aimorés-MG
- ▶ Vengono prodotti semi biologici nella cooperativa Cooperal nel Rio Grande del Sud (cippolla, zuccina ecc.).
- ▶ Vengono anche prodotti: caffè ecologico (ES), Riso ecologico (RS), erbe medicinali in diversi stati ecc.

In Brasile, la concentrazione della terra nelle mani di pochi latifondisti è in aumento. Oggi i grandi proprietari, con terreni dai 1000 ettari in su (dati 1995), sono 34.500 e possiedono più del 55% delle terre. La terra è nelle mani delle famiglie tradizionalmente latifondiste, oligarchie rurali, gruppi industriali e finanziari, imprese multinazionali e proprietari stranieri. Il paradosso è che 81 milioni di ettari siano totalmente oziosi (1988). In realtà dei 370 milioni di ettari censiti (sugli 850 milioni del territorio brasiliano) solo una sessantina di milioni sembra vengano coltivati. Il 42% delle terre utilizzabili resta incolto e l'88,7% delle terre oziose fa parte di latifondi. 280 milioni di ettari sono considerati latifondo (1995).

Obiettivi

Il MST ha decretato che la riforma agraria, in accordo con gli interessi dei lavoratori agricoli del Brasile, debba stabilire le seguenti misure:

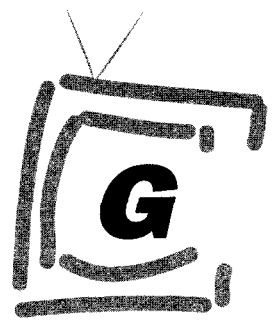
1. Legalizzazione di tutte le terre occupate dai lavoratori. Il titolo legale deve impedire la vendita di tali terre per almeno 15 anni. Tutte le terre indiane devono essere demarcate.
2. Espropriazione delle grandi proprietà ("latifundus" secondo la definizione dello Statuto per la Terra). L'area massima permessa ad una proprietà agricola privata deve essere di 500 ettari, sia per la coltivazione che per l'allevamento.
3. Espropriazione delle terre che appartengono ad imprese multinazionali. Espropriazioni di tutte le grandi proprietà ottenute con mezzi illeciti.
4. Fine della politica di colonizzazione. I lavoratori agricoli debbono poter lavorare nella stessa terra in cui vivono, nonché in terre fertili ed adatte alla coltivazione o all'allevamento.
5. Incentivi governativi e risorse da destinare al sostegno della commercializzazione dei prodotti agricoli, alle industrie agricole, ed alle cooperative agricole per piccoli proprietari terrieri. Abolizione di

tutti gli incentivi e sussidi pubblici ai grandi proprietari.

6. Politica agricola (prezzi, crediti rurali, assicurazioni agricole, immagazzinamento, ...) che risponda ai fabbisogni dei piccoli proprietari terrieri.

I Sem Terra e l'educazione

Lavoriamo ad un'educazione che (si) alimenti (del) l'UTOPIA "Dobbiamo mettere in mostra e svegliare i sogni dei nostri ragazzi prima che sia tardi". Siamo d'accordo con questa affermazione. Non servirebbe a niente per i nostri maggiori obiettivi di trasformazione sociale; lottare per le scuole e costruire una nuova pedagogia se questo non sarà iscritto all'interno di un progetto di futuro e non aiuterà a costruire, nelle nuove generazioni, la utopia e la convinzione che le trasformazioni sono possibili. Questo ha a che vedere sia con una formazione politica e ideologica diretta, sia con l'inclusione di attività curriculari che lavorino



sulla sensibilità e i valori legati a questa utopia. Il vincolo della scuola con un movimento sociale alimenta questa dimensione. Ma bisogna includere permanentemente questa preoccupazione nei collettivi pedagogici, in modo da trovare le forme migliori di fare questo nel lavoro quotidiano di ognuna delle nostre attività educative. In molti momenti della storia del MST, il sogno è stato uno dei suoi principali motori. E ampliare il numero di coloro che sognano insieme è anch'esso un compito di noi tutti. Mentre conduciamo la lotta per i nostri diritti, cominciamo già a lavorare con loro e con i valori connessi a questi diritti. Sappiamo che siamo ancora molto lontani

VIA CAMPESINA

**La terra senza recinti
Una via contadina
all'agricoltura, una vita degna
per tutti. Un appello.**

Il 17 aprile è stato il quinto anniversario del massacro di Eldorado dos Carajás, dove 19 contadini del Movimento Senza Terra furono assassinati dalla polizia brasiliana durante i lavori della seconda conferenza internazionale di "Via Campesina" (il coordinamento internazionale dei piccoli agricoltori nel mondo). Anche per ricordare quella strage, nell'agenda dei

ambientali del cosiddetto sviluppo. Chiediamo perciò a tutte le organizzazioni contadine, sindacali e sociali, a quelle dei consumatori, a quelle ambientaliste e a tutti i cittadini, di promuovere e partecipare alla Giornata caratterizzandola con i punti proposti da Via Campesina e con la richiesta di una nuova Politica agricola comunitaria europea capace di dare risposte agli interessi generali dei cittadini, degli agricoltori e dei lavoratori, e non a quelli delle imprese multinazionali. Il diritto universale all'acqua e a una sana alimentazione non è negoziabile. Il cibo non è una merce, le politiche sull'agricoltura devono essere sottratte dal controllo dell'Organizzazione mondiale del commercio, un'istituzione antidemocratica che risponde soltanto agli interessi delle megaaziende. La sovranità alimentare è l'affermazione del diritto dei popoli e dei territori a realizzare principalmente l'autosufficienza. Abbiamo bisogno di un'agricoltura contadina e diversificata, di alimenti sicuri e di un ciclo "corto" della produzione (qui produco e qui consumo) contro la politica di dumping e la sfrenata incentivazione delle esportazioni. Diciamo "no" ai prodotti transgenici e alla privatizzazione dei semi, una fonte della vita e un patrimonio dell'umanità intera di cui vogliono appropriarsi pochi avidi adoratori del mercato e nemici della biodiversità. Chiediamo una profonda revisione della Politica agricola europea di segno opposto a quella che non considera l'agricoltura un'attività di utilità sociale ma un "reparto all'aperto della produzione industriale". La produzione del cibo va invece legata al territorio, alle necessità delle persone che lo abitano e al suo uso corretto. Lavoriamo alla costruzione di una grande alleanza fra agricoltori, lavoratori, consumatori e cittadini che ridisegni la funzione sociale e il senso di un'agricoltura sottratta alle necessità della Grande competizione liberista globale. Si tenga presente il confronto, riproposto dal MST, tra Monsanto, piccoli agricoltori e consumatori. Il MST ha più volte effettuato azioni dimostrative, giungendo a distruggere parte d'una coltivazione della multinazionale in occasione del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre a gennaio.



dalla realizzazione piena in ciascuna delle nostre scuole della pedagogia che sosteniamo. Ma sappiamo anche che la possibilità di far girare la ruota dipende a volte da movimenti frammentari e imperfetti, da balzi e sussulti. La cosa più importante è moltiplicare le iniziative e i luoghi in cui avvengono, senza la preoccupazione di attenersi a modelli, ma costruendo collettivamente delle alternative.



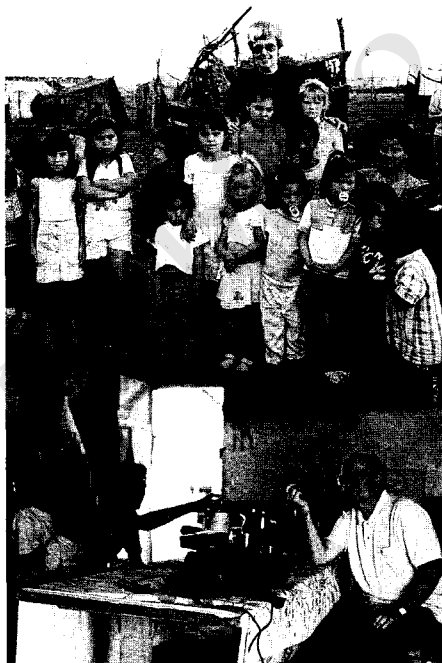
movimenti sociali riuniti al Forum di Porto Alegre, Via Campesina ha proposto l'inserimento di una *Giornata di lotta contadina* che chiami alla partecipazione anche gli altri movimenti sociali impegnati in un progetto alternativo alle politiche neoliberiste semplice e chiaro: una vita degna per tutti. Con questo appello, ci impegniamo a costruire la mobilitazione anche in Italia partecipando al rafforzamento di uno schieramento mondiale per un'agricoltura al di fuori del modello neoliberista, un modello che prevede sempre e comunque il massimo sfruttamento delle risorse, concentra la ricchezza nelle mani di pochi e scarica sugli agricoltori, i lavoratori, i consumatori e i cittadini gli alti costi economici, sociali e

SUGGERIMENTI DIDATTICI

Pensare i cambiamenti

Obiettivo: incoraggiare la consapevolezza delle possibili alternative all'attuale modello dominante di produzione agricola; introdurre le prospettive di cambiamento proposte da piccoli agricoltori del Sud

Svolgimento: dividete i partecipanti in piccoli gruppi e consegnate loro i documenti del coordinamento internazionale Via Campesina pubblicati in queste pagine o una selezione da questi testi. Invitate i gruppi ad identificare le principali azioni e i motivi di divergenza con le politiche agricole dominanti. Confrontate i risultati dei gruppi e invitate i gruppi (ad approfondire le questioni attraverso ulteriore documentazione se lo ritengono necessario e) a confrontare in che misura sono d'accordo con i cambiamenti e le azioni proposte. In che misura tali proposte sono sostenute anche in Italia?



Una signora olandese visita l'insediamento dei senzaterra.

Sotto: i senzaterra ottengono l'appoggio di A. De Vidi, attuale direttore del Cern.

VIA CAMPESINA: PIATTAFORMA PER LA RIFORMA AGRARIA

I seguenti principi fondamentali costituiscono la piattaforma della "Campanha global para a reforma agrária". Descrivono tanto gli scopi della campagna quanto la sua struttura di coordinamento.

1 Il diritto umano ad alimentarsi ed il diritto dei contadini a produrre sono i punti di partenza della "Campanha global para a RA". Il diritto umano all'alimentazione implica il diritto di tutte le comunità contadine ad accedere alle risorse per la produzione alimentare, in particolare al diritto alla terra. Si tratta del diritto fondamentale delle contadine e dei contadini a coltivare la terra per raggiungere la "sovranià alimentare" delle proprie famiglie e dei popoli.

In tali circostanze ogni stato deve sentirsi obbligato a rispettare, proteggere e garantire l'accesso dei propri contadini alle risorse produttive. Questi obblighi includono, per esempio, le politiche necessarie allo sviluppo agrario, economico e di genere, che superino l'oppressione e la mancanza di libertà. La riforma agraria è la misura fondamentale perché i contadini e le contadine povere possano accedere al controllo sulla terra e sulle altre risorse produttive. Per questo la riforma agraria è la condizione indispensabile perché milioni di famiglie contadine povere possano soddisfare il proprio diritto ad alimentarsi.

Il diritto umano all'alimentazione delle generazioni future richiede la conservazione delle risorse produttive alimentari, con particolare riferimento al suolo, all'acqua, e alla diversità genetica e pertanto richiede una agricoltura sostenibile e diversificata, il che è l'opposto dell'agricoltura industrializzata e controllata dalle multinazionali. I contadini erano soliti essere i guardiani della terra, dell'acqua e delle risorse genetiche; si deve permettere loro di continuare a garantire questa custodia e più in generale la diversità culturale dell'umanità.

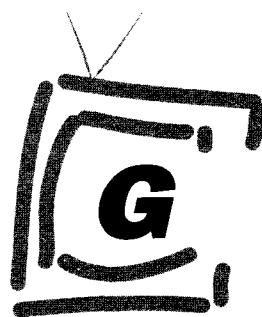
I diritti umani dei contadini e delle contadine sono stati violati pesantemente in molti Paesi, tanto a causa di azioni singole quanto a causa delle politiche strutturali degli stati. Il diritto dei popoli indigeni alle loro terre tradizionali e i diritti egualitari delle donne contadine sono stati negati, ed il superamento di questa condizione lo si può ottenere solo nell'ambito della riforma agraria. A livello globale il diritto all'alimentazione e la necessità della riforma agraria sono state riaffermate in molte dichiarazioni e conferenze, tra queste il Piano d'Azione in occasione del vertice mondiale sull'alimentazione del 1996.

La riforma agraria è un elemento fondamentale della democratizzazione della terra e della società. La riforma agraria fa parte della necessaria transizione alla agricoltura sostenibile, basata sulla contadina e sul contadino, che hanno il diritto e la capacità di garantire la "sovranià alimentare". In questo senso la riforma agraria rappresenta una risposta fondamentale alle violazioni del Diritto Umano ad Alimentarsi, ed alla distruzione dei sistemi rurali e dei valori locali.

2 La "Campanha global para a RA" vuole incentivare ed appoggiare i movimenti nazionali e le loro lotte per la riforma agraria e promuoverne di nuovi. La campagna dà informazioni e risonanza internazionale alle iniziative per la riforma agraria che si sviluppano localmente promuovendo la comunicazione e il coordinamento internazionale delle iniziative per la riforma agraria.

3 La "Campanha global para a reforma agrária" ha la seguente struttura: ogni organizzazione partecipante parla solo a nome proprio. La base programmatica comune è quella formulata nella prima parte di questa piattaforma. Un gruppo di coordinamento che ha il compito di appoggiare le reti locali, fornire informazioni, e garantire la comunicazione tra i partecipanti della campagna.





Approfondimento

Joao Pedro Stédile, Bernardo Mancano, *La lunga marcia del Movimento Senza Terra del Brasile dal 1984 al 2000*, Rete Radié Resch (rrrcasas@maba.it)

Uno dei fondatori e attuali dirigenti del MST, Stédile, racconta a B. Mancano, professore dell'università di Sao Paulo, la nascita e il cammino del movimento, i suoi principi, il suo modo di agire e le sfide attuali. Nella versione italiana vengono presentati anche i documenti finali del IV Congresso MST (Brasilia, agosto 2000). Presentano il libro testi di Frei Betto e Dom Thomas Balduino, presidente nazionale della Commissione Pastorale della Terra (CPT).

MST, *Arte em Movimento*, CD 049 il manifesto. Raccolta di 19 brani musicali ed un poema interpretati da Ires Escobar, Marcos Monteiro, Zé Pinto, Zé Claudio, Protasio Prates e con la partecipazione di Chico Cesar a sostegno delle lotte del MST.

Recita una canzone di Ademar Bogo: "Quando chegar na terra, lembre de quem quer chegar. Quando chegar na terra, lembre que tem outros passos pra dar" (Quando arrivi alla terra, ricordati di chi vuole arrivarci. Quando arrivi alla terra, ricordati che c'è ancora cammino da fare).

LINKS

VIA CAMPESINA

www.sdnhon.org.br/miembros/via/

In spagnolo e inglese, rete di movimenti di contadini, soprattutto del Sud del mondo, per un'agricoltura sostenibile. Promuove una Campagna Globale per la Riforma Agraria.

"SEM TERRA", MOVIMENTO DEI LAVORATORI SENZA TERRA (BRASILE)

www.citinv.it/associazioni/MST/

In italiano, con fotografie e intervista al fotografo Sebastião Salgado sui Sem Terra e un'ampia sezione sull'educazione.



Il gruppo Sumaré 3, conquista terra

di ARNALDO DE VIDI

"Conquistare terra" nel 2000?, c'è di che rimanere perplessi. Ma per capire vediamo come ha conquistato terra uno dei tanti gruppi, il "Grupo Sem Terra Sumaré 3". A metà degli anni '80, circa 180 ex-camposinos, operai non qualificati e/o disoccupati, della periferia di Campinas (città di un milione di abitanti a 100 km da S. Paolo) decisero di ritornare in campagna. Ma capivano che la terra costava troppo per comprarla; d'altra parte il governo non era disposto a distribuire le terre; per cui bisognava "conquistare la terra" in qualche modo,

"terra não se compra, não se ganha, terra se conquista".

Per sei mesi ogni domenica i "senzateras" (*sem terra*, come sono comunemente chiamati) si incontrano nel salone

della parrocchia. È innanzitutto necessario che riacquistino la parola e la memoria storica, perciò ogni famiglia a turno è invitata a raccontarsi (pedagogia narrativa). Non è facile: gli uomini si schermiscono balbettando di essere "Zé Ninguém" (Beppi Nessuno) e le donne "Maria De Nada" (Maria Di Niente), insomma sono *senza voce*. Hanno sempre considerato se stessi come "braccia" o strumenti di lavoro a servizio della mente del padrone, unica persona vera. Ma vinta l'iniziale ritrosia, narrano la propria *odissea* con entusiasmo crescente, fino poi a volerla scrivere e mettere in poesia.

In seguito essi studiano la storia del Brasile e si rendono conto che il governo brasiliano ha sempre favorito i latifondisti e le multinazionali, provocando prima migrazioni da un latifondo all'altro, poi l'esodo dalla campagna: in 20 anni 30 milioni di brasiliani si so-

no riversati dalla campagna nelle grandi città. I senzatterra capiscono che sono stati ingannati e derubati dal governo, quindi possono costituirsi parte civile e rivendicare il diritto alla terra.

Poi viene la meditazione sulla Bibbia. I senzatterra conoscevano il Dio dell'epoca coloniale: un vecchio, dalla barba bianca, che si schierava dalla parte del padrone e chiedeva di aver pazienza perché *questa terra è una valle di lacrime*, e prometteva il Paradiso agli obbedienti. Ora scoprono che il Dio della Bibbia vuole giustizia più che ordine; è contro l'idolatria della ricchezza e si mette dalla parte dei poveri.

Dopo aver letto il libro dell'Esodo, João Calisto esclama: "Io pensavo che fosse peccato conquistare la terra, ma è proprio questo che Dio ha chiesto a Mosè di fare! Quindi farei peccato se *non conquistassi la terra*!"

In sei mesi di "scuola", i senzatterra hanno capito che le cose veramente importanti sono poche e tutti possono impararle: la sostituzione dell'*io* col *noi*; la pratica della solidarietà: ognuno dà ciò che può e riceve ciò di cui ha bisogno; lo scambio: chi sa far cesti intrecciando vimini insegna a chi sa costruire reti da pesca e viceversa; la sussidiarietà o distribuzione dei lavori e la condivisione delle responsabilità...

Nel frattempo il gruppo aveva cominciato ad esaminare vari latifondi - tutti incolti - di proprietà dei privati (ma senza la documentazione in ordine) o dello Stato. Alla fine la scelta cade su un latifondo ozioso che lo Stato aveva ceduto all'università di zootecnia.

Finalmente arriva la notte stabilita per l'occupazione (la pasqua di occupazione): i "senzatterra" mangiano del pane, bevono un po' di vino e dicono: "Adesso noi siamo il popolo di Dio che va alla conquista della Terra Promessa". Richiederebbe troppo spazio narrare l'epopea della conquista. I senzatterra tagliano il reticolato ed entrano nel latifondo. Drizzano le tende, piantano una grande croce, puliscono un ettaro di terreno e seminano fagioli (le donne preparano il caffè).

Il nuovo giorno porta, con le luci dell'alba, anche la polizia. Il dialogo è breve.

Chi vi ha portati qui?

La fame!

Non sapete che questa terra ha un padrone?

La terra è di Dio e Dio l'ha affidata ad Adamo, ma senza dargli il documento di pro-

prietà perché dev'essere di tutti coloro che ne hanno bisogno per dar da mangiare ai figli.

Consegnateci le armi!

Non abbiamo armi. Anzi abbiamo una sola arma, il Vangelo.

Basta! Vogliamo parlare con il vostro capo.

Il nostro capo? Il nostro capo è Cristo.

La polizia intima al gruppo di lasciare il latifondo in 15 giorni. Inutile resistere. Comincia un periodo lungo e difficile: i senzatterra diventano "accampati"; si accampano infatti in tende precarie di plastica nera ai lati della strada in prossimità del latifondo. Sono chiamati in giudizio per aver "invaso" terra altrui, ma esigono, come parte lesa, quella terra o un'altra equivalente.

Diciamo solo che oggi il gruppo *Sumaré 3* vive in pace e laboriosità a Porto Feliz, nello Stato di S. Paolo, sulla terra "conquistata" dalla loro tenacia nonviolenta. La conquista della terra è - riteniamo - uno degli eventi mondiali odierni più importanti. È una forma di resistenza alla globalizzazione, nel senso che i "piccoli" del Brasile, ritornando in campagna, smascherano il piano internazionale il quale ha indotto i paesi del terzomondo a rincorrere un sistema economico molto costoso che ha provocato l'esodo verso le megalopoli disumane e la loro bancarotta.

Purtroppo sono tuttora più numerosi i campesinos costretti a lasciare la terra, di quanti ex-campesinos riescano a ritornarvi; perciò le conquiste dei vari gruppi non sono in sé la soluzione: sono nella strategia del MST (Movimento dos Sem Terra) "bandiere" per esigere la riforma agraria. I senzatterra chiedono al governo di investire nell'agricoltura rispettando il patriottismo che afferma a parole ma smentisce nei fatti. La riforma agraria evidentemente costa: per il governo si tratta di dare agli agricoltori *semterra* non solo il terreno, ma anche crediti ed opportunità di poter disporre di una casa (costruendo *agrovill*), macchinari come trattori, attrezzi, camion..., sementi selezionate, assistenza qualificata (agronomi), concimi, ceste alimentari nel primo anno...

Ma si fa notare una cosa: creare un nuovo posto-lavoro per l'agricoltura costa 50 mila dollari (al governo), mentre crearlo per l'industria costa circa il doppio (alle multinazionali). E con l'agricoltura la ricchezza rimane ai brasiliani.

NOSTRA TERRA, LIBERTÀ

Questa è la nostra terra:
la libertà,
fratelli!

Questa è la nostra terra:
quella di tutti,
fratelli!

La terra degli Uomini
che camminano su di essa
a piedi nudi e poveri.
Che nascono in essa, da essa
come tronchi di Spirito e di
Carne.

Che si seppelliscono in essa
come seminazione
di Cenere e di Spirito,
per renderla feconda come una
sposa madre.

Che si consegnano ad essa,
ogni giorno,
e la consegnano a Dio e
all'Universo,
in pensiero e in sudore,
nella gioia e nel dolore,
con lo sguardo
e con la zappa
e con il verso...

Prostituti presuntuosi
Della Madre comune,
(razza di) malmati!
Maledetti siano
i recinti,
i quali vi recingono
dentro,
grassi, soli,
come vitelli da ingrasso,
voi che rinchiudete, coi vostri
documenti e con rete metallica,
fuori del vostro amore
i fratelli!

(Fuori dei loro diritti
i loro figli e i loro piante e i loro
morti,
le loro braccia e il loro riso!)
Rinchiudendoli
fuori dei fratelli e di Dio!

Maledetti siano
tutti i recinti!
Maledette tutte le
proprietà private
che ci privano
di vivere e di amare!
Maledette siano tutte le leggi,
date alla luce da poche mani
per difendere recinti e buoi
e rendere la terra schiava
e schiavi gli uomini!
È un'altra la nostra terra,
uomini, tutti!
La umana terra libera, fratelli!

(Pedro Casaldàliga, vescovo)

dossier

Mondialità



La cultura del dono

a cura di Antonio Nanni



Questo dossier vuol essere un'introduzione al tema del dono, che ci occuperà nell'annata giugno 2001 - maggio 2002. Il dono è un "comportamento sociale" rilevante dal punto di vista antropologico, economico, sociologico e psicologico. Noi intendiamo privilegiare il dono visto come fenomeno che interessa la cultura e la pedagogia. Per questa introduzione lo schema è particolare. Dopo l'ampio articolo, *In principio era il dono*, e l'*Antologia ad uso degli insegnanti* - ambedue di Antonio Nanni -, troverete un'*Antologia ad uso degli alunni*, la presentazione di un programma relativo al *Cinema* sul tema e *il filo di Arianna per il labirinternet*. Nei prossimi numeri si darà più spazio ad una sezione di *Strumenti didattici*; inoltre l'ampio articolo di apertura sarà di uno o più protagonisti della cultura trattata.

Questo dossier fa parte della rivista CEM Mondialità e può essere richiesto a parte. (tel. 0303772780)

TEMI ANNATA 2001- 2002

Agosto settembre	I doni delle culture africane
Ottobre	I doni della cultura ebraica
Novembre	I doni della cultura araba
Dicembre	Atti del Convegno
Gennaio	I doni delle culture europee
Febbraio	I doni delle culture dell'India
Marzo	I doni delle culture della Cina ed estremo oriente
Aprile	I doni delle culture delle Americhe
Maggio	I doni delle culture dell'Oceania

INTRODUZIONE

Se vuoi umanizzare l'economia impara a donare La cultura del dono



a cura di ANTONIO NANNI

Forse è uno dei gesti più antichi, il dono, ma tanti pensatori del nostro tempo (antropologi, filosofi, economisti, teologi, sociologi, pedagogisti...) sottolineano la modernità di questo comportamento sociale. Di più: il dono non sarebbe un fenomeno residuale, ma un vero e proprio paradigma della realtà sociale e dei comportamenti umani.

La modernità del dono nelle società industriali, non solo ha annullato il tradizionale sistema di dono, ma ha sviluppato forme diverse di dono, che hanno ormai ampia diffusione: il dono agli sconosciuti o agli estranei, la donazione del sangue, il dono degli organi, i gruppi di aiuto reciproco come gli Alcolisti Anonimi, le banche del tempo, il dono multiforme del

volontariato ecc.. Certo bisogna riconoscere che oggi l'immagine dominante nel campo delle scienze umane e sociali è quella dell' *homo oeconomicus* e che ogni attribuzione di senso passa attraverso questa visione riduttiva dell'individuo e della sua azione, necessariamente interessata e utilitaristica.

L'attuale tendenza al riduzionismo economicista impedisce di cogliere l'esistenza di altre categorie e di altri motori dell'azione sociale.

Sotto la forma del dono gli individui si scambiano tutto. Per questo il dono può essere considerato il *fenomeno sociale totale*. Il paradigma del dono si esplica nelle tre articolazioni di *donare, ricevere, ricambiare*.

Volendolo rappresentare graficamente, il sistema di dono apparirebbe come una catena, o, come sostiene Godbout, una

spirale, una sequenza non chiusa, che può però essere interrotta in qualunque momento, uscendo dal sistema e sottraendosi al rapporto.



Ovviamente al dono non è estranea anche una certa dose di interesse, di qualsiasi tipo sia, anche non necessariamente economico o strumentale, che è quello più facilmente sacrificato. Il dono è infatti, per sua natura, intrinsecamente plurale, un sistema misto in cui le dimensioni dell'obbligo e della spontaneità, dell'interesse e della gratuità, della libertà e della costrizione, lungi dall'essere incompatibili, formano un intreccio inestricabile.

Che cosa è il MAUSS

Come leggiamo nel libro *Dono e fiducia* di Andrea Bassi: «All'inizio degli anni Ottanta viene fondato il Mauss, con la duplice valenza di richiamare il nome del celebre antropologo e sociologo francese Marcel Mauss, allievo di Durkheim, a cui essi

esplicitamente si ispirano e di rappresentare un acronimo di *Mouvement Anti-Utilitariste dans les Sciences Sociales*. All'inizio il movimento si raccoglie attorno ad un foglio che costituisce più un'occasione di comunicazione e di scambio che non una pubblicazione scientifica, il "Bulletin du Mauss", ma verso la fine degli anni Ottanta il bollettino si trasforma in una rivista vera e propria, la "Revue du Mauss", che ospita in un'ottica multiculturale ed interdisciplinare i contributi di sociologi, economisti, antropologi, storici, psicologi, filosofi. Il Progetto del Mauss è molto ambizioso e non si limita a rifiutare la teoria utilitarista come filosofia, ma intende a giungere ad una nuova epistemologia, su cui fondare una nuova scienza».

Per comprendere appieno la natura del dono è dunque necessario liberarsi dalle sovrastrutture del pensiero utilitaristico ed assumere un differente punto di vista.

Il dono è, secondo i teorici del *Mouvement Anti-Utilitariste dans les Sciences Sociales* (Mauss) - tra cui ricordiamo Alain Caillé, G. Berthoud (economista di Losanna), J.T. Godbout (Canada), l'italiano A. Salsano (Università di Torino), S. Latouche (XI Università di Parigi) -, "qualsiasi prestazione di beni e di servizi effettuata senza garanzia di restituzione, al fine di creare, alimentare o rigenerare il legame sociale".

Per questi autori si tratta di un fenomeno nel quale ciò che realmente importa non è il valore d'uso di ciò che si scambia, quanto piuttosto il valore della relazione umana che si stabilisce fra le parti. Al suo interno la rilevanza del legame precede quella dei beni. Il dono prima ancora di essere una cosa è un rapporto.

La dimensione sociale del dono

In virtù della sua capacità di trasformare gli individui, mediante le relazioni che li legano, in attori propriamente sociali, il dono ha un rapporto intimo e diretto con alcuni settori della vita comunitaria. Non c'è dubbio infatti che l'obbligo paradossale della generosità si trovi alla base di ogni morale e rappresenti l'essenza e il nucleo di ogni so-

cialità. Il dono induce gli uomini a subordinare gli interessi materiali ad una regola simbolica che li trascende, condizione prima affinché si sviluppi la solidarietà indispensabile a qualunque ordine sociale.

È attraverso il dono che gli uomini imparano ad allearsi e ad associarsi, a dare, anche se stessi, gli uni gli altri, a mettere in gioco la fiducia. Allora la questione politica può essere ri-

proprio onore e la propria immagine.

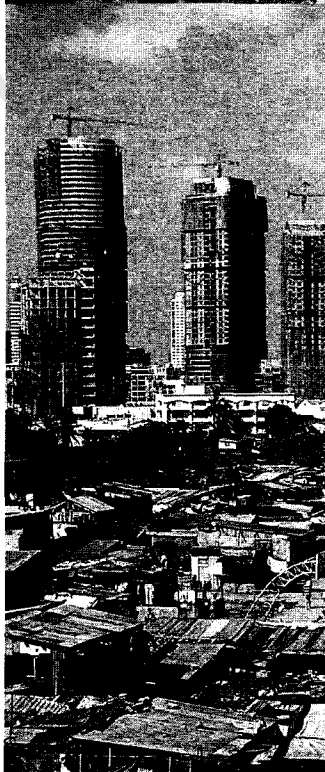
Da sempre gli accordi e le alleanze si sono stretti per mezzo di doni con un valore simbolico. Tuttora quando due capi di Stato si incontrano c'è uno scambio, seppure formale, di doni, a simbolizzare la disponibilità reciproca all'alleanza e, insieme, a sigillarla.

Il *livello politico*, segnando il rapporto delle persone e dei gruppi con la totalità simbolica che formano, si trova, in un certo senso, all'apice di una scala in cui gli altri gradini sono rappresentati dal *livello dell'associazione*, che marca l'alleanza fra le persone e i gruppi o dei gruppi tra loro, e il *livello del dono*, nella sua versione più semplice, che stabilisce l'alleanza fra le persone.

Il rapporto di associazione, dove gli interessi di amicizia e di solidarietà prevalgono sugli altri, è fondato sul dono e sulla fiducia. Se questi aspetti, per così dire, *funzionano bene*, si crea un *indebitamento reciproco positivo* tra le persone: tutti si sentono in debito perché tutti ricevono, o meglio, sentono di ricevere benefici. Ricordiamo che il dono è uno *stato eccedentario*, dove si riceve sempre di più di quel che si dà.

L'associazione, come il dono, poggia sui principi di libertà e di obbligo strettamente intrecciati, attraverso i quali si realizzano interessi comuni. In essa può esistere un unico registro, quello in cui l'incondizionalità del dono è sottoposta a condizione: ciascuno si impegna a donare incondizionalmente a ciascuno, ma è pronto a ritirarsi in ogni momento dal gioco se gli altri non fanno altrettanto.

Tra le numerose versioni dell'attività associativa, una in particolare mostra chiaramente il filo diretto esistente con il



guardata come l'altra faccia della questione del dono, perché nell'ambito politico il problema è quello di sapere chi sono gli amici e chi i nemici, con chi si fa alleanza e contro chi, a chi si deve donare e da chi si può e si deve ricevere.

Lo strumento principe che oggi serve proprio ad allacciare rapporti di alleanza e di affinità è la parola e la sua circolazione. Quando, in una conversazione, si supera il livello dello scambio non impegnativo di formule convenzionali, la parola diventa realmente un dono ed apre la possibilità di una vera comunicazione e di un rapporto interpersonale.

"La prima cosa che i soggetti sociali si donano, si prendono e si ricambiano è la parola", sostiene Alain Caillé. Con essa gli individui mettono in gioco il

dossier

La cultura del dono

sistema di dono. Si può infatti facilmente concordare sul fatto che le organizzazioni di volontariato sono effettivamente ed esclusivamente fondate sul dono. Il servizio volontario è il luogo ideale dove la persona fa dono di sé e del proprio tempo, ma anche dove l'ambivalenza del *dare-ricevere-ricambiare* è palese fin dall'inizio. Non è forse vero che chi svolge attività volontaria sostiene spesso di ricevere più di quanto non dia? Oppure, di sentirsi in obbligo di restituire qualcosa, perché dalla vita si è avuto molto?

In senso lato lo sviluppo di tutta l'economia solidale negli ultimi decenni sta a dimostrare l'efficacia dei moventi complessi, caratteristici del dono.

E' probabile che i moderni ri-

spaventare. Di fronte ad una tale paura il ricorso alla logica mercantile rappresenta la salvezza.

In definitiva, non si può che concordare con quanto scrive Alain Caillé: «Secondo ogni verosimiglianza, nelle società occidentali si porrà, ogni giorno con maggiore acutezza, la questione di sapere se è possibile fare appello allo spirito del do-



fuggano talvolta dal dono perché questo rappresenta un pericolo, in quanto impone di mettere a disposizione del tempo e delle risorse e di impegnarsi ad instaurare e a gestire legami con gli altri. Ora, l'uomo moderno è fondamentalmente narcisista: ha una grande fiducia in sé stesso e nel suo essere autonomo e indipendente. Il suo maggior timore è dunque quello di essere "assorbito dall'altro". Di più: egli spesso associa il dono, e perciò lo rifiuta, ad un meccanismo di sfruttamento e di dominazione da parte degli altri. Il dono, che presenta un aspetto *coinvolgente*, può, quindi,

no per uscire dai vicoli ciechi che esse hanno imboccato e che, anche a causa della crisi economica e politica, si rivelano sempre più carichi di minacce» (A. Caillé, *Il Terzo Paradigma. Antropologia filosofica del dono*, pag. 75).

Il dono è impossibile. Parola di Derrida

Possiamo continuare a tessere gli elogi della cultura del dono. Essa è veicolo di socialità, laboratorio di reciprocità, palestra di cittadinanza attiva, presupposto di un'altra economia. Il dono è linguaggio dell'anima,

mossa non prevista e dunque sorpresa. Ma non è così per tutti. Vale la pena richiamare qui il pensiero di Jacques Derrida come viene espresso. Nel suo volume "Donare il tempo". Alain Caillé lo riassume così: Derrida sostiene che «il dono rappresenta la figura dell'impossibile. Perché il dono è legato all'impossibile? Perché se si è consapevoli di donare - argomenta Derrida - allora non si dona più. Per donare veramente, bisognerebbe donare senza motivo, assolutamente senza ragione alcuna, senza alcuna motivazione, senza nessuna aspettativa di ritorno. Se si è consapevoli di donare, allora ci si cala nel ruolo del donatore, se ne trae beneficio narcisistico e si esce dal dono.

Il solo vero dono è il dono sacrificale, come quello di Abramo, che sacrifica suo figlio Isacco a Dio senza alcuna ragione, semplicemente perché Dio lo chiede e Abramo non si aspetta nessuna ricompensa.

Nella riflessione di Derrida, e di un certo tipo di religione - al tempo stesso religiosa e filosofica - il suo vero dono è un dono sacrificale.

Ci troviamo dunque, osserva Caillé, a barcamenarci tra due concezioni del dono, a mio avviso entrambe insoddisfacenti: la concezione degli economisti che considerano il dono un mezzo strumentale per fare affari, per guadagnare, per i propri interessi personali ed è quello che definirei il dono mercanzia.

Nella fase della concezione non economicistica e strumentale del dono - il dono si è distaccato dall'interesse - abbiamo la concezione del dono sacrificio. Se non ci si sacrifica totalmente non si è nel dono.

Mi sembra che, in pratica, per tutte le persone volontarie nelle

associazioni, non sia così. Nessuno è né strumentale, né santo, né martire: il dono vero è l'intersezione di questa logica dell'interesse e del disinteresse.

Per una lettura interdisciplinare del dono

Il dono è come un prisma: ogni lettura unilaterale è destinata a fallire. Bisogna accettare la plu-



ralità dei punti di vista, tutti complementari e nessuno esaustivo. Vediamone alcuni.

Lettura antropologica

È forse la lettura più diffusa. L'autore di riferimento è l'etnologo francese Marcel Mauss. Si cerca di capire quale è il ruolo che svolge il dono in una società arcaica.

Appare che non siamo di fronte soltanto ad una funzione economica ma soprattutto ad una serie di funzioni sociali e simboliche. Sicché il dono diventa un elemento centrale per interpretare il codice di un gruppo sociale.

PICCOLA BIBLIOTECA SULLA CULTURA DEL DONO

Aa.Vv., *Il Dono. Tra etica e scienze sociali*, Ed. Lavoro, Roma 1999.
Aa.Vv., *Dono gratuità e lavoro sociale*, in: "Politiche sociali e servizi", monografico, luglio-dicembre 1999.
Aa.Vv., *Oltre i diritti. Il dono*, Fondazione italiana per il Volontariato, Roma 2001.
Bassi A., *Dono e Fiducia. Le forme della solidarietà nelle società complesse*, Ed. Lavoro, Roma 2000.
Berthoud G., Godbout J.T., Nicolas G., Salzano A., *Il dono perduto e ritrovato*, ManifestoLibri, Roma 1994.
Boccacin L. e Bramanti D. (a cura di), *Dare, ricevere, fidarsi*, in: "Sociologia e politiche sociali", F. Angeli, a. 3, n. 2, 2000.
Caillé A., *Il Terzo Paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
Caillé A., *Critica della ragione utilitaria*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
Coda P., *L'agape come grazia e libertà*, Città Nuova, Roma 1995.
Derrida J., *Donare il tempo. La moneta falsa*, Raffaello Cortina, Milano 1996.
Derrida J., *Politiche dell'amicizia*, Raffaello Cortina, Milano 1995.
Gasparini G., (a cura di), *Il Dono. Tra etica e scienze sociali*, Ed. Lavoro, Roma 1999.
Gasparini G., *Sociologia degli interstizi. Viaggio, attesa, silenzio, sorpresa, dono*, B. Mondadori, Milano 1998.

Godbout J.T., *Dallo scambio al dono*, in: "Animazione Sociale", Inserto, agosto-settembre 1999.
Godbout J.T., *Ricevere è donare*, in: "Animazione Sociale", Inserto, agosto-settembre 1999.
Godbout J.T., *Il linguaggio del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
Godbout J.T., *L'esperienza del dono*, Liguori, Napoli 1998.
Godbout J.T., *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
Latouche S., *L'Altra Africa. Tra dono e mercato*, Bollati Boringhieri, Torino 1997.
Laville J.L., *L'economia solidale*, Bollati Boringhieri, Torino 1988.
Mancini R., *Esistenza e gratuità*, Cittadella, Assisi 1996.
Mauss M., *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in M. Mauss, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino 1965.
Pulcini E., *L'individuo senza passioni*, Bollati Boringhieri, Torino 2001 (in particolare cap. 5 "Homo reciprocus: la passione del dono e l'individuo comunitario" pp. 176-226).
Ranci C., *Doni senza reciprocità*, in "Rassegna italiana di Sociologia", n. 3, 1990.
Rei D., *Gratuità come etica per il Terzo Settore*, in: "Animazione Sociale", dicembre 1999.
Rizzi A., *Pensare la carità*, ECP, Fiesole 1995.
Sen A., Williams B. (a cura di), *Utilitarismo e oltre*, Il Saggiatore, Milano 1990 (nuova ed.).
Sequeri P., *Il dono della carità, una prospettiva teologica*, in: "Chiesa in Italia" Annale de "Il Regno", Supplemento a "Il Regno", n. 20, 15/11/2000.



Lettura sociologica

E' una lettura strettamente collegata alla precedente ma appare concentrata sulle attuali società avanzate, dove il dono sopravvive nella forma del regalo (ma non solo) e dell'azione volontaria.

Si mette in evidenza come il dono sia un linguaggio, una forma di scambio che è finalizzato a rafforzare i legami sociali.

Lettura economica

Negli ultimi anni sta crescendo l'attenzione degli economisti per quella forma di economia informale che trova nel dono il

suo perno centrale. Si pensi ad espressioni come Terzo settore, economia sociale, economia



civile, non profit. Un'altra categoria che viene spesso utilizzata è quella di reciprocità.

Anche alcune leggi come quella sulle ONLUS o sulle donazioni hanno un collegamento diretto col tema del dono e del volontariato.

Lettura teologica

Non v'è dubbio che il dono abbia una sua dimensione religiosa. Si pensi ai temi della "grazia", della "agapè", della "carità" e della "oblatività". Tutto il rapporto tra il divino e l'umano è segnato dalla gratuità. Ecco perché non può essere elimina-

ta la trascendenza nella interpretazione del dono.

Lettura pedagogica

Pur riconoscendo il valore educativo del 'dono' non è così semplice descrivere e caratterizzare una pedagogia del dono. Da notare che spesso il dono si sovrappone con altri concetti e pratiche sociali che non sono la stessa cosa: altruismo, solidarietà, reciprocità, carità, aiuto, elemosina, volontariato ecc.. Nel corso dell'anno 2001-2002 cercheremo di tratteggiare sulla nostra rivista alcuni aspetti importanti della pedagogia del dono. ■

Antologia ad uso degli insegnanti

a cura di ANTONIO NANNI

Jacques T. Godbout

La libertà e il linguaggio del dono

Si torna sempre a questa caratteristica essenziale nel campo del dono: la libertà. Perché questa caratteristica è così importante?

Se ci si pone la questione ciascuno per sé, io penso che la risposta sia subito evidente. È perché più l'altro è libero, più il fatto che ci donerà qualcosa avrà valore per noi quando ce la darà. Al contrario, più si pensa che si è dato per obbligo, meno quel che ci donerà avrà valore. Prendiamo gli esempi dei compleanni, il che illustrerà nello stesso tempo il linguaggio che accompagna il dono. Si preferisce non dire la data del nostro compleanno a qualcuno che ci è caro, sperando che la persona se ne ricorderà. Oppure, si farà un'allusione; o ancora si farà in modo che qualcun altro lo sappia e le ricordi la ricorrenza. Perché fare tante storie? direbbe un utilitarista. Semplicemente per lasciare la persona libera di fa-

re qualcosa o di non far niente. Infatti se siamo noi a dirlo direttamente, si teme che essa si senta obbligata a fare qualcosa, che non la faccia "di buon cuore", come si dice. Per questa ragione ancora, al limite, glielo si dirà, ma aggiungendo subito: "Soprattutto non fare niente di speciale". Anche se si ha moltissima voglia che faccia qualcosa... Anche se si sarà molto contenti se farà qualcosa...

Questo comportamento ci riporta ancora alla questione della ipocrisia. Ma se si accetta l'idea della libertà, l'idea della necessità della libertà nel dono, si constata che ciò non ha niente a che vedere con l'ipocrisia. Tutti questi scambi di parole attorno al dono servono a mantenere la libertà che è essenziale al dono stesso. Il linguaggio del dono, per tornare alla questione iniziale, lungi dall'essere ipocrita, serve a liberare l'altro in permanenza dall'obbligo di reciprocità che deriva dal dono.

Il linguaggio del dono, lungi dall'essere ipocrita, permette all'offerta di realizzarsi, al dono di circolare significando qualcosa, avendo quel che si potrebbe chiamare un valore di legame, al di là del suo valore economico e della sua stretta utilità.

Questo linguaggio, che sembra ipocrita, fa in modo che la restituzione, se mai ci sarà, sarà a sua volta un dono. Il che vuol dire che anch'essa sarà libera. È un linguaggio completamente all'opposto della negoziazione che intende pervenire a un contratto, a una intesa che obbliga ciascuna delle parti a un impegno reciproco. Nel dono, al contrario, più si libera l'altro dal suo obbligo di donare, più il dono che egli farà avrà valore per noi. Al punto che si dirà anche spesso che si preferisce non avere niente piuttosto che

ricevere un regalo da una persona che si è sentita obbligata a farlo. Per concludere, torniamo al tema di partenza, il movente del guadagno e il passaggio al movente del dono. Se si accettano queste caratteristiche del dono, la sua libertà, la non garanzia della restituzione, si giunge ad avere una concezione del tutto diversa dell'individuo moderno, tutto il comportamento del quale sarebbe fondato sul movente del guadagno. Gli individui moderni, come gli altri, amano fare dei regali, amano donare e amano ricevere anche sotto forma di dono. A loro piace che le cose circolino tra loro al modo del dono, ovvero che le cose non circolino unicamente sotto la forma del mercato o passando per lo Stato, cioè con la sicurezza di ricevere un certo numero di servizi ottenuti pagando le imposte. Il mercato e la previdenza sociale sono certo due invenzioni formidabili che non vanno rinnegate, poiché esse hanno accresciuto la sicurezza materiale, diminuito le ingiustizie e concesso diritti a tutti i membri della società. Lo Stato e il mercato sono anche molto pratici, soprattutto quando non si desidera stabilire rapporti personali con gli altri. Ma sono insufficienti nei nostri rapporti perso-

nali, nei nostri rapporti con coloro che contano veramente nelle nostre vite. Questo perché lo Stato e il mercato sono due istituzioni neutre; esse non nutrono i nostri legami sociali, sono esterne rispetto ai legami con le persone che ci sono vicine; e soprattutto esse non sono libere come il dono. Per questa ragione con coloro che ci sono vicini, con coloro che contano, si ama far passare le cose attraverso il dono, fare e donare con piacere fiduciosi che non si sarà imbrogliati. Dare avendo fiducia che non si sarà imbrogliati è la base di ogni società. Se non c'è questa fiducia, non c'è società possibile. È la lotta contro il determinismo, contro la necessità: "Non avresti dovuto, non era necessario", si dice a colui che ci offre qualcosa, liberando così il dono dall'ordine della necessità (...). Concludo tornando alla questione iniziale. Il linguaggio del dono, lungi dall'essere ipocrita, permette all'offerta di realizzarsi, al dono di circolare significando qualcosa, avendo quel che si potrebbe chiamare un valore di legame, al di là del suo valore economico e della sua stretta utilità. In altri termini, il linguaggio che esiste intorno al dono permette al dono stesso di esprimere qualcosa e dunque di essere a sua volta un linguaggio. Che cosa esprime questo linguaggio? Di che cosa è il linguaggio? Io penso semplicemente che sia il linguaggio dell'amore. Evidentemente!

Il movente del dono, la passione pura e semplice di donare e di ricevere in cambio, si basa semplicemente sul bisogno di amare e di essere amato che è altrettanto forte, anzi probabilmente più forte e più fondamentale, del bisogno di acquisire, di accumulare cose, di ottenere beni in cui consiste il movente del guadagno. L'uomo è in primo luogo un essere di relazione e non un essere di produzione. ■

Serge Latouche

L'aiuto. Ambiguità di un concetto

Forse non è necessario per testimoniare la propria solidarietà nei confronti dell'altra Africa, essere animato dal torbido atteggiamento altruistico che spinge a dare, con il rischio, consapevole o inconsapevole, di dominare affermando la nostra pretesa superiorità. La fine dell'Africa sarebbe mortale probabilmente anche per noi, poiché l'Africa non sarebbe più in grado di fornirci i rimedi di cui abbiamo urgente bisogno. Ma bisogna riconoscersi ammalati... Eppure, è senza dubbio tempo di confessare che noi ci interessiamo all'Africa non tanto per quel che crediamo di doverle apportare quanto per quel che essa ci apporta.

Dietro le grandi frasi di oggi sulla preoccupazione umanitaria e sull'universalismo dei diritti dell'uomo si nasconde la stessa *tartuferia* che stava dietro ai bei discorsi del passato sull'apporto delle consolazioni della vera religione o quello dei benefici della civiltà.

Volontà di potenza, desiderio di conquista e sete di profitto hanno assunto altre maschere. Il bisogno di Africa si basa più sulla ricerca di un supplemento di anima, di calore umano, di esotismo, o si nutre semplicemente della cattiva coscienza, di quelle «lacrime dell'uomo bianco» giustamente denunciate (P. Bruckner, *Le Sanglot de l'Homme blanc*, Seuil, Paris 1983).

Certo, noi abbiamo già avuto molto dall'Africa. Senza parlare della razza degli uomini, tratta dei negri o acquisto di atleti, del saccheggio dell'avorio o dei legni preziosi, l'Africa ci ha fecondati e continua a farlo nelle arti: musica e scultura in particolare. La potenza ammaliatrice dei ritmi africani e dei loro prolungamenti afroamericani del Nord, delle Antille o del Sud, non cessa d'influenzare la creazione musicale mondiale. La forza e l'espressività della plastica scultorea, la violenza dei colori o dei contrasti hanno rivitalizzato in modo più sottile la nostra sensibilità estetica dai tempi del *fauvismo* e del *cubismo*. Tuttavia, questi apporti,

assimilati dalla megamacchina occidentale, trasformati in prodotti di consumo mercantile, sono stati doni non restituiti, regali in qualche modo sottratti. La restituzione non è avvenuta. La fecondazione reciproca non ha avuto luogo. Non solo Bach e Michelangelo non hanno penetrato l'arte africana, ma questa non ha potuto trar profitto dal nostro riconoscimento parziale e lontano. La *deculturazione* ha continuato la sua opera mortifera con più forza che mai. Deprezzata anche agli occhi delle *élites* africane, che hanno interiorizzato il giudizio svalutante del colonizzatore, l'arte negra autentica ha perso in larga misura il suo significato e ha cominciato a degenerare.

Gli stock farmaceutici scaduti, gli eccedenti agricoli del mercato comune, gli abiti usati, per non parlare dei rifiuti tossici che riversiamo sull'Africa a titolo di aiuto urgente non sono la testimonianza della nostra gratitudine per i regali ricevuti. Sono mezzi di pressione materia-

Se l'Africa è povera di quello di cui noi siamo ricchi, in compenso, essa è ancora ricca di quello di cui noi siamo poveri. Ci sono in Africa veri e propri esperti dei rapporti armoniosi tra l'uomo e il suo ambiente che potrebbero contribuire a tirarci fuori dalla crisi ecologica (se siamo ancora in tempo).

le o simbolica a buon mercato che esibiamo con sufficienza e per cui esigiamo riconoscenza e umiltà. (...)

L'altra Africa non sa che farsene della nostra sollecitudine interessata; ha bisogno di riconoscimento, di fiducia, di comprensione, di dignità piuttosto che di razioni alimentari. Un proverbio inglese dice che se si vuole che un compito sia assolto, bisogna affidarlo a un uomo molto occupato. Nello stesso spirito si potrebbe dire che, se si vuole aiutare qualcuno, bisogna cominciare con l'avere qualcosa da chiedergli. Non c'è alcun mistero in questo paradosso. Chiedendo all'altra Africa di aiutarci a risolvere i nostri problemi materiali, sociali e culturali noi la riconosciamo come un vero

partner. E così che possiamo contribuire a rafforzarla nel modo migliore. Se l'Africa è povera di quello di cui noi siamo ricchi, in compenso, essa è ancora ricca di quello di cui noi siamo poveri.

Ci sono in Africa veri e propri esperti dei rapporti armoniosi tra l'uomo e il suo ambiente che potrebbero contribuire a tirarci fuori dalla crisi ecologica (se siamo ancora in tempo). Vi sono anche specialisti di rapporti sociali e soluzione di conflitti che potrebbero proporci delle ricette in materia di rapporti tra generazioni, tra i sessi, tra maggioranze e minoranze ecc. (...) Il modo in cui noi ci sbarazziamo dei nostri vecchi, svalutati anche se sono ben nutriti e alloggiati negli asili della terza età, colpisce profondamente la mentalità africana.

Prima di apportare all'Africa la soluzione «chiavi in mano» dei problemi che le abbiamo creato, spazziamo davanti alla nostra porta. Le malattie mentali, le epidemie di stress, la violenza e l'insicurezza delle periferie, l'uso massiccio della droga, la solitudine degli esclusi sono sintomi del disagio della civiltà. Sin d'ora, marabutti e terapeuti africani, veri o ciarlatani, hanno iniziato più o meno clandestinamente a curarli a loro modo. Un'assistenza tecnica massiccia e ufficiale dell'Africa profonda sarebbe forse indicata!

Dietro la provocazione, perché è evidente che non siamo pronti a questo, si cela un messaggio reale per chi voglia intenderlo. Un mito africano presenta i rapporti tra bianchi e neri come il dialogo tra due maschere. La maschera del bianco ha orecchie piccolissime e una bocca enorme. La maschera del nero ha una bocca piccolissima e grandi orecchie. Il bianco è colui che sa tutto e vuol dare le-

zioni agli altri, ma non sa ascoltare. Il nero, la cui parola non è accolta, non può far altro che ascoltare per forza o per saggezza.

Accettando di sollecitare i consigli dell'Africa, implorando la sua assistenza, senza dubbio daremmo prova di quella vera umiltà cristiana di cui ci siamo costituiti missionari arroganti. Più prosaicamente, apporteremmo la testimonianza che la strada intrapresa dagli esclusi delle periferie del Terzo mondo costituisce una soluzione molto rispettabile delle aporie della modernità (...) Invece di esportare il nostro immaginario materialistico, economicistico e tecnicistico, dovremmo cominciare con il decolonizzarlo. (...) Che emancipandosi dalla prigione del senso per perdersi nell'oceano dei bisogni fittizi, l'uomo occidentale volta le spalle alla saggezza e a quella parte di felicità che gli è accessibile quaggiù. ■

La logica del puro dono è più dura, non più morbida, di quella che governa un semplice scambio di beni. Il puro dono d'amore, benché tenga sopra ogni altra cosa alla reciprocità e all'apprezzamento, si espone deliberatamente all'azzardo del rifiuto e dell'indifferenza; creandone persino le condizioni, per essere sicuro della libertà.

Pierangelo Sequeri

Teologia del dono

La figura del dono è certamente di casa nel cristianesimo. L'amore cristiano è normalmente identificato attraverso l'eccellenza del dono (e del perdono). Il termine "carità", che sarebbe il nome specifico dell'amore che nasce da Dio e si riferisce nella fraternità dei credenti, da molto tempo ha come referente principale l'elemosina, la donazione a perdere, l'offerta senza contropartita, il comportamento altruistico. L'importanza teologica dell'immagine del dono, a quanto sembra, non ha dunque necessità di essere istruita o dimostrata. (...)

La critica politica della carità come debolezza della giustizia, e la riscoperta economica della solidarietà come sistema della donazione

La coscienza religiosa, in questi ultimi anni, si è trovata a fare i conti con una specifica sollecitazione critica che riguarda il modo di intendere la ricaduta sociale del rapporto fra carità e giustizia. In tale quadro anche la simbolica della donazione, che è connotazione emblematica della carità cristiana, ha subito significativi spostamenti di accento. In un primo momento, la critica è stata rivolta proprio al basso profilo antropologico della qualità della carità in quanto puro dono a perdere, oblatività unidirezionale, atto etico individuale, occasionale e spontaneo, che eccede i doverosi vincoli politici della giustizia distributiva. A parte la connotazione ideologica (anzi, anti-ideologica) che tale critica rivestiva nell'interpretazione marxista, negli anni Settanta e Ottanta l'obiezione ha assunto la forma di un luogo comune, trasversale alle ideologie.

Erano gli anni in cui anche la coscienza credente recepiva la legittimità di argomentazioni del tipo "dare del pesce a chi ha fame è bene, ma insegnargli a pescare è molto meglio". In questo contesto si è prodotta, anche nella coscienza cristiana, la definitiva consapevolezza dei risvolti ambivalenti del dono a perdere.

La beneficenza paternalistica, la soddisfazione estemporanea del bisogno, generano e incrementano nel donatario un vincolo di assoggettamento (al dono e anche al donatore) al quale è impossibile sottrarsi. Il donatario, premuto dal bisogno e incapace di restituzione (o anche artificiosamente tenuto lontano da questa possibilità), non è in grado di riscattarsi dalla dipendenza che il puro dono crea oggettivamente. (...)

La riabilitazione sociale del dono

La figura della donazione consente di individuare un momento strutturale specifico e necessario per il conseguimento di una *giustizia qualitativa* dei rapporti umani e sociali. Senza di essa, in effetti, nessun sistema di regole politiche ed economiche delle relazioni e degli scambi è in grado di conseguire "razionalmente" (nel senso di Weber) i suoi stessi specifici obiet-

CHARTA OECUMENICA

LINEE GUIDA PER LA CRESCITA DELLA COLLABORAZIONE TRA LE CHIESE IN EUROPA

"Gloria al Padre, al Figlio, ed allo Spirito Santo!"

In quanto Conferenza delle Chiese europee (KEK) e Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE)* siamo fermamente determinati, nello spirito del messaggio scaturito dalle due Assemblee Ecumeniche europee di Basilea 1989 e di Graz 1997, a mantenere ed a sviluppare ulteriormente la comunione che è cresciuta tra noi. Ringraziamo il nostro Dio Trinità che, mediante lo Spirito Santo, conduce i nostri passi verso una comunione sempre più intensa.

Si sono già affermate svariate forme di collaborazione ecumenica, ma fedeli alla preghiera di Cristo: "Tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, affinché il mondo creda che tu mi hai inviato" (Gv 17,21), non possiamo ritenerci appagati dell'attuale stato di cose. Coscienti della nostra colpa e pronti alla conversione dobbiamo impegnarci a superare le divisioni che esistono ancora tra noi, in modo da annunciare insieme, in modo credibile, il messaggio del vangelo tra i popoli.

Nel comune ascolto della Parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura e chiamati a confessare la nostra fede comune e parimenti ad agire insieme in conformità alla verità che abbiamo riconosciuto, noi vogliamo rendere testimonianza dell'amore e della speranza per tutti gli esseri umani.

Nel nostro continente europeo, dall'Atlantico agli Urali, da Capo Nord al Mediterraneo, oggi più che mai caratterizzato da un pluralismo culturale, noi vogliamo impegnarci con il Vangelo per la dignità della persona umana, creata ad immagine di Dio, e contribuire insieme come Chiese alla riconciliazione dei popoli e delle culture. In tal senso accogliamo questa Charta come impegno comune al dialogo ed alla collaborazione. Essa descrive fondamentali compiti ecumenici e ne fa derivare una serie di linee guida e di impegni. Essa deve promuovere, a tutti i livelli della vita delle Chiese, una cultura ecumenica del dialogo e della collaborazione e creare a tal fine un criterio vincolante. Essa non riveste tuttavia alcun carattere dogmatico-magisteriale o giuridico-ecclesiale. La sua normatività consiste piuttosto nell'auto-obbligazione da parte delle Chiese e delle organizzazioni ecumeniche europee. Queste possono, sulla base di questo testo, formulare nel loro contesto proprie integrazioni ed orientamenti comuni che tengano concretamente conto delle proprie specifiche sfide e dei doveri che ne scaturiscono.

I. Crediamo "la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica"

"CERCATE DI CONSERVARE L'UNITÀ DELLO SPIRITO PER MEZZO DEL VINCOLO DELLA PACE. UN SOLO CORPO, UN SOLO SPIRITO, COME UNA SOLA È LA SPERANZA ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI, QUELLA DELLA VOSTRA VOCAZIONE; UN SOLO SIGNORE, UNA SOLA FEDE, UN SOLO BATTESIMO. UN SOLO DIO PADRE DI TUTTI, CHE È AL DI SOPRA DI TUTTI, AGISCE PER MEZZO DI TUTTI ED È PRESENTE IN TUTTI" (Ef 4,3-6)

1. Chiamati insieme all'unità della fede

In conformità al Vangelo di Gesù Cristo, come ci è testimoniato nella Sacra Scrittura ed è formulato nella Confessione ecumenica di fede di Nicea-Costantinopoli (381), crediamo al Dio Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Dal momento che, con questo Credo, professiamo la Chiesa "una, santa, cattolica ed apostolica", il nostro ineludibile compito ecumenico consiste nel rendere visibile questa unità, che è sempre dono di Dio.

Differenze essenziali sul piano della fede impediscono ancora l'unità visibile. Sussistono concezioni differenti soprattutto a proposito della Chiesa e della sua unità, dei sacramenti e dei ministeri. Non ci è concesso rassegnarci a questa situazione. Gesù Cristo ci ha rivelato sulla croce il suo amore ed il segreto della riconciliazione: alla sua sequela vogliamo fare tutto il possibile per superare i problemi e gli ostacoli, che ancora dividono le Chiese.

Ci impegniamo

- ▶ a seguire l'esortazione apostolica all'unità dell'epistola agli Efesini (Ef 4,3-6) e ad impegnarci con perseveranza a raggiungere una comprensione comune del messaggio salvifico di Cristo contenuto nel Vangelo;
- ▶ ad operare, nella forza dello Spirito Santo, per l'unità visibile della Chiesa di Gesù Cristo nell'unica fede, che trova la sua espressione nel reciproco riconoscimento del battesimo e nella condivisione eucaristica, nonché nella testimonianza e nel servizio comune.

II. In cammino verso l'unità visibile delle Chiese in Europa

"DA QUESTO TUTTI SAPRANNO CHE SIETE MIEI DISCEPOLI, SE AVRETE AMORE GLI UNI PER GLI ALTRI" (GV 13,35)

2. Annunciare insieme il Vangelo

Il compito più importante delle Chiese in Europa è quello di annunciare insieme il Vangelo attraverso la parola e l'azione, per la salvezza di tutti gli esseri umani. Di fronte alla multiforme mancanza di riferimenti, all'allontanamento dai valori cristiani, ma anche alla variegata ricerca di senso, le cristiane e i cristiani sono particolarmente sollecitati a testimoniare la propria fede. A tal fine occorrono, al livello locale delle comunità, un accresciuto impegno ed uno scambio di esperienze sul piano della catechesi e della pastorale. Al tempo stesso è importante che l'intero popolo di Dio si impegni a diffondere insieme l'Evangelo all'interno dello spazio pubblico della società, ed a conferirgli valore e credibilità anche attraverso l'impegno sociale e l'assunzione di responsabilità nel politico.

Ci impegniamo

- a far conoscere alle altre Chiese le nostre iniziative per l'evangelizzazione e a raggiungere intese in proposito, per evitare in tal modo una dannosa concorrenza ed il pericolo di nuove divisioni;
- a riconoscere che ogni essere umano può scegliere, liberamente e secondo coscienza, la propria appartenenza religiosa ed ecclesiale. Nessuno può essere indotto alla conversione attraverso pressioni morali o incentivi materiali. Al tempo stesso a nessuno può essere impedita una conversione che sia conseguenza di una libera scelta.

3. Andare l'uno incontro all'altro

Nello spirito del Vangelo dobbiamo rielaborare insieme la storia delle Chiese cristiane, che è caratterizzata oltre che da molte buone esperienze, anche da divisioni, inimicizie e addirittura da scontri bellici. La colpa umana, la mancanza di amore, e la frequente strumentalizzazione della fede e delle Chiese in vista di interessi politici hanno gravemente nuociuto alla credibilità della testimonianza cristiana.

L'ecumenismo, per le cristiane e i cristiani, inizia pertanto con il rinnovamento dei cuori e con la disponibilità alla penitenza ed alla conversione. Constatiamo che la riconciliazione è già cresciuta nell'ambito del movimento ecumenico.

E' importante riconoscere i doni spirituali delle diverse tradizioni cristiane, imparare gli uni dagli altri e accogliere i doni gli uni degli altri. Per un ulteriore sviluppo dell'ecumenismo è particolarmente auspicabile coinvolgere le esperienze e le aspettative dei giovani e promuovere con forza la loro partecipazione e collaborazione.

Ci impegniamo

- a superare l'autosufficienza e a mettere da parte i pregiudizi, a ricercare l'incontro reciproco e ad essere gli uni per gli altri;

- a promuovere l'apertura ecumenica e la collaborazione nel campo dell'educazione cristiana, nella formazione teologica iniziale e permanente, come pure nell'ambito della ricerca.

4. Operare insieme

L'ecumenismo si esprime già in molteplici forme di azione comune. Numerose cristiane e cristiani di Chiese differenti vivono ed operano insieme, come amici, vicini, sul lavoro e nell'ambito della propria famiglia. In particolare, le coppie interconfessionali devono essere aiutate a vivere l'ecumenismo nel quotidiano.

Raccomandiamo di creare e di sostenere a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale organismi finalizzati alla cooperazione ecumenica a carattere bilaterale e multilaterale.

A livello europeo è necessario rafforzare la collaborazione tra la Conferenza delle Chiese europee (KEK) ed il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE) e realizzare ulteriori assemblee ecumeniche europee.

In caso di conflitti tra Chiese occorre avviare e sostenere sforzi di mediazione e di pace.

Ci impegniamo

- ad operare insieme, a tutti i livelli della vita ecclesiale, laddove ne esistano i presupposti e ciò non sia impedito da motivi di fede o da finalità di maggiore importanza;
- a difendere i diritti delle minoranze e ad aiutare a sgombrare il campo da equivoci e pregiudizi tra le chiese maggioritarie e minoritarie nei nostri paesi.

5. Pregare insieme

L'ecumenismo vive del fatto che noi ascoltiamo insieme la parola di Dio e lasciamo che lo Spirito Santo operi in noi ed attraverso di noi. In forza della grazia in tal modo ricevuta esistono oggi molteplici sforzi, attraverso preghiere e celebrazioni, tesi ad approfondire la comunione spirituale tra le Chiese, e a pregare per l'unità visibile della Chiesa di Cristo. Un segno particolarmente doloroso della divisione ancora esistente tra molte Chiese cristiane è la mancanza della condivisione eucaristica.

In alcune Chiese esistono riserve rispetto alla preghiera ecumenica in comune. Tuttavia, numerose celebrazioni ecumeniche, canti e preghiere comuni, in particolare il Padre Nostro, caratterizzano la nostra spiritualità cristiana.

Ci impegniamo

- a pregare gli uni per gli altri e per l'unità dei cristiani; - ad imparare a conoscere e ad apprezzare le celebrazioni e le altre forme di vita spirituale delle altre chiese;
- a muoverci in direzione dell'obiettivo della condivisione eucaristica.

6. Proseguire i dialoghi

La nostra comune appartenenza fondata in Cristo ha un significato più fondamentale delle nostre differenze in campo teologico ed etico. Esiste una pluralità che è dono e arricchimen-

to, ma esistono anche contrasti sulla dottrina, sulle questioni etiche e sulle norme di diritto ecclesiastico che hanno invece condotto a rotture tra le Chiese; un ruolo decisivo in tal senso è stato spesso giocato anche da specifiche circostanze storiche e da differenti tradizioni culturali.

Al fine di approfondire la comunione ecumenica, occorre assolutamente proseguire negli sforzi tesi al raggiungimento di un consenso di fede. Senza unità nella fede non esiste piena comunione ecclesiale. Non c'è alcuna alternativa al dialogo.

Ci impegniamo

- a proseguire coscientemente e con intensità il dialogo tra le nostre Chiese ai diversi livelli ecclesiali e a verificare quali risultati del dialogo possano e debbano essere dichiarati in forma vincolante dalle autorità ecclesiastiche.
- a ricercare il dialogo sui temi controversi, in particolare su questioni di fede e di etica sulle quali incombe il rischio della divisione, e a dibattere insieme tali problemi alla luce del Vangelo.

III. La nostra comune responsabilità in Europa

"BEATI GLI OPERATORI DI PACE, PERCHÉ SARANNO CHIAMATI FIGLI DI DIO" (MT 5,9)

7. Contribuire a plasmare l'Europa

Nel corso dei secoli si è sviluppata un'Europa caratterizzata sul piano religioso e culturale prevalentemente dal cristianesimo. Nel contempo, a causa delle deficienze dei cristiani, si è diffuso molto male in Europa ed al di là dei suoi confini. Confessiamo la nostra corresponsabilità in tale colpa e ne chiediamo perdono a Dio e alle persone.

La nostra fede ci aiuta ad imparare dal passato e ad impegnarci affinché la fede cristiana e l'amore del prossimo irraghino speranza per la morale e l'etica, per l'educazione e la cultura, per la politica e l'economia in Europa e nel mondo intero. Le Chiese promuovono una unificazione del continente europeo. Non si può raggiungere l'unità in forma duratura senza valori comuni. Siamo persuasi che l'eredità spirituale del cristianesimo rappresenti una forza ispiratrice arricchente l'Europa. Sul fondamento della nostra fede cristiana ci impegniamo per un'Europa umana e sociale, in cui si facciano valere i diritti umani ed i valori basilari della pace, della giustizia, della libertà, della tolleranza, della partecipazione e della solidarietà. Insistiamo sul rispetto per la vita, sul valore del matrimonio e della famiglia, sull'opzione prioritaria per i poveri, sulla disponibilità al perdono ed in ogni caso sulla misericordia. In quanto Chiese e comunità internazionali dobbiamo contrastare il pericolo che l'Europa si sviluppi in un Ovest integrato ed un Est disintegrato. Anche il divario Nord-Sud deve essere tenuto in conto. Occorre nel contempo evitare ogni forma di eurocentrismo e rafforzare la responsabilità dell'Europa nei

confronti dell'intera umanità, in particolare verso i poveri di tutto il mondo.

Ci impegniamo

- ad intenderci tra noi sui contenuti e gli obiettivi della nostra responsabilità sociale ed a sostenere il più possibile insieme le istanze e la concezione delle Chiese di fronte alle istituzioni civili europee;
- a difendere i valori fondamentali contro tutti gli attacchi;
- a resistere ad ogni tentativo di strumentalizzare la religione e la Chiesa a fini etnici o nazionalistici.

8. Riconciliare popoli e culture

Noi consideriamo come una ricchezza dell'Europa la molteplicità delle tradizioni regionali, nazionali, culturali e religiose. Di fronte ai numerosi conflitti è compito delle Chiese assumersi congiuntamente il servizio della riconciliazione anche per i popoli e le culture. Sappiamo che la pace tra le Chiese costituisce a tal fine un presupposto altrettanto importante.

I nostri sforzi comuni sono diretti alla valutazione ed alla risoluzione dei problemi politici e sociali nello spirito del Vangelo. Dal momento che noi valorizziamo la persona e la dignità di ognuno in quanto immagine di Dio, ci impegniamo per l'assoluta eguaglianza di valore di ogni essere umano.

In quanto Chiese vogliamo promuovere insieme il processo di democratizzazione in Europa. Ci impegniamo per un ordine pacifico, fondato sulla soluzione non violenta dei conflitti. Condanniamo pertanto ogni forma di violenza contro gli esseri umani, soprattutto contro le donne ed i bambini.

Riconciliazione significa promuovere la giustizia sociale all'interno di un popolo e tra tutti i popoli ed in particolare superare l'abisso che separa il ricco dal povero, come pure la disoccupazione. Vogliamo contribuire insieme affinché venga concessa una accoglienza umana e dignitosa a donne e uomini migranti, ai profughi ed a chi cerca asilo in Europa.

Ci impegniamo

- a contrastare ogni forma di nazionalismo che conduca all'oppressione di altri popoli e di minoranze nazionali ed a ricercare una soluzione non violenta dei conflitti.
- a migliorare e a rafforzare la condizione e la parità di diritti delle donne in tutte le sfere della vita e a promuovere la giusta comunione tra donne e uomini in seno alla Chiesa e alla società.

9. Salvaguardare il creato

Credendo all'amore di Dio creatore, riconosciamo con gratitudine il dono del creato, il valore e la bellezza della natura. Guardiamo tuttavia con apprensione al fatto che i beni della terra vengono sfruttati senza tener conto del loro valore intrinseco, senza considerazione per la loro limitatezza e senza riguardo per il bene delle generazioni future.

Vogliamo impegnarci insieme per realizzare condizioni sostenibili di vita per l'intero creato. Consci della nostra responsabilità di fronte a Dio, dobbiamo far valere e sviluppare ulteriormente criteri comuni per determinare ciò che è illecito sul piano etico, anche se è realizzabile sotto il profilo scientifico e

tecnologico. In ogni caso la dignità unica di ogni essere umano deve avere il primato nei confronti di ciò che è tecnicamente realizzabile.

Raccomandiamo l'istituzione da parte delle Chiese europee di una giornata ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato.

Ci impegniamo

- a sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica ed alla costrizione al consumo, accordiamo valore ad una qualità di vita responsabile e sostenibile;
- a sostenere le organizzazioni ambientali delle Chiese e le reti ecumeniche che si assumono una responsabilità per la salvaguardia della creazione.

10. Approfondire la comunione con l'Ebraismo

Una speciale comunione ci lega al popolo d'Israele, con il quale Dio ha stipulato una eterna alleanza. Sappiamo nella fede che le nostre sorelle ed i nostri fratelli ebrei *"sono amati (da Dio), a causa dei Padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!"* (Rm 11,28-29). Essi posseggono *"l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne..."* (Rm 9,4-5).

Noi deploriamo e condanniamo tutte le manifestazioni di antisemitismo, i *"pogrom"*, le persecuzioni. Per l'antigiudaismo in ambito cristiano chiediamo a Dio il perdono e alle nostre sorelle e ai nostri fratelli ebrei il dono della riconciliazione.

È urgente e necessario far prendere coscienza, nell'annuncio e nell'insegnamento, nella dottrina e nella vita delle nostre Chiese, del profondo legame esistente tra la fede cristiana e l'ebraismo e sostenere la collaborazione tra cristiani ed ebrei.

Ci impegniamo

- a contrastare tutte le forme di antisemitismo ed antigiudaismo nella Chiesa e nella società;
- a cercare ed intensificare a tutti i livelli il dialogo con le nostre sorelle e i nostri fratelli ebrei.

11. Curare le relazioni con l'Islam

Da secoli musulmani vivono in Europa. In alcuni paesi essi rappresentano forti minoranze. Per questo motivo ci sono stati e ci sono molti contatti positivi e buoni rapporti di vicinato tra musulmani e cristiani, ma anche, da entrambe le parti, grossolane riserve e pregiudizi, che risalgono a dolorose esperienze vissute nel corso della storia e nel recente passato.

Vogliamo intensificare a tutti i livelli l'incontro tra cristiani e musulmani ed il dialogo cristiano-islamico. Raccomandiamo in particolare di riflettere insieme sul tema della fede nel Dio unico e di chiarire la comprensione dei diritti umani.

Ci impegniamo

- ad incontrare i musulmani con un atteggiamento di stima;
- ad operare insieme ai musulmani su temi di comune interesse.

12. L'incontro con altre religioni e visioni del mondo

La pluralità di convinzioni religiose, di visioni del mondo e di forme di vita è divenuta un tratto caratterizzante la cultura europea. Si diffondono religioni orientali e nuove comunità religiose, suscitando anche l'interesse di molti cristiani. Ci sono inoltre sempre più uomini e donne che rigettano la fede cristiana, si rapportano ad essa con indifferenza o seguono altre visioni del mondo.

Vogliamo prendere sul serio le questioni critiche che ci vengono rivolte, e sforzarci di instaurare un confronto leale. Occorre in proposito discernere le comunità con le quali si devono ricercare dialoghi ed incontri da quelle di fronte alle quali, in un'ottica cristiana, occorre invece cautelarsi.

Ci impegniamo

- a riconoscere la libertà religiosa e di coscienza delle persone e delle comunità ed a fare in modo che esse, individualmente e comunitariamente, in privato ed in pubblico, possano praticare la propria religione o visione del mondo, nel rispetto del diritto vigente;
- ad essere aperti al dialogo con tutte le persone di buona volontà, a perseguire con esse scopi comuni ed a testimoniare loro la fede cristiana.

GESÙ CRISTO, SIGNORE DELLA CHIESA "UNA", È LA NOSTRA PIÙ GRANDE SPERANZA DI RICONCILIAZIONE E DI PACE. NEL SUO NOME VOGLIAMO PROSEGUIRE IN EUROPA IL NOSTRO CAMMINO INSIEME. DIO CI ASSISTA CON IL SUO SANTO SPIRITO! "IL DIO DELLA SPERANZA VI RIEMPIA DI OGNI GIOIA E PACE NELLA FEDE, PERCHÉ ABBONDIATE NELLA SPERANZA PER LA VIRTÙ DELLO SPIRITO SANTO" (Rm 15,13)

In qualità di Presidenti della Conferenze delle Chiese europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE) noi raccomandiamo questa Charta Oecumenica quale testo base per tutte le Chiese e Conferenze episcopali d'Europa affinché venga recepita ed adeguata allo specifico contesto di ciascuna di esse.

Con questa raccomandazione sottoscriviamo la Charta Oecumenica nel contesto dell'Incontro ecumenico europeo, che si svolge la prima domenica dopo la Pasqua comune dell'anno 2001. Strasburgo, 22 aprile 2001

Metropolita Jeremie

Presidente KEK
Conferenza delle Chiese d'Europa

Card. Miloslav Vlk

Presidente CCEE
Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa

*Alla KEK (Conferenza delle Chiese europee) appartengono la maggior parte delle chiese ortodosse, riformate, anglicane, libere e vecchio-cattoliche d'Europa. Nel CCEE (Consiglio delle Conferenze episcopali europee) sono incluse le Conferenze episcopali cattolico-romane d'Europa.

tivi. L'ambivalenza iscritta nell'odierna sollecitazione a riconoscere un ruolo sistemico alla struttura della donazione, risulta proprio nelle forme che incoraggiano il suo inquadramento (e dunque il suo consolidamento) istituzionale nella sfera politico-economica.

L'istituzionalizzazione di un regime parallelo della donazione, assorbita e incistata in una dimensione sociale "terza" (economicamente non competitiva e politicamente non generalizzabile), consente anche al sistema globale di sviluppare *indisturbato* logiche perfettamente esterne alle forme "etiche" e "umanitarie" delle relazioni e degli scambi. In questo quadro, anche se organizzata imprenditorialmente e riconosciuta istituzionalmente, la donazione continuerà inesorabilmente a valere - culturalmente e socialmente - come dimensione debole del "moderno legame civile" ("roba per i poveri, gestita magari da chi, a sua volta, non potrebbe fare di più e di meglio").

La crisi endemica dello Stato assistenziale e gli effetti devastanti del liberismo economico, offrono più di un motivo per argomentare persuasivamente l'attuale impraticabilità di soluzioni che si limitino ad appaltare allo Stato e al mercato la gestione compensativa di un sistema etico della donazione. (...)

Prospettive di evoluzione. Dono teologale di "agape" e ordine degli affetti

L'evangelo di Gesù introduce l'equivalenza perfetta dell'ordine di *agape* con quello della *giustizia e della grazia di Dio*. Il dono di *agape*, che fonda la relazione affettiva ed effettiva con Dio, inaugura l'accesso alla

verità dell'ordine degli affetti, e schiude il tempo di una *storia della giustizia dei loro effetti* che introduce nella storia delle relazioni umane una dinamica qualitativa profonda, complessa, interiormente coinvolgente ed esistenzialmente drammatica. ...

Il dono teologale, in quanto offre e cerca amore senza contropartita, impone certamente l'oltrepassamento del semplice scambio equivalente, che invece chiude la partita. La via maestra dell'*agape* evangelica, che svela il fondamento dell'intero ordine degli affetti nella forma del dono, denuncia con franca ruvidezza - fino al sacrificio della vita *propria* - il ricatto segretamente acceso all'ombra di ogni interessata e dispotica pretesa di reciprocità.

Il puro dono mira in verità al più alto profilo dello scambio e della corrispondenza.

Il suo *tema* proprio è ciò che non si può comprare e vendere, possedere e consumare: perché si tratta della libertà e della persuasione, della fede, della speranza e dell'amore. Il puro dono non accetterebbe di meno. La logica del puro dono è più dura, non più morbida, di quella che governa un semplice scambio di beni.

Il puro dono d'amore, benché tenga sopra ogni altra cosa alla reciprocità e all'apprezzamento, si espone deliberatamente all'azzardo del rifiuto e dell'indifferenza, creandone persino le condizioni, per essere sicuro della libertà.

Il puro dono, se non è sale scipito, è *sempre* in vista di un vincolo, di uno scambio, di una corrispondenza.

Il puro dono d'amore, il cui fondamento è la grazia di *agape* che viene da Dio, è dunque un azzardo che si espone *deliberatamente alla fede*. ■

NOVITA' CEM

F. Ballabio, B. Salvarani

Religioni in Italia.
Il nuovo pluralismo religioso

EMI, Bologna 2001, pp.187,
£.22.000.



È ormai sotto gli occhi di tutti che anche in Italia si sta verificando un fenomeno ben conosciuto in molti paesi europei: la presenza sulla scena sociale di svariate confessioni religiose, fino a costituire un vero e proprio "mosaico della fede". Si tratta di un fenomeno - quello del trapasso dalla stagione della religione degli italiani al tempo dell'Italia delle religioni - che ci sta trovando impreparati, incapaci di coglierne la reale portata e, assai spesso, timorosi degli effetti che esso può produrre, soprattutto perché non ne conosciamo i caratteri, le dimensioni, le prospettive.

"Religioni in Italia" si propone di fornire una prima mappa di questa nuova Italia multireligiosa, presentando una serie di saggi dedicati ai principali protagonisti in campo, dall'ebraismo al protestantesimo, dall'ortodossia all'islam fino alle religioni orientali. Per la prima volta, non si parla qui dell'ebraismo o dell'islam "in generale", ma delle modalità con cui tali fedi si sono impiantate nel nostro paese; della loro storia, delle persone, dei luoghi e dei centri in cui si stanno sviluppando, con le note e i rimandi più opportuni. Si è scelto di farlo adottando un registro divulgativo e insieme approfondito, cercando di coniugare il taglio sociologico con quello squisitamente teologico, pensando ad un pubblico culturalmente interessato anche se non "addetto ai lavori".

Per di più, sono gli stessi protagonisti in prima persona che, in una serie di articolate interviste, dicono la loro sulla nuova situazione creatasi, sui problemi tuttora aperti e sulle speranze di un dialogo ecumenico e interreligioso sincero quanto fruttuoso: Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche in Italia, Paolo Naso, direttore della rivista "Confronti" e della rubrica televisiva "Protestantesimo", Traian Valdean, sacerdote e teologo ortodosso, Ali F. Schutz, direttore del "Fondaco dei Mori", e Elsa Bianco, già presidentessa dell'Unione Buddhista Italiana.

Conclude il volume un lungo articolo di don Gianfranco Bottoni, responsabile diocesano per l'ecumenismo e il dialogo di Milano, dedicato al rapporto fra il cristianesimo e il pluralismo religioso, che fornisce una vera e propria chiave di lettura dell'intero testo: questo nuovo tempo può risultare, se lo vorremo, un autentico "kairòs" di straordinaria portata, un'occasione eccezionale di incontro col "volto dell'altro" e di reciproco arricchimento spirituale.

San Francesco e un cavaliere

(da I fioretti di San Francesco, apocrifo)

Santo Francesco giugnendo a casa di un gentiluomo, fu da lui ricevuto come agnolo di Paradiso. Inverocché detto cavaliere, poscia che ebbe lavati i piedi e rasciutti e baciati umilmente; et eziandio satollato il santo, dissegli: "Padre mio, quandoque voi avete bisogno di tonica o di mantello o di cosa veruna, comperate e io pagherò. Perché per la grazia di Dio io posso, conciossiaché io abbon-di di ogni bene temporale".

Maravigliatosi forte, Francesco gli parlò in tal guisa: "Messere, io mi credo fermamente che Iddio ti abbia posto in cuore la vocatione di tucto abbandonare e vestire l'abito delli frati".

"No, padre Francesco, rispuose im-mantimente il cavaliere, imperocché io tengo vocatione sicura alla politica. Li

italiani debbono essere notricati di parola di Dio e di pane con ordinato progresso. Voi come patrono distribuite la parola di Dio et il pane lo distribuirò io che sono il migliore del mondo".

Riflettette ad alta voce Francesco: "Se non abbracci la vita di frate, meglio sarebbe che solamente badassi alli tuoi negotii. Le sorti dell'Italia io ho a cuore!".

"Forza Italia!, prorompette il messere. I' veggio che il paese nostro ha bisogno di me. Imperocché ha temenza della criminalitade, della pressione fiscale e del prepotere dello Stato. Laonde per cui io garantirò tollerantia zero, meno tasse e molta privatisatione. E pria di tutto libertade, inverocché il mio polo politico è la casa delle libertadi".

"In codesto Polo sono molti li valenti politici?", indagò Francesco.

"Ahi, quasi nignuno, sospirò il messere. Li miei alleati valgono poco. Lo migliore è uno che ama et financo dice di adorare come nume lo fiume Po, ma poco o punto ama l'Italia".

"Con cotale programma saranno tanti li oppositori", insinuò Francesco.

"Di quelli che riconoscono la mia maestria ha molti. Molti invero mi sono nimichi, conciossiaché insinuano che io ho rubati li beni che posseggo. E di

questi oppositori, taluni sono economisti d'oltremare, invidiosissimi, con spazzatura a guisa di scritti. Altri sono anco magistrati e comunisti; laonde per cui quando eletto espurgherò la magistratura rossa".

"Avete molte speranze di successo?" chiese ancora Francesco.

"Tucte! Inverocché possiedo teatri e *media* et una rete, che oggi chiamano *set*, la quale raggiunge infino li più piccoli e longinqui borghi del bel paese".

"Perché li italiani avrebbero di scegliere vossignoria?"

"Perché la mia è una bella *storia italiana*, et un *libro aperto*".

Siccome Francesco rimase menando la testa or a dritta or a manca, disse il cavaliere: "Suvvia, padre, diamo la benedictione, conciossiaché i' sono l'unto del Signore e difensore delli valori cattolici, inverocché l'accordo mio con la Chiesa è totale".

Ma Francesco pensò seco che il cavaliere havia meglio relinquere la politica et abbracciare la vocatione del monaco. A laude di Cristo. Amen.

(Tommaso Arnaldo da Vidano)



Piero Coda

Dalla gratuità di Dio la gratuità dell'uomo

Il testo della *Prima lettera di Giovanni* nel Nuovo Testamento in certo modo riassume l'ortodossia e insieme l'ortoprassi cristiana: "Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni agli altri" (1Gv 4,10-11). Potremmo dire: se Dio è gratuità - come ci mostra l'evento Cristo - anche noi siamo chiamati ad agire nella gratuità.

In un'autentica esperienza religiosa, in altre parole, il divino non è semplicemente il *deus otiosus* che pure qua e là la storia delle religioni ha individuato, o il *motore immobile* di Aristotele, i quali non si immischiano nelle faccende umane, ma, appunto, una presenza attenta e provvidente. Che cosa, dunque, succede con Gesù? Egli si pone sulla linea del compimento: non solo nel senso che adempie ciò che era stato promesso e che dunque

era atteso, ma anche nel senso più profondo, che fa compiere un decisivo passo in avanti alla storia di Dio con gli uomini. "Chi vede me, vede il Padre" - dice Gesù nel *Vangelo di Giovanni* (14,9). Egli, in altri termini, è la manifestazione tangibile di come Dio si comporta nei confronti degli uomini. La gratuità che ispira l'agire di Dio e ne offre la chiave di interpretazione, diventa tanto prossima all'uomo da assumere definitivamente i tratti dell'uomo-Gesù.

Questo fatto ci porta immediatamente a penetrare nell'esperienza stessa che Gesù ha della gratuità di Dio: l'autocoscienza di essere "il Figlio". La gratuità di cui Gesù informa il suo ministero tra gli uomini è quella sperimentata dal figlio nei confronti di un Dio che è Padre, *Abbà*. Il figlio riceve tutto, e gratuitamente dal padre: "tutto

quello che il padre possiede è mio" - dice Gesù (Gv 16,15). Riconoscere vitalmente con gratitudine quest'evento che costituisce l'identità più profonda e vera del suo essere Figlio, significa, per Gesù, ispirare la sua azione a questa stessa gratuità generatrice di vita nuova e diventarne così, con la sua stessa vita, esempio e modello per i suoi: per quelli che vivranno non solo come Lui ma, dopo la pasqua di morte e resurrezione, anche di Lui, grazie al dono sovrabbondante dello Spirito Santo.

La domanda che sorge spontanea è la seguente: come, di fatto e di diritto, possono comporsi nella dinamica sociale e persino economica, senza eludersi l'una con l'altra, gratuità e reciprocità? Si può parlare in tal senso - come è stato fatto, penso in Italia, sulla scia di S. Zamagni, da B. Gui e L. Bruni - di una socialità e di una razionalità economica "capace di comunione"? Mi pare che il progetto di persona umana che scaturisce dall'evento di Gesù Cristo non può essere catturato in un modello di prassi sociale dove la gratuità è pre-condizionata dalla reciprocità e cioè

dall'attesa del ritorno da parte dell'altro. L'ottica dal punto di vista evangelico, è diversa: la gratuità per sé è un valore assoluto ma, come tale è indirizzata a innescare una dinamica in cui l'altro, cui ci si apre, diventi a sua volta principio attivo di gratuità.

È noto come nella scena mattea del ritorno del Figlio dell'uomo (cf. *Mt 25,31-46*) il criterio ultimo di giustizia sia semplicemente quello della gratuità del servizio. Che prescinde, in chi concretamente lo attua, dall'averlo fatto esplicitamente per il Signore che fa sua la condizione di ogni fratello. In questo universalismo della gratuità, suscitato e benedetto da Dio, va forse oggi riconosciuto il punto di incontro non solo tra le grandi tradizioni religiose dell'umanità che, a fatica, uscendo dalle loro reciproche convinzioni esclusivistiche, s'aprono al reciproco riconoscimento, ma anche con quella cultura occidentale che, sperimentato il fallimento tragico del collettivismo e dell'individualismo e riscoprendo le radici profonde dell'umano, sembra voler far spazio anch'essa all'altro. ■

Luciano Tavazza

Il dono come scelta culturale

Riportiamo una parte del documento che è considerato il testamento spirituale del fondatore della FIVOL, la Fondazione Italiana del Volontariato. Il testo è stato scritto come

contributo al convegno sul tema "Oltre i diritti, il dono. « (...) il valore del dono deve essere innanzitutto recuperato anche all'interno dell'attuale contesto culturale, spesso segnato da derive utilitaristiche, come una delle massime e ricorrenti espressioni delle relazioni umane. In secondo luogo, il valore del dono può essere inteso come superamento dell'individualismo ideologico e pratico, oltre la frontiera dei diritti e dei doveri che tutti debbono comunque essere adempiuti, riscoprendo nei tratti della donazione fattori essenziali per la coesione solidale dell'organismo

sociale. (...) Infine il dono può proporsi come possibile ipotesi, non marginale, di un'economia che non persegua solo il profitto materiale, ma che sia al servizio del benessere integrale di tutti (...).

Il dono, quindi, non può essere, né può diventare, un'ideologia ma deve essere una scelta culturale e un comportamento etico, che, partendo dall'azione volontaria individuale e di gruppo, si apra alla frontiera di una nuova cittadinanza e di un nuovo umanesimo» (da AA.VV., *Oltre i diritti, il dono*, Fondazione italiana del Volontariato, Roma 2001, pp. 198-199). ■

Antologia ad uso degli alunni

Raoul Follerau

I due Pietro

Si chiama Pietro. Quindici anni. L'abbiamo scoperto nel 1957 in un lebbrosario in fondo alla foresta africana. L'hanno strappato dal suo collegio per gettarlo là. Suo delitto: la lebbra. La sentenza: lebbroso a vita. Lo rivedo nel ricordo con la testa ostinatamente china, lo sguardo fuggitivo, l'aria di bestia braccata e, *nella sua disperazione, ormai privo completamente dell'uso della parola*. Bisogna aver provato per credere. Fu solo dopo avergli lungamente e dolcemente, lunghissimamente e dolcissimamente parlato che potemmo infine abbracciarlo, quando un sorriso illuminò la terribile notte del suo piccolo viso. Mi scriveva qualche settimana dopo: "Siete stati assai buoni ad adottarmi come figlio. Se poteste farmi avere un buon posto, dove potrei finalmente riprendere i miei studi! I miei pensieri sono sempre lì, e vi sogno sempre. *Grazie a voi, la mia anima è in festa*". Si chiama Pietro. Ha quindici anni. Ma lui, grazie a Dio, sta bene e vive a Parigi. Aveva letto sul nostro bollettino la storia del suo compagno sconosciuto e infelice. E voleva fare qualche cosa per lui. Solo che i suoi parenti erano così poveri, così poveri.... Allora con un compagno della sua età, una domenica, è andato nei prati. Tutto il pomeriggio ha raccolto fiori. E la sera, ai bordi della strada, li ha venduti per il piccolo lebbroso. Ha raccolto duecento franchi. Ma gli sembrava troppo poco. Non osava mandarmeli. Un amico se ne è incaricato. Ecco il fatto... Si chiama Pietro, ha quindici anni. E non sa di aver fatto qualcosa di molto commovente. E di assai importante. Perché ci dimostra, una volta di più, che non saranno né il denaro, né la potenza a vincere. Ma l'amore. L'amore senza il quale nulla è possibile, ma per il quale nulla è impossibile. E la nostra vittoria più pura sarà questo piccolo ammalato che, in un posto sperduto, si sente "l'anima in festa" perché un altro ragazzo una domenica sera, su una strada di Francia, ci ha offerto dei fiori...

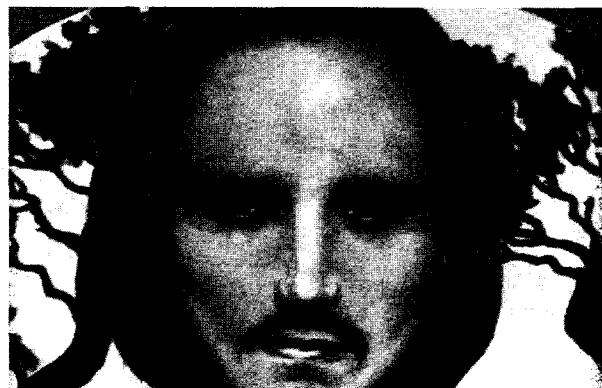
da: T. Bosco, Raoul Follerau, LDC, Torino 1975.

Gibran Kalil Gibran

Il dono

Allora un uomo ricco domandò: Parlatemi dei doni. Ed egli rispose: Dai poco se dai le tue ricchezze. Ma se doni te stesso tu dai veramente. (...)
Vi sono quelli che danno poco di molto, e per essere ricambiati, e la prudenza nascosta avvelena il loro dono. E vi sono quelli che hanno poco e lo danno tutto, essi credono alla vita e alla sua munificenza e la loro tasca non è mai vuota. Vi sono quelli che danno con gioia e la gioia è la loro ricompensa. E quelli che danno con rimpianto e il rimpianto li battezza. Vi sono quelli che danno senza pena e senza gioia, e senza premura di virtù, essi sono come il mirto che sparge nell'aria, laggiù nella valle, il suo incenso. Nelle loro mani Dio parla e dietro ai loro occhi egli sorride alla terra...

da: Kahlil Gibran, Il Profeta e Sabbia e Schiuma, Demetra, Vr 1998.



Zhuangzi (Chuang Tzu)

Sinfonia di un uccello marino

Avete udito la storia dell'uccello marino che, spinto verso riva dal vento, arrivò alla periferia della capitale di Lu? Il principe ordinò un solenne ricevimento, offrì vino all'uccello nel recinto sacro, fece venire i musicisti a suonare le composizioni di Shun, uccise il bestiame per nutrirlo: stordito dalle sinfonie, l'infelice uccello marino morì di disperazione. Come va trattato un uccello? Come uno di noi o come un uccello? Non dovrebbe nidificare nel fitto del bosco o volare sopra prati e paludi? Non dovrebbe tuffarsi nel fiume e nel lago, cibarsi di piccoli d'anguilla e pesciolini, volare in formazione con altri uccelli acquatici e riposare nel canneto? Non contenti di affaticarlo con la presenza di uomini curiosi e spaventarlo con le loro voci, l'hanno ucciso con la musica!

da: T. Merton, *La via semplice di Chuang Tzu*, Ed. Paoline, Alba 1993.



Storia buddista.zen

Dovrebbe essere grato chi dà

Quando Seisetsu era il maestro di Engaku a Kamakura, ad un certo punto ebbe bisogno di un alloggio più grande, perché quello in cui insegnava era sovraffollato. Umezu Seibei, un mercante di Edo, decise di donare cinquecento pezzi d'oro, che si chiamavano *ryo*, per la costruzione di una scuola più comoda. E portò questa somma all'insegnante.

Seisetsu diss: "Bene. Lo accetto".

Umezu diede all'insegnante il sacco dell'oro, ma il contegno dell'insegnante non gli garbò troppo. Con tre *ryo* si poteva vivere per un anno, là ce n'erano cinquecento e il mercante non si era nemmeno sentito dire grazie.

"In quel sacco ci sono 500 *ryo*" osservò Umezu.

"Me l'hai già detto" rispose Seisetsu.

"Anche se fossi un mercante ricchissimo, cinquecento *ryo* sono sempre un mucchio di soldi" disse Umezu.

"Vuoi che ti ringrazi?" domandò Seisetsu.

"Dovresti farlo" rispose Umezu. "E perché?", volle sapere Seisetsu. Dovrebbe essere grato chi dà!"

da: N. Senzaki, P. Reps, 101 Storie Zen, Adelphi, Mi '73

Parabola islamica-bengalese

Il fachiro e il vagabondo

Un fachiro, nel suo peregrinare annuale da un santuario all'altro, usava spesso prendere ospitalità presso una famiglia di brava gente. In modo speciale era la donna di casa che lo trattava con venerazione e si raccomandava alle sue preghiere e benedizioni: il fatto è che si struggeva dal dolore perché non aveva figli.

Il fachiro ogni volta le dava un mondo di benedizioni e assicurazioni: "Vedrai, entro l'anno...". L'anno passava e il fachiro ripassava solo per ritrovare la donna sempre più triste e più sterile che mai. Alla fine egli si sentì così umiliato per l' inutilità delle sue benedizioni, che per vari anni nel fare i suoi pellegrinaggi evitò di fermarsi nella casa della donna sterile. Un giorno comunque, senza pensarci, vi si presentò e cosa non vide? La donna stava cullando un bellissimo bambino. "Magnifico, pensò il fachiro. Però... come mai?". Non tardò a saperlo. L'anno prima un vagabondo era passato di lì e la donna l'aveva sfamato. Nel ripartirsene quello le aveva detto: "Sii felice!".

"Come posso esserlo, gemette lei, se non ho figli?". "Li avrai", la rassicurò il vagabondo riprendendo la strada. E il primo bambino non aveva

tardato ad arrivare. A sentire la cosa, il fachiro si rabbuiò tutto in viso e non vedeva l'ora di ritrovarsi solo in preghiera per esprimere ad Allah il proprio risentimento: quanto e quanto egli aveva pregato per la felicità di quella donna, ma nulla era mai successo. Adesso, invece, un rozzo vagabondo apre la bocca, dice una parola e la donna ottiene la grazia!

Risponde Allah: "Un giorno dal ciglio della strada, un povero paralitico ti chiese l'elemosina. Tu gli rispondesti: *Non vedi che non ho nulla? Vuoi forse il sangue delle mie vene?* Poco dopo, davanti allo stesso paralitico, passò anche colui che tu chiami rozzo vagabondo. Anche a lui il paralitico stese la mano; ebbene, il vagabondo si fermò e disse: *Vedi, non ho nulla, ma se potessi ti darei il sangue che ho nelle vene!* Caro fachiro mio, questo suo modo di parlare mi piace molto e appena egli apre bocca non posso trattenermi dall'esaudirlo".

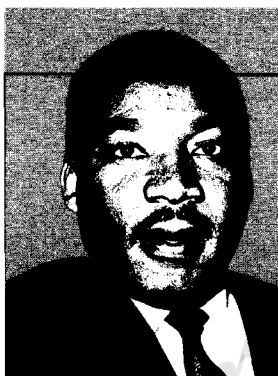
da: S. Bocchini, *Frammenti di speranza*, Ed. Messaggero, Padova 1997.



Martin Luter King

Abbiamo ereditato una grande cosa

"Abbiamo ereditato una larga casa, una grande casa che è il mondo, nella quale dobbiamo vivere insieme - neri e bianchi, occidentali e orientali, giudei e gentili, cattolici e protestanti, musulmani e indù - una famiglia indebitamente separata in idee, culture e interessi; una famiglia che, giacché noi non possiamo più di nuovo vivere appartati, deve imparare a vivere in pace insieme. Tutti gli abitanti del globo sono ora vicini di casa".



"Negli Stati Uniti spendiamo ogni giorno milioni di dollari per immagazzinare una eccedenza di generi alimentari. Allora mi dissi: *Io saprei dove immagazzinare gratis tutti quei generi alimentari: nello stomaco dei milioni di figli di Dio in Asia, in Africa, nell'America Latina e anche negli Stati Uniti, dovunque c'è gente che va a letto affamata.* In fin dei conti si tratta di questo: la vita è un insieme di interrelazioni. Siamo legati da una rete di comunità, vestiti dello stesso abito del nostro destino. Tutto ciò che colpisce uno direttamente, colpisce tutti indirettamente. Siamo fatti per vivere insieme: la nostra realtà è intercomunicante. Vi siete mai fermati a pensare che non potete neppure andare al lavoro al mattino senza dichiarare la vostra dipendenza da tutto il mondo? Vi alzate, fate le vostre pulizie afferrando la spugna, e questa vi viene portata da un indigeno del Pacifico. Prendete il sapone, e questo vi viene dato dalle mani di un

francese. Passate in cucina a bere un caffè, e vi è versato nella tazzina da un sudamericano; o forse preferite il tè, e vi viene offerto da un cinese; o invece desiderate cioccolato, ed è un africano che ve lo offre. Allungate la mano per prendere il pane, e toccate le mani callose di un contadino di lingua inglese o di un fornaio. Prima ancora di finire la vostra colazione, vi siete già messi in contatto con metà del mondo. Il nostro universo è strutturato così: e non riusciremo a raggiungere la pace interna finché non avremo riconosciuto questo fatto basilare della struttura interdipendente di ogni realtà". ■

da: Martin Luther King, Il fronte della coscienza, SEI, Torino '68

Enrico Maggiore

Multa a chi dà da bere ad un barbone

Un barista di la Spezia dovrà pagare una sanzione di mezzo milione per aver compiuto il gesto di generosità di offrire un bicchiere d'acqua. All'uscita del locale c'era la Guardia di Finanza e l'uomo non aveva lo scontrino fiscale.



Dare da bere agli assetati, in Italia è reato. Lo dimostra la storia di un barista gentile, multato con una sanzione da mezzo milione per aver offerto un bicchiere d'acqua ad un clochard. Non bastavano il moltiplicarsi degli appelli all'intolleranza, la ferocia con cui ogni anima sfortunata, nel nostro Paese, viene ormai identificata con un nemico, qualcuno da cui stare lontani, di cui bisogna in ogni caso aver paura. Ora tocca ai finanzieri, forti delle sacre leggi da loro rappresentate, vietare un gesto di umana solidarietà. È sabato mattina. Al bar Romeo di La Spezia, locale poco distante dalla stazione ferroviaria, si presenta un "barbone". Al Romeo lo conoscono da tempo, sanno che non può pagare, ma sanno anche che la sete è indipendente da quanti soldi si hanno nel portafoglio. La scelta è automatica: invece di buttarlo fuori, come di regola accade in tanti esercizi italiani, il barista non esita ad offrirgli un bicchiere d'acqua. L'uomo lo sorseggia tranquillo, poi si allontana ringraziando. Una storia ba-

nale, che si limita a mettere in evidenza come i gesti gentili non siano del tutto scomparsi, nonostante il cinismo sia ormai diventato un imperativo morale. Peccato che la vicenda non finisca qui. All'uscita del bar il clochard viene bloccato da due Guardie di Finanza. Vogliono vedere lo scontrino fiscale e ogni spiegazione è inutile.

Il proprietario del bar interviene, cerca di far capire ai due tutori della legge che il bicchiere d'acqua, che ha il prezzo di mille lire, è stato offerto gratis, nessuno lo ha pagato e per questo motivo lo scontrino non è stato emesso. Ovviamente, non c'è niente da fare. Le casse dello Stato si rimpinguano anche attraverso l'ingenuità e i piccoli gesti della brava gente. La legge va avanti su percorsi tutti suoi, indifferente alla buona fede e all'umanissima sete. Il risultato è la compilazione di un verbale e la sanzione da mezzo milione per il barista. Gli assetati (quelli poveri) sono avvertiti. ■

da: Il Gazzettino, 30 aprile 2001.

La redazione ha scelto che quest'anno il Dossier della rivista, all'interno del quale si collocano i nostri interventi, abbia al suo centro il tema del Convegno, "La Cultura del Dono". Ascoltare il mondo nell'ottica della pedagogia narrativa con l'attenzione di fare coscienza sui doni che abbiamo ricevuto da universi di culture, che non sono la nostra, scoprendoci così debitori nei loro riguardi.

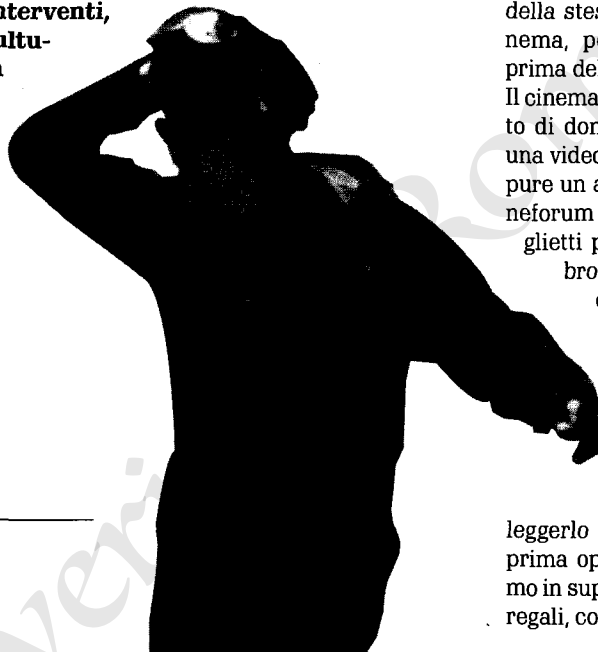
Cinema come dono

di MARGHERITA PORCELLI e LINO FERRACIN

Quali le chiavi di lettura del reale, le risposte di senso alle domande profonde dell'umanità, i linguaggi della poesia e dell'arte, i modi di entrare in rapporto con l'Altro e con gli altri, le tecniche di con-vivere con la natura nei diversi ambienti, gli oggetti per compensare i limiti della nostra fisicità, quali uomini con il loro genio, la loro audacia, la loro profondità interiore, la loro vita sono stati doni che una data cultura ha messo a disposizione per la fruizione di tutti? Queste le domande. Ma per noi non è il cinema narratore di realtà, di storie, di culture? Non è l'occhio della cinepresa capace di restituirci la realtà che ha di fronte, ristrutturandola all'interno della ideologia e della cultura del regista e del gruppo che gli sta intorno? Non è il cinema specchio e nello stesso tempo creatore di cultura? Non è forse il cinema il narratore fascinator che trascina le folle a migliaia in sale buie ma incantate, inchioda anche il singolo so-

lo con il suo occhio finestra / porta ad un cuore ed a un cervello? Da ogni regione del mondo, anche da quelle più povere ci sono arrivati e ci arrivano sempre più film che, raccontando, presentano il mondo dell'altro, con quella loro terribile ma straordinaria illusione di realtà, che fa dello spettatore un ascoltatore partecipe, attento e profondo.

Se avete visto Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, certamente ricorderete la sequenza finale del film: Totò è ritornato dal viaggio al paese per partecipare al funerale di Alfredo, il vecchio amico che aveva insegnato a lui, bambino innamorato di cinema, a preparare e manovrare la macchina da proiezione; ha in mano una scatola tonda di alluminio nella quale c'è l'ultimo pensiero di Alfredo per lui, la consegna al tecnico della sua casa di produzione e gli chiede di proiettare la pellicola contenuta di cui non conosce nulla. Nella sala buia per lui solo si accende la magia



rienza vissuta insieme, frutto della stessa passione per il cinema, perché ultimo ricordo prima del suo morire.

Il cinema è sempre di più oggetto di dono: possiamo regalare una videocassetta o un dvd, oppure un abbonamento ad un cineforum o un pacchetto di biglietti prepagati. Come un libro, un film donato ha le caratteristiche di richiedere una doppia apertura: con la prima lo scartiamo dalla confezione regalo ma poi abbiamo necessità di aprirlo, di leggerlo o di guardarlo; con la prima operazione lo avviciniamo in superficie come tanti altri regali, con la seconda gli entria-



del fascio di luce e una lunga ininterrotta serie di baci lo catturano e lo portano alla commozione. Sono gli spezzoni censurati prima di ogni proiezione dal parroco, proprietario del Cinema Paradiso. Davanti a Totò scorrono frammenti di una storia del cinema con capolavori e prodotti di serie B. Alfredo li ha tenuti tutti ed ora gliene fa dono: un dono d'amore, in una perfetta fusione di contenuto e forma. Un dono che gli entra nel cuore e lo scioglie in lacrime, perché gli è inviato dal suo amico, perché creazione delle sue mani, perché parte di una espe-

mo dentro, lo facciamo rivivere, ma non solo una volta, due, infinite volte e per sempre. Così all'aprire della pagina " per una di quelle stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio ...", o, all'inserire la videocassetta, un uomo legato ad una croce viene gettato nella cascata (Mission), o sulla riva del mare all'alba un cavaliere si sveglia, prega e gioca la sua vita a scacchi con la Morte (Il settimo sigillo). Ogni volta il miracolo della creazione artistica si compie di fronte allo spettato-

re/lettore. Pellicole come regali da sfogliare:

- ▀ di quelli che hai subito, che sei stato obbligato per motivi diversi a ricevere, a vedere ma che non hai mai sentito tuoi e di cui volentieri ti separeresti.
- ▀ di quelli mandati per corromperti, per comprarti o per riempire di miraggi e non di tracce umane il nostro deserto.
- ▀ di quelli che ti hanno attirato per la confezione smagliante, per la pubblicità ossessiva ma che denudati si sono dimostrati vuoti o che, lasciati decantare, lasciati entrare in rapporto con il cuore quotidiano hai sentito inutili, lontani, non significativi per la tua ricerca di reti cognitive di senso in questo nostro caotico immenso proliferante reale.
- ▀ di quelli che dall'indifferenza per il loro messaggio sono lentamente rinati per accenni, per una immagine, per uno sguardo, per una musica e si sono radicati e diventati tracce di ricordi, motivi di confronto.
- ▀ di quelli che per una domanda, per un niente rimasto misterioso, per un inatteso collante si sono ripresi in mano una e più volte fino a diventare l'amore quotidiano, quello nato dall'esperienza in comune, dal vocabolario connotato

insieme nelle chiacchiere e nei confronti.

- ▀ di quelli folgoranti, amori davvero a prima "vista", che ti hanno tolto e ancora ti tolgono il fiato ogni volta che li avvicini e non puoi starne senza a lungo. L'AMORE insomma.
- ▀ di quelli che avvicinati talvolta a fatica, con la coscienza di fare esperienza di profondo e che ti hanno dato bussole per la navigazione, carte di viaggio per i progetti, motivazioni all'essere ancora tentativo di uomo.

Questo il nostro lavoro per la rivista, in compagnia del dossier ripercorreremo il cammino dell'uomo dalle savane originarie dell'Africa, verso il Medio Oriente crocevia di fedi, storia e sangue, nelle piccole europa dentro alla grande Europa facitrice del moderno, poi verso le antiche profonde esperienze sull'uomo delle culture indiane e orientali, per passare attraverso lo stretto di Bering nell'Americhe non hol-

lywoodiane e finalmente attraversato l'Oceano sbarcare nell'Oceania laboratori di ancestrale e moderno. Ad ogni tappa sceglieremo il film o il regista o la nazione o la storia che sono stati per noi dono al nostro sguardo di uomini sul mondo. Noi proveremo numero dopo numero a riempire di titoli e nomi le caselle di questa tabella, ma lo stesso potrai fare tu, tirando fuori dalla tua "filmografia" di spettatore i tuoi titoli e se ce li manderai li proporremo a tutti gli altri.

Un altro dono possiamo fare gli uni agli altri: scrivere ai nostri indirizzi e-mail (Lino: lifferrac@libero.it - Margherita: mporcelli@libero.it) il titolo del film che è stato dono per te e che pensi di poter suggerire come dono agli altri. Un titolo accompagnato da un personale "perché" ed anche questo sarà messo in comune.

	Il mio film/dono
le culture africane	
il mondo ebraico	
il mondo arabo	
le culture europee	
le civiltà dell'India	
le culture della Cina ed estremo oriente	
le culture delle Americhe	
le culture dell'Oceania e dell'Australia	

SPAZIOESPERIENZA

In una pagina della rivista, dentro al dossier, realizzeremo uno "spazio di frontiera", in cui presentare ai lettori e alle lettrici esperienze e progetti di associazioni, movimenti, gruppi che, anche tra difficoltà, si impegnano a creare dialogo tra le culture. Spazi simbolici in cui i doni delle culture (esperienze, vissuti, narrazioni, gesti, immaginari) vengono "scambiati": vengono ricevuti da altri/e, rielaborati a partire da sé, per poi restituirli, nel nome della gratitudine verso coloro che li hanno offerti e nella consapevolezza di aver ampliato i propri orizzonti grazie allo sguardo dell'altro. Insomma ci disponiamo a fare da cassa di risonanza di esperienze a due sensi tra gruppi italiani e gruppi della cultura presentata dal dossier. Si tratta di spazi di collaborazione e dialogo fuori e dentro la scuola, gesti che coinvolgono anche realtà esterne ai contesti istituzionalmente deputati all'educazione, ma che possono sprigionare dal loro interno una carica formativa inedita.

Vi invitiamo a non trincerare le Vostre esperienze ed uscire dalle vostre terre, guidandoci alla scoperta dell'isola che non c'è, affinché questa rubrica sia spazio virtuale per azioni e sogni che si conoscono, si mescolano, si contaminano, si mettono in relazione.

Giuliana e Monica, due giovani maestre.

IL FILO DI ARIANNA PER IL LABIRINTERNET

www.geocities.com/lemmingland/bataille.html

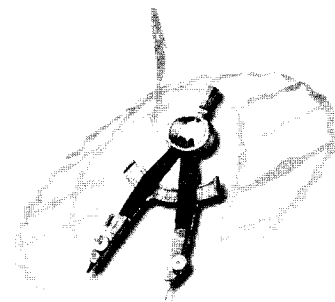
Un autore che si è occupato, tra le altre cose, del tema del dono con contributi originali ed interessanti è stato Georges Bataille (1897-1962). A questo indirizzo troviamo una presentazione di questo di poco "maledetto" pensatore parigino che, nelle sue opere ha opposto di volta in volta l'irrazionale al razionale, l'eroismo alla moralità borghese, la trasgressione al conformismo, l'eccesso e il dispendio all'accumulazione capitalistica.

Nelle pagine della rassegna stampa del *Sito Web Italiano per la Filosofia* (www.swif.uniba.it/le/rassegna/news.htm) è possibile rintracciare alcuni articoli comparsi su vari quotidiani che si sono occupati del tema del dono e della gratuità. In particolare segnaliamo un articolo di Gabriella Bosco (www.swif.uniba.it/le/rassegna/000429m.html) che presenta la pubblicazione per la prima volta in italiano di una raccolta di testi di Bataille che ruotano attorno al tema del dono e del sacrificio

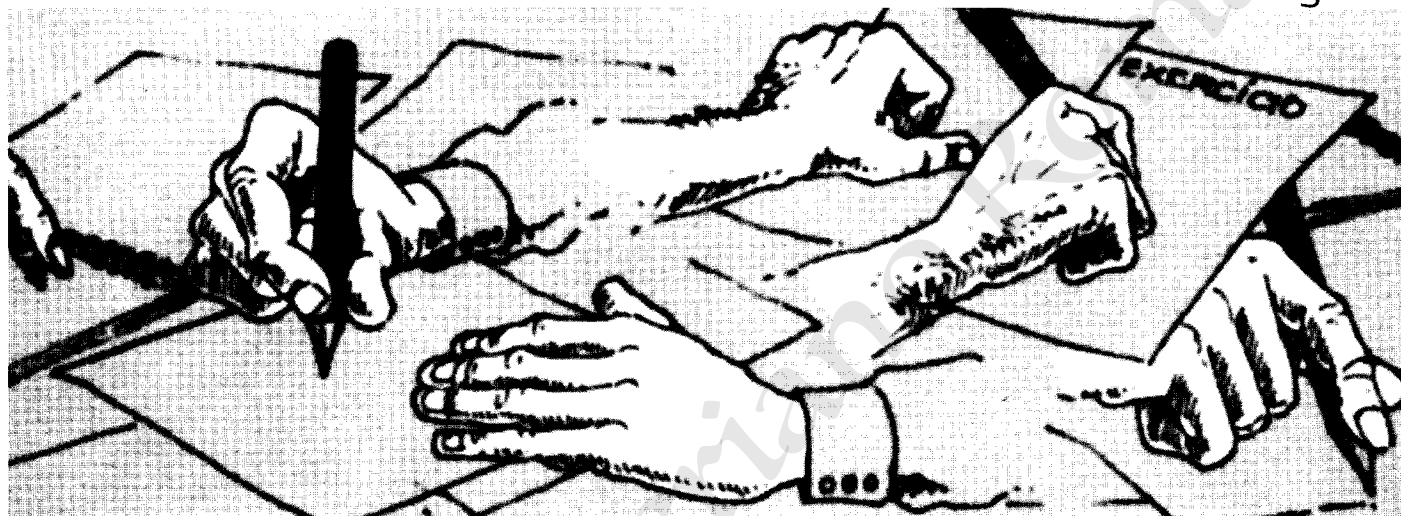
(il limite dell'utile. Adelphi). Il testo di una breve intervista ad Alain Caillé (www.swif.uniba.it/le/rassegna/000326.htm), un articolo di Maurizio Cecchetti che mena in evidenza come il tema del dono sia stato fatto oggetto, in campo filosofico, di molteplici e opposti punti di vista (www.swif.uniba.it/le/rassegna/991020.htm).

Il dono nella Rete

Il tema del dono è insospetitamente attuale anche in campo informatico. In particolare sembra stare molto a cuore ai cosiddetti *hackers* della Rete, che si battono per la diffusione del free software e di quello open source (cioè libero, modificabile da chiunque e adattabile alle diverse esigenze dei vari utenti) come risposta alternativa al monopolio del software proprietario (valida per tutti la "battaglia" tra i sostenitori del sistema operativo Linux e lo strapotere di Windows). Vedere in particolare il dossier *La colonizzazione della noosfera sulla Webzine "Erlug"* all'indirizzo erlug.linux.it/documentazione.php3?doc=374. Dal politecnico di Torino è partita un'iniziativa che mira a far diventare l'Italia la capitale mondiale del freeware (www.ghostcomputerclub.it/archivi/speciali/freeware.htm#freeware).



Centro de Estudos em educação



L'esercitazione

di VEREDA

Lia e Anna sono in seconda elementare. Esse frequentano due scuole differenti di un quartiere povero.

Questa è una pagina del quaderno di Lia

Scuola elementare.....Classe.....

Nome: Lia.....n°.....

1. Copia tre volte ciascuna parola:

cinema.....

orologio.....

telex.....

2. Completa con la parola che manca:

Il sapere non occupa spazio.

Ilnon occupa spazio.

Il sapere nonspazio.

Il sapere non occupa.....

3. Scrivi i nomi degli alimenti che preferisci:

.....
.....

Questa è una pagina del quaderno di Anna

Scuola Elem..... Classe.....

Nome: Anna.....

1. Componi delle parole con questi pezzi (sillabe): (to) (po) (te) (da) (la)

.....
.....

2. Racconta che cosa hai visto venendo a scuola:

.....
.....

3. Conversa con i tuoi vicini su quello che fanno alla domenica. Che cosa ritieni più interessante di quello che ti hanno detto?

.....
.....

Per l'insegnante di Lia, i compiti per casa sono la continuazione di quello che è stato fatto in classe, durante la lezione. Lei ritiene che i compiti devono consistere nella ripetizione delle parole e delle idee del docente.

Per l'insegnante di Anna, i compiti per casa sono un esercizio che sviluppa la capacità di relazione, di presa di coscienza e di creazione.

La differenza si spiega se teniamo presente che le due insegnanti hanno una comprensione differente di ciò che è insegnamento, apprendimento ed educazione.



- Gli insegnanti del tipo dell'insegnante di Lia pensano che il professore sa e insegna;
- l'alunno non sa niente e deve imparare;
- imparare equivale a immagazzinare le informazioni per usarle quando è richiesto;
- la strada dell'apprendimento passa per l'ascolto e l'attenzione all'insegnante;
- per imparare bisogna ripetere ciò che è già stato detto o fatto da qualcuno.

- Per gli insegnanti del tipo dell'insegnante di Anna, l'insegnante sa e anche gli alunni sanno;

- l'insegnante e gli alunni sanno cose differenti e possono sapere di più quando lavorano insieme;

- imparare è scoprire cose nuove riguardo a ciò di cui si è interessati;

- la strada per l'apprendimento passa per l'osservazione, la riflessione e l'azione;

- per imparare è necessario rifare o ricreare ciò che è stato detto o fatto.

L'esercitazione non è una parte isolata del processo educativo come un tutto. Essa deve essere creativa come ogni attività che voglia essere liberatrice. Un "compito" che fosse solo ripetitivo non va d'accordo con un'educazione che voglia essere liberatrice così come l'acqua non si mescola con l'olio.

Una maniera di rendersi conto se una esercitazione è secondo una visione di educazione liberatrice consiste nello scoprire a che cosa essa serve.

- a. L'esercitazione aiuta a conoscere davvero quello che si sta studiando?
- b. Essa fa pensare?
- c. Essa parte dalle conoscenze che l'alunno già possiede?
- d. Essa aiuta a creare qualche nuova conoscenza nell'alunno?
- e. Essa aiuta a risolvere situazioni del quotidiano?
- f. Essa aiuta a usare la testa e le mani?
- g. Essa aumenta il nostro interesse a sapere di più?

Quante più risposte positive ci sono a queste domande, migliore è l'esercitazione dal nostro punto di vista.

RUBRICAMI



Eccoci! Siamo i responsabili del contenitore "metodi-strumenti". A fine anno scolastico ci ritroviamo a fare un primo bilancio del nostro operato e a immaginarci come potremmo strutturare il lavoro nell'anno che verrà! Così ci siamo chiesti: come sarà la nostra rubrica?

A chi sarà rivolta?

A insegnanti, operatori sociali, volontari di associazioni: figure che, in contesti differenti, si dedicano, giorno dopo giorno, alla cura e alla crescita delle persone.

Quale sarà l'oggetto della Rubrica?

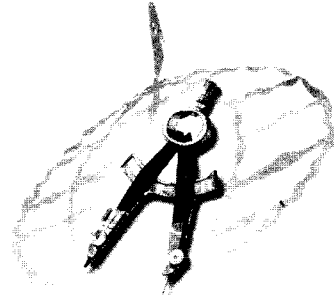
Le tecniche e gli strumenti che durante gli itinerari didattici, i percorsi educativi ed animativi potranno essere utili per potenziare le strategie di lavoro e migliorare i livelli di apprendimento.

Quali caratteristiche avranno le tecniche e gli strumenti?

Le tecniche e gli strumenti che proporremo potranno:

- facilitare la lettura del contesto di gruppo in cui ci si trova ad operare
- favorire le interazioni tra i partecipanti
- stimolare lo scambio di esperienze tra i membri del gruppo nella direzione di una costruzione cooperativa del sapere
- incentivare la creatività ed il pensiero divergente
- aiutare ad esplorare in modo nuovo i meccanismi dell'apprendimento...

Roberto Morselli e Elena Zulli



ARCIPELAGO DELLE DIDATTICHE

Il maestro Leopoldo
da Casteldelci e la



valigia della memoria

di GIANFRANCO ZAVALLONI

Leopoldo è il "maestro" di Casteldelci. Insieme a lui lavora da tanto tempo Giorgio. Casteldelci, un piccolo comune di montagna con poche centinaia di abitanti. Una unica scuola elementare di montagna, con due pluriclassi. Giorgio e Leopoldo sono entrambi originari del posto e qui hanno anche scelto di vivere. Nella piccola scuola, collocata all'inizio della Valmarecchia, nel Montefeltro, in un triangolo di terre di confine fra Toscana, Marche e Romagna, si respira un'aria conviviale. Un piccolo esempio: vengo accolto come amico e dirigente scolastico con un ballo, una quadriglia, accompagnata dalla musica dell'organetto suonato dallo stesso Leopoldo. E poi il bonus (un canto per solennizzare una cosa bella accaduta a scuola) o il malus, sempre un canto cantato per esorcizzare qualcosa di brutto avvenuto a scuola. Qui a Casteldelci c'è un esperimento interessante, una esperienza che ancora una volta rende merito alla cosiddetta "pedagogia periferica". Qui si sperimenta un nuovo modo di fare storia. Una storia vista e vissuta dal bas-

so che ha portato a titolare la scuola, alcuni anni fa, a Maria Gabrielli, una bimba di 7 anni, uccisa nella strage nazifascista di Fragheto, una piccolissima frazione di Casteldelci, avvenuta il 7 aprile 1944. Quest'anno la commemorazione della strage di Fragheto, ha assunto un particolare rilievo dopo l'istituzione, con legge n. 211/2000, del "27 gennaio: giorno della memoria". Già lo scorso 7 aprile 2000, il maestro Leopoldo aveva proposto di estendere, rendere istituzionale e ridefinire la ricorrenza della strage come "Giornata di vaccinazione contro la guerra". La commemorazione svoltasi nella mattinata di oggi SABATO 7 aprile 2001 a Fragheto ha visto come protagonisti principali, le scuole dell'obbligo del territorio, che sono state tutte invitate all'appuntamento dalle elementari di Casteldelci.

La valigia della memoria

La partenza della Valigia della memoria per altre località - luoghi di stragi, ha concluso la giornata. La prima tappa della valigia, è Tavollicci di Verghereto (FC), a pochissimi chilometri, tea-

IL BAMBINO DEL GHETTO DI VARSAVIA



I lettori del "Corriere della sera" hanno scelto questa immagine, insieme a quella dell'uomo sulla Luna, come le due più significative del Novecento. Su quel giornale Ernesto Galli della Loggia, il 24 dicembre 1999, ha proposto di appendere la foto in tutte le scuole italiane. Rilanciamo la proposta e, a tale scopo, ne inseriamo alcune copie dentro la nostra "valigia della memoria" a disposizione delle scuole coinvolte. Un bimbo con le sue mani alzate, dietro di lui avanzano, sempre con le braccia in segno di resa, un gruppo di uomini e donne e ancora bambini. Al loro fianco i militari tedeschi imbracciano le armi. Questa foto, scattata nel ghetto ebreo di Varsavia nel 1943, è l'immagine simbolo dell'Olocausto, dell'orrore: le piccole braccia alzate, lo sguardo terrorizzato, il cappello troppo grande, la morte temuta, vista, capita. La sola colpa di quel bambino è di essere ebreo ed è per questa colpa che sei milioni di ebrei sono stati sterminati nei lager nazisti. Noi non sappiamo chi sia stato l'autore della foto ma, anche grazie a "didascalie" nella rivista delle

scuole trentine di qualche mese fa, siamo stati molto felici di apprendere che quel bambino non è morto. Tysi Nussbaum: ecco il suo nome, 64 anni, pensionato, vive a Spinn Valley nello stato di New York. "I tedeschi? dice- chiamavano la gente davanti all'hotel Polski. Avevano una lista, ma il mio nome non c'era. I miei genitori erano già stati ammazzati ed io non sapevo cosa fare. E' allora che un altro tedesco ha detto: - E' un bambino solo, tanto vale fucilarlo subito -, è allora che hanno scattato quella foto". Un fucile puntato, attimi lunghi e terribili, lui aveva solo sette anni. In quel momento suo zio Shalom esce di corsa dalle file e urla: "Fermo, quello è mio figlio." Il bambino e lo zio vengono portati nel lager di Bergen Belsen. Lo liberano gli americani alla fine della guerra.

Gli insegnanti della Scuola Elementare "Maria Gabrielli" di Casteldelci (Pesaro-Urbino)
telefono: 0541-925972 fax: 0541-915423
posta elettronica: se.gabrielli@provincia.ps.it

tro anch'essa di un'altra orribile strage avvenuta nelle nostre zone. La valigia ha iniziato così il viaggio per i luoghi della memoria.

Per ora è stata portata, da Fragheto a Tavollicci, da un gruppo di giovani in mountain-bike, percorrendo un sentiero che a breve sarà realizzato dalla Comunità Montana.

Straordinaria la presenza dell'Onorevole e maestra Tina Anselmi, presidente della commissione parlamentare per la restituzione dei beni sottratti ai cittadini ebrei. Ecco - in sintesi - le regole che accompagneranno per l'Italia la valigia realizzata dalla scuola di Casteldelci.

Regole per la valigia della memoria

1. Ogni scuola che riceve la Valigia della Memoria può tenerla da un minimo di una settimana ad una massimo di un mese
2. La scuola che riceve la Valigia deve comunicarlo alla scuola di Casteldelci segnalando eventualmente la scuola che la riceverà successivamente
3. Ogni scuola può svolgere attività inerenti o la memoria, o il rapporto con le

generazioni precedenti, o la vaccinazione contro la guerra

4. In particolare ogni scuola dovrebbe cercare di trovare notizie e informazioni circa avvenimenti, fatti, vicende, che sono accaduti nel proprio territorio durante la seconda guerra mondiale. Si può inserire eventuale documentazione fotografica nell'Album della Memoria, già Iniziato. Eventualmente inserire oggetti significativi o fonti materiali relative alle tematiche trattate
5. La scuola contribuirà alla compilazione delle pagine del *Diario della memoria* come e quando lo riterrà opportuno (risposta a nostre domande già formulate nel diario suddetto). Indicare o in-

dirizzo, o nome, o partecipanti all'iniziativa, o periodo in cui è stata fatta l'attività

6. La scuola si impegna a far recapitare direttamente, con corriere o tramite posta la valigia nella scuola successiva
7. La valigia deve ritornare alla scuola di Casteldelci entro il marzo del 2002
8. Apporre esternamente sulla valigia, nello spazio indicato la seguente dicitura: 1ª tappa Tavollicci dal..... al....



ZAVALLONI GIANFRANCO
via Prov. Diolaguardia 3660
47020 Sorrivoli di Roncofreddo
Forlì-Cesena (Italia)
telefono 0547.661025
email: burattini@libero.it
sito internet <http://www.scuolacreativa.it>



Il mondo dei giovani tra rappresentazioni e assenza **Notizie dal buco nero**

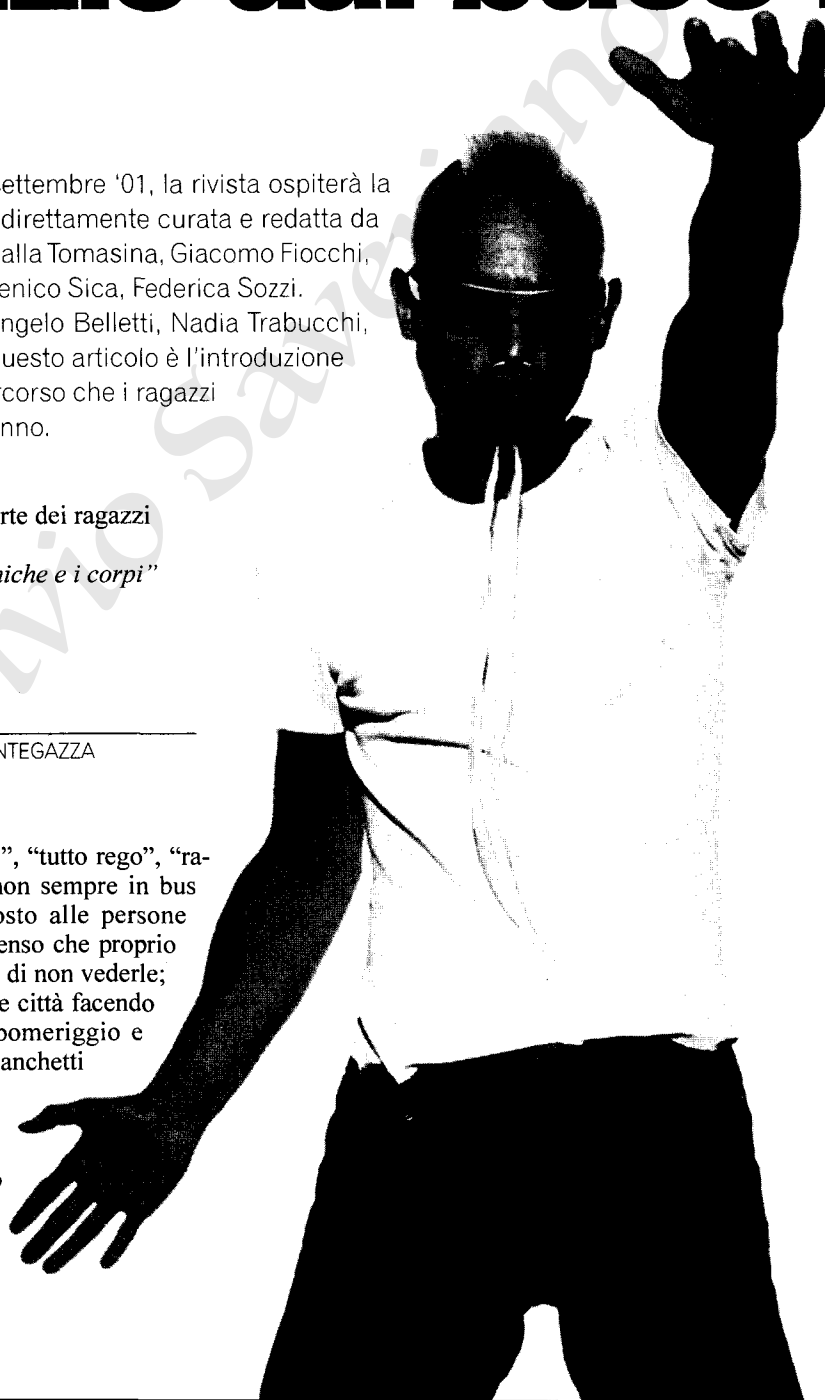
Dal numero di agosto-settembre '01, la rivista ospiterà la rubrica *CEM. Giovani &* direttamente curata e redatta da alcuni giovani: Chiara Dalla Tomasina, Giacomo Fiocchi, Maria Maura, Giandomenico Sica, Federica Sozzi. Intercalati con Michelangelo Belletti, Nadia Trabucchi, Giulio Mac Maistrelli. Questo articolo è l'introduzione e la provocazione al percorso che i ragazzi e le ragazze ci proporranno.

Non basta essere dalla parte dei ragazzi
per averli dalla propria
Riccardo Massa "Le tecniche e i corpi"

di RAFFAELE MANTEGAZZA

Dicono "tranchi", "tutto rego", "ragga", "prof"; non sempre in bus lasciano il posto alle persone anziane, nel senso che proprio non le vedono, o fingono di non vederle; si trascinano per le nostre città facendo "lo struscio" il sabato pomeriggio e non hanno occhi per i banchetti che raccolgono firme di solidarietà con il popolo basco o per la riforma delle carceri, ma solo per le vetrine di negozi; non studiano, vanno a

Molto
ma molto più tardi
arrivarono i giovani. Erano
belli, avevano le guance
lisce, le mani calde e gli
occhi
luminosi. Arrivarono
in molti o almeno
questo è quello che
ci hanno detto perché noi
eravamo già andati
via dal momento che
nessuno
li aspettava
più. Si misero
a cavallo della loro
bellezza (non di
un'idea) e volarono
vicino, anzi troppo
vicino. Tutte le strade
erano
aperte ma loro non ne
presero
nessuna. E
rimasero lì come
abbagliati dalla loro
stessa bellezza e non si
mossero più. Noi li
guardavamo solo da
lontano ma non
potemmo fare a meno di
notare che così
fermi sotto il sole non
sembravano neppure più
loro sembravano
altri sembravano
addirittura
noi.



CSAM R.I. 50127 - Bilancio d'esercizio al 31.12.2000 in forma abbr. ex art. 2435 bis C.C.

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO	esercizio 2000	esercizio 1999
A) CREDITI (VOCI) PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI:		
I. non richiamati	0	0
II. richiamati	0	0
TOTALE A)	0	0
B) IMMOBILIZZAZIONI:		
I. immobilizzazioni immateriali	37.500.000	
meno fondi di ammortamento	5.357.142	
immobilizzazioni immateriali nette	32.142.858	
II. immobilizzazioni materiali	1.091.768.861	1.034.359.061
meno fondi di ammortamento	875.613.220	750.436.185
immobilizzazioni materiali nette	216.155.641	283.922.876
III. immobilizzazioni finanziarie	10.000.000	10.000.000
TOTALE B)	258.298.299	293.922.876
C) ATTIVO CIRCOLANTE:		
I. rimanenze	1.021.584.250	984.816.807
II. crediti	926.749.095	772.619.917
di cui esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0
III. attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	0	0
IV. disponibilità liquide	242.290.832	282.399.500
TOTALE C)	2.190.624.177	2.039.836.224
D) RATEI E RISCONTI ATTIVI	8.862.000	8.700.003
TOTALE PATRIMONIALE ATTIVO	2.457.784.476	2.342.459.103

PASSIVO	esercizio 2000	esercizio 1999
A) PATRIMONIO NETTO:		
I. capitale sociale	140.000	140.000
II. riserve da sovrapprezzo azioni	-	0
III. riserve da rivalutazione	-	0
IV. riserva legale	1.338.348.288	1.253.601.135
V. riserva per azioni proprie in portafoglio	-	0
VI. riserve statutarie	-	0
VII. altre riserve	-	0
VIII. utili (perdite) portati a nuovo	-	0
IX. utile (perdita) dell'esercizio	-102.640.119	87.368.199
TOTALE A)	1.235.848.169	1.341.109.334
B) FONDI PER RISCHI ED ONERI	9.148.250	8.000.000
C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO LAVORO SUBORDINATO	111.595.807	97.381.108
D) DEBITI	1.088.129.455	883.794.114
di cui esigibili oltre l'esercizio successivo	324.895.643	324.895.643
E) RATEI E RISCONTI PASSIVI	13.062.795	12.174.547
TOTALE PATRIMONIALE PASSIVO	2.457.784.476	2.342.459.103

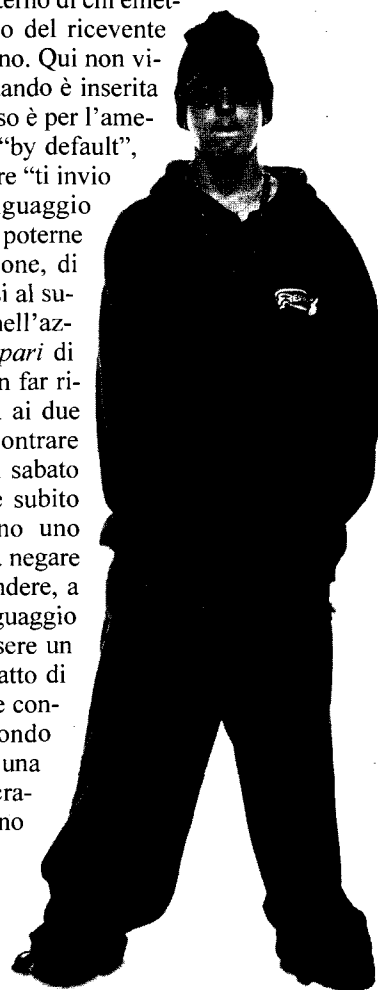
CONTO ECONOMICO

A) VALORE DELLA PRODUZIONE:		
1. RICAVI DELLE VENDITE E DELLE PRESTAZIONI	2.480.376.872	2.508.114.045
2. VARIAZ. RIM. PRODOTTI IN CORSO DI LAV., SEMIL., FINITI	-	-
3. VARIAZIONE DEI LAVORI IN CORSO SU ORDINAZIONE	-	-
4. INCREMENTI DI IMMOBILIZZAZIONI PER LAVORI INTERNI	-	-
5. ALTRI RICAVI E PROVENTI	222.908.223	149.686.202
di cui contributi in esercizio	222.908.223	149.686.202
TOTALE A)	2.703.285.095	2.657.800.247
6. PER MATERIE PRIME, SUSSIDIARIE, CONSUMO, MERCI	1.099.885.586	943.979.668
7. PER SERVIZI	1.149.241.732	1.150.327.566
8. PER GODIMENTO BENI DI TERZI	-	-
9. PER IL PERSONALE	422.252.053	397.148.566
9a) stipendi	315.592.715	296.731.181
9b) oneri sociali	76.242.975	78.292.793
9c) trattamento di fine rapporto	24.957.583	22.124.592
9d) trattamento di quiescenza	-	-
9e) altri costi	5.458.780	-
10. AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI	131.682.427	127.877.986
10a) ammortamento immobilizz. immateriali	36.353.388	23.564.771
10b) ammortamento immobilizz. materiali	94.180.789	96.313.215
10c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni	-	-
10d) svalutaz. crediti compresi nell'attivo circolante e disp. liquide	1.148.250	8.000.000
11. VARIAZ. RIMAN. MAT. PRIME, SUSS., CONSUMO E MERCI	-36.767.443	-96.738.906
12. ACCANTONAMENTI PER RISCHI	-	-
13. ALTRI ACCANTONAMENTI	-	-
14. ONERI DIVERSI DI GESTIONE	24.402.480	7.704.201
TOTALE B)	2.790.696.835	2.530.299.081
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)	-87.411.740	127.501.166
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI:		
15. PROVENTI DA PARTECIPAZIONI	-	-
16. ALTRI PROVENTI FINANZIARI	5.378.632	4.633.499
16a) da crediti immobilizzati	-	-
16b) da titoli immobilizzati	-	-
16c) da titoli iscritti nell'attivo circolante	-	-
16d) proventi finanziari diversi dai precedenti	5.378.632	4.633.499
17. INTERESSI PASSIVI E ALTRI ONERI FINANZIARI	4.303.811	19.466
TOTALE C) (15+16-17)	1.074.821	4.614.033
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA' FINANZIARIE:		
TOTALE D) (18-19)	-	-
E) PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI:		
TOTALE E) (20-21)	-	-
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A+B+C+D+E)	-86.336.919	132.115.199
22. IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO	16.303.200	44.747.000
23. RISULTATO DELL'ESERCIZIO	-102.640.119	87.368.199
26. UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	-102.640.119	87.368.199

scuola, il che è molto diverso; oppure lavorano, senza traccia di quella che una volta, tante ere geologiche fa, si chiamava "coscienza di classe"; sanno di essere sfruttati ma lo considerano normale e se cerchi di spiegarglielo ti dicono che "ti fai le paranoie"; sono disimpegnati politicamente, hanno contribuito in massa al trionfo della destra ma non sanno chi fossero Pertini, Berlinguer (Enrico), Almirante. A malapena sanno chi è stato Craxi. E di Kennedy sanno che è morto. Sono i giovani.

Ogni immagine consolatoria, ogni oleografia, ogni agiografia non fa altro che renderne ancora più irritante la figura reale, quando la si incontra dopo avere tanto discettato e riflettuto; oggi i giovani sbalordiscono il mondo adulto per la loro assenza. La realtà giovanile ha smesso da tempo di farci paura, di spazzarci per la sua violenza, per la sua ribellione, per la sua impazienza. Oggi il problema per gli adulti è doversi inventare una gioventù che non c'è. Il problema è che gli adulti temono, di questi giovani, il potere antichilente. Non solo non ricostruiscono dopo aver distrutto, ma non distruggono neppure.

Il linguaggio giovanile è abbreviante, SMS. È senza memoria perché è strutturalmente già morto prima ancora di nascere: "Tu 6 tutto x me" oppure "x" non vediamo qc.?" possono essere considerati modelli di scambio comunicativo un po' come al supermercato si dà la carta di credito alla cassiera, ma a rigore non sono comunicazione, non svolgono il compito essenziale del comunicare, che è lasciar vibrare l'interno di chi emette il messaggio finché l'interno del ricevente non si mette a vibrare all'unisono. Qui non vibra nulla, se non il cellulare quando è inserita la funzione "vibracall". Lo stesso è per l'americanizzazione del linguaggio; "by default", "slash", fino a "ti mailo" per dire "ti invio un messaggio e-mail": il linguaggio sembra aver fretta, sembra non poterne più di chiudere la comunicazione, di chiudere la partita, fino a ridursi al subitaneo guizzo del tic, come nell'azzeccata parodia dei *Pali e Dispari* di Zelig, che però rischiano di non far ridere perché sono troppo simili ai due adolescenti che potremmo incontrare in Corso Vittorio Emanuele, al sabato alle 16. Il messaggio appare e subito scompare, e quando ti "fanno uno squillo" vince chi è più bravo a negare la comunicazione, a non rispondere, a non stabilire il contatto. Un linguaggio autoreferenziale al punto di essere un carcere dal quale viene ogni tratto di ironia, ogni riferimento sia pure contestatario o sarcastico al mondo esterno. Quando ho chiesto a una ragazza di definire il termine "crasto" mi ha risposto "crasto è uno che ci sta dentro".





Non ha senso per questi ragazzi scomodare analisi troppo raffinate quanto a *modelli di consumo*, perché non è del tutto chiaro se loro siano realmente consumatori. Il loro vagare per i grandi magazzini e i centri commerciali non ha nulla del gironzolare affascinato e ipnotico del consumatore colpito da ogni novità esposta sugli scaffali. Per loro il centro commerciale, quello che negli Usa si chiama "mall" è il non-luogo da attraversare con indolenza e soprattutto con diffidenza. Se una pubblicità dice che Dash lava più bianco è sicuro che non sarà vero, se quel nuovo modello di scarpe porta la firma di Michael Jordan è un motivo in più per non comprarle, perché la firma sarà "tarocca" e comunque Jordan per firmarle avrà voluto sicuramente soldi e magari le sue vere scarpe saranno altre. Chi si fa una immagine dell'adolescente come consumatore vorace e affascinato dalle pubblicità sbaglia mira: questi semmai sono i preadolescenti e i bambini, verso i quali non a caso si scatena sempre più l'incontrollata macchina del consumismo e della produzione. Gli adolescenti sono un buco nero prima di tutto per il mercato; e se a Rimini l'anno scorso sono andati di moda i braccialetti colorati, che una grande azienda non si azzardi a produrli in serie: andrà incontro a un flop terribile. Gelosi della propria nullità e della propria assenza i giovani sono dei non-consumatori perché non si fidano dei messaggi adulti, nemmeno di quelli pubblicitari. Scaltri come Bart Simpson o disillusi come Beavis & Butthead, i ragazzi si guardano dall'esterno mentre fanno le vasche nei centri commerciali, e non acquistano nulla; uno sdoppiamento che è come una assenza al quadrato, che lascia un vuoto ancora più difficile da colmare. L'abbigliamento di questi ragazzi è sempre un gioco con il corpo; un corpo da esibire e da nascondere comunque, sia nel super-attillato che nell'extralarge da clown; pantaloni con il cavallo così basso che scopano la strada oppure fuseaux nei quali occorre strizzarsi per poter entrare: in tutti i casi non è il corpo che si veste ma è il vestito che si accorpa, forse alla ricerca di una possibile seduzione ma spesso unicamente alla ricerca di una nuova for-

ma di assenza. I colori che i giovani accostano, gli orecchini e i piercing, i capelli dritti in testa oppure tinti di fucsia o di blu cobalto, tutto ciò non fa più gridare allo scandalo. E' come se fossimo con-

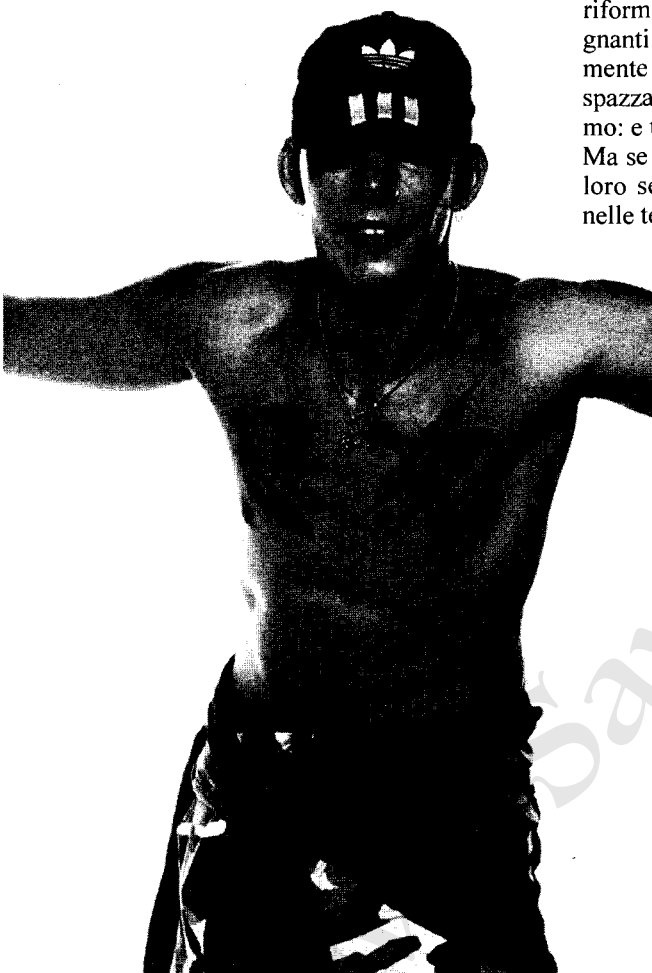


sapevoli che oramai in questo campo abbiamo già visto tutto, e anche loro lo sono. Nella moda non c'è più alcuna provocazione possibile, ogni possibile combinazione delle lettere dell'alfabeto è già stata detta, scritta e sperimentata. La moda è ormai la borghesiana Biblioteca di Babele dove non c'è più nulla da dire che non sia già stato detto; e allora non è un caso che la cura di sé non sia al primo posto nelle preoccupazioni di questi adolescenti, al punto che tanti adulti si preoccupano del fatto che i ragazzi esibiscono la loro sporcizia senza l'ironia di un Pig Pen di Schultz ma semplicemente come incapacità di stare attenti al proprio corpo. Oramai la moda, l'abbigliamento, il trucco hanno già detto la loro, e allora non c'è più senso alcuno nel dargli così tanta importanza; nemmeno portando i calzini sul naso o le mutande sopra i pantaloni come il Pippo della vecchia canzone si riesce davvero a farsi notare. Vanno a scuola, si diceva. E incontrano insegnanti che sono ovviamente contro di loro, ma non nel senso che li si debba combattere; la scuola è una cosa che in qualche modo ti capita nella vita, non vale la pena farsi "tante storie". L'abisso

che è scavato tra "Cantami o diva del Pelide Achille" e le loro storie di vita non è più uno stimolo per immergersi in un mondo totalmente altro; perché per potersi immergere nel mondo della cultura occorre essere immersi in qualcosa d'altro, ed emergere per provare a cambiare, con tutto l'effetto di salutare shock che l'emersione produce e che ben spiegò Machiavelli ("quando la sera mi svesto dei



panni..."). Ma questi ragazzi non sono immersi in nulla, sono alla superficie di tutto, fluttuano come meduse e non riescono a farsi avvolgere dalla cultura, neppure dalla loro. Se spieghi loro che "One in a million" dei Guns and Roses è una canzone razzista e antisemita ti guardano come se tu fossi un marziano, per dire che loro mica si fanno condizionare dalle parole di Axl. Ed è assolutamente vero, perché manca loro quell'esperienza di immersione nei mondi culturali che è il solo modo per subire condizionamento ma anche per difendersene. E non si immergono neppure in Internet, che ne dedicano gli apologeti delle nuove forme di comunicazione; anche su Internet navigano, restando in superficie, cogliendo gli aspetti più appariscenti della rete, del 90% di immonde schifezze oscene che questo monumento virtuale alla nullità ci offre. Se parole come "link" sono entrate nel linguaggio comune anche degli educatori per indicare qualcosa che potrebbe essere definito "passaggi trasversali tra discipline" non è perché Internet sia una nuova koinè, è perché la lingua italiana si è imbarbarita. E in tutto questo elogio della superficialità e della leggerezza, i



re a fare pipì devi alzare la mano: questa riforma contestata dalla casta degli insegnanti con un atteggiamento vergognosamente corporativo, è stata o sarà presto spazzata via dal Governo che ci ritroveremo: e tutto tornerà come prima.

Ma se questi ragazzi poi si denudano dei loro sentimenti, se le ragazze scrivono nelle tesi di laurea che il ragazzo le ha lasciate, se vengono a lezione a dire i fatti loro al professore (anzi, al

sentimenti e soprattutto insegnare loro a nascondersi, a tenersi celati, a scoprire nella loro casa, nella loro scuola, nella loro cartella dei buchi bianchi per resistere, per non darsi, per non spendersi. Occorrerà allora pensare a strutture nelle quali i ragazzi possano davvero trovare adulti disposti ad ascoltarli, a farsi carico dei loro sentimenti: strutture che non sono le famiglie, che non sono le scuole, che non sono i CIC, che non sono i Te-

I GIOVANI E LA MOBILITA' INTERNAZIONALE (E INTERNA?)

Da qualche anno a questa parte ci capita di avere un osservatorio privilegiato sul mondo giovanile, dal punto di vista particolarissimo della mobilità giovanile internazionale, soprattutto di gruppo. Quando parliamo però di questo, parliamo anche di processi di partecipazione attiva, di autopromozione, di protagonismo giovanile, di intercultura "soft" (quella che svela la parte piacevole dell'incontro con il diverso, e fortifica per la parte "hard", quella della quotidianità). Noi, giovani che lavorano con giovani, i giovani (e tre...) li vediamo attraverso le lenti delle paure/desideri legati alla preparazione ed alla realizzazione dello scambio, delle timidezze/spacconate dell'incontro con l'altro, degli etno/allocentrismi degli italiani che vanno all'estero (e si va da "qui la pasta non la sanno proprio fare..." a "qui si che le cose vanno bene, mica come da noi...", della fatica/scoperta della dimensione imprenditiva (e non imprenditoriale tanto cara a certi politici che conoscono solo una vocale...) che ti chiede di fare i conti, di pensare in termini di risorse/limiti, che ti obbliga a render conto anche ad Enti Pubblici, che ti fa sentire più cittadino.

Vorremmo raccontarvi un po' di questo mondo che vediamo, ed anche le scelte professionali che mettiamo in campo, perché secondo noi non basta mettere insieme due gruppi di ragazzi di paesi diversi per fare uno scambio come lo intendiamo noi. È, a volte, un alchimia, a volte dura e precisa tecnica...

Di Belletti, Trabucchi, Maistrelli

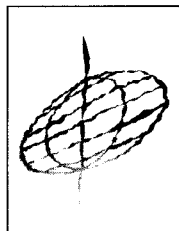
ragazzi incontrano una scuola che sembra colludere con il loro bisogno di brevità e di immaturità; ma di tutta questa selva poco oscura di programmi sempre più infantilizzanti, di interrogazioni programmate nelle quali "ti chiedo solo da pagina 13 a pagina 15", di lezioni sulla II guerra mondiale ridotte a due ore, di "la tesina non scrivetela tanto i commissari di maturità non la leggono", di tutta questa corsa vergognosa della scuola alla ricerca del consenso dei ragazzi, questi ultimi gradiscono poco o niente. E poi la riforma Berlinguer, prossima all'eutanasia, che aveva avuto il coraggio almeno di dire che i ragazzi a 18 anni devono uscire dai banchi di scuola, devono smetterla di stare in una istituzione nella quale quando devi anda-

prof), se sbattono in faccia agli adulti la loro emotività e i loro mondi segreti senza schermi e con una impudicizia che fa paura, allora forse questa loro assenza diventa ancora più perturbante, perché si traduce in una presenza quando meno ce lo si aspetta.

Sottraggono tutto da noi, i ragazzi: l'attenzione, il corpo, le passioni (che non hanno), i gusti (che non provano), ma ci sbattono addosso i sentimenti e le emozioni, facendoci traballare. E non sanno come e quando è lecito e legittimo parlare di sé, in questo minestrone sociale, in questa società appiccicaticcia che attraverso le De Filippi ci ha insegnato a mettere in piazza tutto di noi. E allora occorre insegnare ai ragazzi un alfabeto dei

lefonici Amici, strutture pedagogiche che sono tutte da inventare, per insegnare ai giovani che i sentimenti e le emozioni, che li impastano fino al midollo, sono cose serie, non da esibire o da buttare via, ma da consegnare con cautela e mai fino in fondo nelle mani di chi li sa trattare ed elaborare.

E allora, Maria, Giacomo, Chiara, Giandomenico, Federica, lascio allora a voi la parola, dal prossimo numero. Per recuperare un dire giovanile, senza illudersi che voi siate rappresentativi dei giovani d'oggi, senza chiedervi di rappresentare altro che voi stessi. Sperando che il vostro dire sia un dire adulto in veste adolescente. Perché adulto è il dire, e lo scrivere, e anche il tacere. Tranchi, raga: poi si cresce. ■



4 Poesie

per il terzo millennio

a cura di GIORGIO BERETTA

Maggio, giorno del mio compleanno. Oggi entro a pieno titolo negli «anta». Occasione irripetibile per guardarsi indietro e rivivere, almeno nella memoria, un po' del tragitto percorso e per guardare avanti immaginando il cammino futuro. Non sono né poeta né critico letterario, ma l'invito a proporre quattro poesie mi ha affascinato. Alcune parole – talvolta qualche verso, talvolta intere poesie – hanno accompagnato la mia vita. Di più: l'hanno illuminata.

La prima poesia che mi si svelò come tale, cioè non come semplice esercizio per la memoria bensì come moto dell'animo, fu il «Canto di un pastore errante dell'Asia». Ciò che allora mi avvolse-sconvolse fu quella domanda iniziale «Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, silenziosa luna?» segno dell'affacciarsi del dramma esistenziale nella mia vita di adolescente. E altrettanto mi penetrò, qualche anno dopo, un brano di Jakob Apfelböck, lirica di Bertolt Brecht che lessi simbolicamente e segnò il mio ingresso nell'età adulta:

Poi la poesia cedette il posto al salmo e ai cantici: ero incamminato sulla via del sacerdozio missionario. Il salmo 8 «Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra», penetrava nella mente e nel cuore ricordandomi la piccolezza dell'uomo di fronte al creato e, al contempo, la sua grandezza agli occhi del Creatore.

E fu presto tempo di imparare una nuova lingua e con essa nuove canzoni e poesie. Missionario in Giappone, la prima poesia che appresi in lingua locale è stata «Ame ni mo makezu» di Miyazawa Kenji: nel recitarla vedevo i volti di nuovi amici in terra d'Oriente.

L'ultima è una poesia che ho incontrato... oggi, quasi per caso. Si trovava su un giornale appeso ad una bacheca. È la poesia *Cercatori del tuo volto* di p. Tuoldo del quale serbo caro il ricordo di un incontro personale alcuni anni fa. Un vero regalo di compleanno, un programma per il futuro. Forse è vero. Non siamo noi a scegliere le poesie. Sono le poesie che scelgono noi.

Giorgio Beretta

CANTO NOTTURNO DI UN PASTORE ERRANTE DELL'ASIA

di Giacomo Leopardi

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
contemplando i deserti; indi ti posi.
Ancor non sei tu paga
di riandare i sempiterni calli?
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
di mirar queste valli?
Somiglia alla tua vita
la vita del pastore.
Sorge in sul primo albore;
move la greggia oltre pel campo, e vede
greggi, fontane ed erbe;
poi stanco si riposa in su la sera:
altro mai non ispera.
Dimmi, o luna: a che vale
al pastor la sua vita,
la vostra vita a voi? dimmi: ove tende
questo vagar mio breve,
il tuo corso immortale? (...)

JAKOB APFELBÖCK

di Bertolt Brecht

In mite luce Jakob Apfelböck
ammazzò il padre e la madre suoi,
li chiuse tutt'e due nel guardaroba
e restò nella casa, solo lui.
Correvano, a nuoto, nubi sotto il cielo
e intorno la casa mite il vento estivo
soffiava e nella casa c'era lui solo,
sette giorni prima era ancora un bambino.
E quando una volta nell'armadio
gli guardarono
in mite luce stava Jakob Apfelböck
e quando chiesero perché l'avesse fatto
Jakob Apfelböck rispose: Non lo so.

(da "Libro di devozioni domestiche" - Einaudi 1964)

AME NI MO MAKEZU

di Miyazawa Kenji

Non mi lascerò vincere dalla pioggia
né dal vento,
non dalla neve

né dalla calura dell'estate.
Con un corpo sano
libero dalle passioni
senza mai lasciarmi prendere dall'ira
sorriderò dolcemente.
Ogni giorno accontentarmi
di quel poco di riso, zuppa e verdura
sufficienti per vivere
senza nulla accumulare.
Guardare e ascoltare attentamente
senza nulla dimenticare.
Abitare in una piccola capanna
dal tetto di paglia
all'ombra dei pini della pianura.
A oriente dove c'è un bimbo malato
andare e avere cura di lui,
a occidente dove c'è una madre affaticata
portare il suo covone di riso,
a sud dove c'è un uomo che muore
aiutarlo a non avere paura,
a nord dove c'è una lite o un processo
portare la pace.
Piangere in tempo di siccità,
vagare preoccupato
nei giorni subitaneamente freddi
delle estati del nord
che rovinano i raccolti.
Essere da tutti considerato
un buono a nulla,
senza mai essere lodato
e senza mai essere di peso a nessuno.
Questo è l'uomo che vorrei diventare.

CERCATORI DEL TUO VOLTO

David Maria Tuoldo

A tutti i cercatori del tuo volto
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'Assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus,
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti ed incendi i loro
cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.

KARIM METREF

Scrivo da Parigi. Ci sono venuto per partecipare ad uno spettacolo di *Teatro Forum* della compagnia NAJE. Lo spettacolo, composto di 12 storie vere, tutte vissute, è stato presentato sabato scorso (5.5.'01) nel bel teatro della città di Chelles, in regione parigina. Le storie nella loro successione provano a far capire che cos'è la globalizzazione dell'economia e le sue ricadute sulla vita di tutti. Sala strapiena, partecipazione numerosa e di qualità... un vero successo (adesso vedremo i prossimi appuntamenti in altre località della Francia).

Visto che a fine settimana devo partire per Karlsruhe, in Germania, ho deciso di non ritornare a Genova. Nel frattempo rimango a Parigi per cambiare aria, giocare al turista e, infine, per incontrare amici e parenti stabiliti qui da anni e che non vedo da molto tempo.

Sono ospite del mio amico Mehmet. Ci scambiamo notizie dei nostri paesi rispettivi. Nessuna speranza all'orizzonte: l'oppressione rimane il pane quotidiano dei nostri popoli. Ci sentiamo vicini, quasi fratelli, fratelli di sventura: lui il Curdo ed io il Berbero.

Lunedì 7.5.'01 - Sono le dieci di mattina e non mi alzo ancora. Oggi non vado a lavorare. Realizzo che non sono neanche a Genova: sono a Parigi, siamo il 7 di maggio e domani martedì è l'8, festa della vittoria sul nazismo. Quasi tutti hanno fatto il ponte. Parigi è pigra stamani. Il tempo è grigio, freddo, ma non piove e sembra che neanche piovenga. È un tempo che mette addosso quello che qui chiamano "le cafard", lo scarafaggio, cioè la malinconia. Pomeriggio: visite di famiglia. In Francia risiedono più di due milioni di Algerini (tra immigrati e bi-nazionali) di cui più della metà è della Cabilia, la mia regione, quindi a Parigi mi sento un po'... come a Tizi-Ouzou, la mia città.

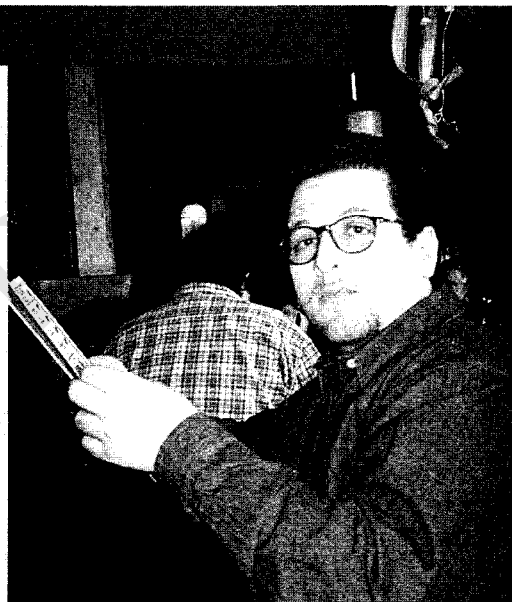
Martedì 8.5.'01 - Ho chiamato Habiba. Ci mettiamo d'accordo per incontrarci domani alle 14.30. Habiba è un'amica che non rivedo dal 1995, l'anno terribile in cui avevamo scoperto di essere su una lista nera degli integralisti del GIA. L'abbiamo saputo senza crederci troppo, la certezza è venuta solo dopo l'esecuzione della prima della lista, Nabila, sua sorella.

Parlare con Habiba e pensare di rivederla domani mi porta una serie di sentimenti contrastanti: gioia, impazienza, dubbi...; ritorno di ricordi belli e altri terribili, e ancora malinconia. Meno male che fuori c'è il sole. Mi armo della mia macchina fotografica, deciso di giocare veramente al turista. Parigi, eccomi!

Mercoledì 9.5.'01 - Oggi, alle 14.30, ho incontrato Habiba. Un incontro che ci ha ributtati tutti e due nel passato. Lei, dopo questi 6 anni, non è cambiata per niente. Sempre bella, sorridente, in forma... la stessa discreta eleganza. Nonostante abbia passato delle prove terribili: perdita successiva di sua sorella, di ambedue i genitori, morti di tristezza, e poi, neanche quattro mesi fa, di un fratello più giovane, suicida. Habiba mi racconta tutto senza perdere il suo sorriso luminoso, come se ogni evento tragico non abbia fatto altro che inculcarle più forza, più determinazione. Oggi, dice, *vivo per realizzare i miei progetti*. E poi comincia a parlarne. Due chiacchiere in un caffè affollato, due passi nei cortili del Louvre e nei giardini delle Tuilleries ed è già sera. Ho un altro appuntamento alle 18.30 a Gare Saint Lazare, ma lo cancello. Abbiamo ancora troppe cose da dirci...

Giovedì 10.5.'01 - Giornata di lunghe passeggiate senza meta lungo le strade affollate di Parigi. È il mio modo preferito di scoprire le città: lasciarmi guidare dalla folla, andare senza saper dove e scoprire (ogni tanto) per caso dei posti belli e famosi. L'altro ieri ho scoperto così *Notre Dame*, passeggiando lungo il fiume della Senna, ma oggi niente scoperte straordinarie... qualche chiesa, qualche vetrina di galleria d'arte e altre curiosità. Stasera è l'ultima con Mehmet. Decido di fare la spesa e di cucinare. Italiano. La cena è per tutti e due l'unico vero pasto della giornata, quindi vado sul pesante: ravioli, costole di maiale con contorno di zucchine e cipolle, insalata e, per finire tiramisù (preconfezionato ovviamente!). Domani un lungo viaggio mi aspetta.

Venerdì 11.5.'01 - Da Colombes per la stazione di Paris-Est: saluto Parigi che vedo svegliarsi e avviarsi lentamente ma sicuramente verso la sua frenesia quotidiana.



Direzione Karlsruhe, Germania. L'aria che trovo in questo inizio di maggio non è proprio l'immagine che uno si fa della Germania: è una calda giornata di primavera, anormale per questa stagione in questa parte del mondo. E la gente sembra poco abituata a delle temperature del genere: a vedere come sono vestite certe persone, sembra di essere in prossimità del mare. Faccio un rapido giro in città e poi mi avvio verso la bellissima località di Tomshoff, in periferia. Oggi, alle 8.30 comincia l'ultimo stage dell'anno della formazione *"Approccio costruttivo del conflitto: Training all'azione non violenta"* che seguo da due anni e che spero di seguire per altri due. Il gruppo, è ridottissimo. Chi per malattia, chi per motivi e impegni vari non ha potuto raggiungerci. Questo mi rattrista un po' ma in modo generale sono contento di essere qua.

Sabato 12.5.'01 - Oggi è l'ultimo giorno di formazione dei "Senior": cinque tedeschi, quattro francesi, due austriaci, due italiani e un ruandese. Hanno finito il ciclo di quattro anni di formazione; stasera ricevono i certificati di "consiglieri dell'approccio costruttivo dei conflitti" e "formatori della trasformazione costruttiva dei conflitti". Un'aria di festa invade l'accogliente e bellissima struttura in cui siamo ospitati. La serata mantiene le promesse: bella, simpatica, emozionante e divertente. Addio compagni e buona fortuna! ■



Finestra

J.A. da Casablanca all'Italia quasi per sfida **Ci sono persone che ti distruggono altre che ti salvano**

a cura di ROBERTO COSTA



JA. solo le iniziali, perché non vuole che si scriva il suo nome per esteso, è un tipo alto, simpatico, molto affabile. Ha 31 anni, proviene da Casablanca (Marocco) da una famiglia di origine saharawi. È il primogenito di tre sorelle e un fratello. Si è diplomato ed ha frequentato il primo anno di giurisprudenza. In Marocco lavorava, anzi aveva un doppio lavoro: caposezione, per otto anni, nell'Ufficio Gestione delle Risorse Umane e conduttore di un'attività commerciale.

Oltre all'arabo parla correttamente il francese, l'inglese e lo spagnolo; gli piace viaggiare, conoscere altri popoli, altre culture e confrontarsi con loro.

Dal 1996 è in Italia dove è arrivato da clandestino, come la maggior parte degli stranieri, in attesa del permesso di soggiorno da sette mesi: senza di esso non può accettare un lavoro regolare.

È giunto in Italia per avventura, quasi una sfida, spintovi da una specie di predilezione per il nostro Paese, predilezione condivisa da molti suoi connazionali, basti dire che in Marocco si tifava Italia durante le partite della nazionale di calcio.

Purtroppo la visione ideale dell'Italia non ha retto il confronto con la realtà: gli italiani si sono rivelati in gran parte chiusi e diffidenti, forse anche a causa della televisione che diffonde molti stereotipi negativi dell'immigrato.

Trovare lavoro è stato difficile: *qui lavori solo se conosci qualcuno che ti raccomanda, se sei dentro, altrimenti ti può capitare di tutto*, dice. Così J.A. è passa-

to dall'iniziale affetto a sentimenti ambivalenti, provando aggressività e rabbia verso la società italiana, specie quando veniva sfruttato come uno schiavo nei lavori saltuari, accettati per sopravvivere.

Per fortuna *ci sono persone che ti salvano e non solo persone che ti distruggono*, ci sono persone che hanno contribuito a tenere a freno questa rabbia disperata, persone che lo hanno trattato con dignità e si sono prodigate perché venissero rispettati i suoi diritti. Fra tutte la signora Nicolè, assistente sociale del Comune di Rovigo, e la dottoressa Gemma di Padova.

"Prima di venire qui avevo sentito dire che Rovigo è una città un po' chiusa e difficile per il contatto con la gente, ma poi ho trovato simpatia e cordialità a tal punto che vorrei diventasse la mia seconda città".

I principi di serietà, dirittura morale e rispetto per il prossimo, propri della cultura saharawi, gli sono stati trasmessi dalla comunità Saharawi di Casablanca e dalla famiglia, in particolar modo dalla nonna paterna. *Mia nonna è stata la*

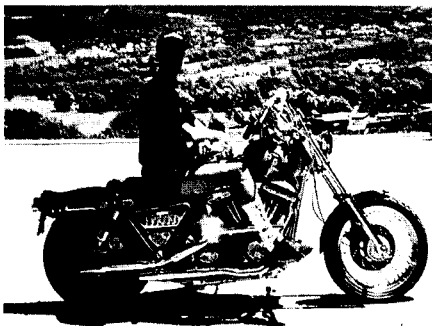
persona più importante della mia vita e ancor oggi, dopo 12 anni, non c'è giorno che io non la ricordi più volte.

E c'è l'islam, l'altra ancora di salvezza: la religione è un aspetto importante nella vita degli immigrati marocchini e sarebbe positivo che ci fossero più moschee per dare la possibilità di pregare in modo più consona.

Adesso ho messo da parte le alte speranze che avevo quando sono arrivato. Senza permesso di soggiorno non posso lavorare. Il lavoro non è solo una questione economica, il lavoro ti dà il rispetto di te-stesso e conserva la tua dignità. Più passa il tempo, più metto da parte i miei progetti di vita.

Prima di congedarci, J.A. ci mostra le foto dei parenti, dell'amata nipotina, della casa in Marocco, dei colleghi di lavoro, dei viaggi e degli amici; di quando era più giovane e il sogno era ancora intatto.

"Noi oggi, dopo un XX secolo pieno di immigrati, ci troviamo di fronte a fenomeni incerti, ... è molto difficile dire se sono di immigrazione o di migrazione. I fenomeni di immigrazione possono essere controllati politicamente, limitati, incoraggiati, programmati o accettati. Le migrazioni, violente o pacifiche che siano, sono come i fenomeni naturali: avvengono e nessuno le può controllare. I fenomeni che l'Europa cerca ancora di affrontare come casi di immigrazione, sono invece casi di migrazione. Il Terzo mondo sta bussando alle porte dell'Europa, e vi entra anche se l'Europa non è d'accordo" (Umberto Eco).



E adesso, Josè?

La pedagogia dei gesti

1ª Campagna

BANCHE ARMATE

Come evidenzia la relazione sull'esportazione italiana di armi nel 1998, che il Presidente del Consiglio ha presentato al Parlamento lo scorso 31 marzo, sono numerose le banche italiane che hanno sostenuto l'export bellico. Le nuove operazioni bancarie autorizzate, relative al commercio di armi in Italia sono passate da meno di mille miliardi nel 1995 a più di 2350 miliardi nel 1999. Il quadro internazionale, peraltro, non si presenta più limpido: le potenze maggiori continuano a vendere ed usare armi condizionando gli equilibri delle molte situazioni di conflitto.

L'Italia, pur avendo una legislazione formalmente restrittiva (Legge 185/90) che impedisce la vendita di armi ai paesi in guerra o che violino apertamente i diritti umani, si inserisce in un traffico che cerca di oscurare le responsabilità: vendita tramite paesi intermediari, cessione di brevetti e trasmissione di *Know-how*. Il commercio delle armi leggere, inoltre non è neppure soggetto a norme di legge e, quindi, indiscutibilmente senza controllo. La Campagna "Banche armate" promossa da alcune associazioni ed organizzazioni che agiscono nell'ambito del volontariato e della cooperazione nonché dalle riviste "Missione Oggi", "Nigrizia" e "Mosaico di pace", invita tutti i risparmiatori a scrivere alla propria banca chiedendo trasparenza, cioè conferma o smentita scritta circa il coinvolgimento dell'istituto in operazioni di esportazione di armi. Sollecitare l'istituto a un nuovo orientamento più attento alla redistribuzione del credito a favore dell'economia sociale e delle fasce più deboli della popolazione. La risposta verrà resa pubblica.

Per informazioni:

web www.saveriani.bs.it/missioneoggi

web www.nigrizia.it

web www.mosaicodipace.it

2ª Campagna

CONTRO GLI OMG - SEI QUELLO CHE MANGI - SAI QUELLO CHE MANGI?

In tutte le nazioni in cui i cibi transgenici sono arrivati sul mercato si è acceso un vivace dibattito sulla loro sicurezza. Il risultato di tale controversia è estremamente eterogeneo, si passa dall'assoluta fiducia del consumatore americano al rifiuto degli OGM espresso dagli australiani attraverso un referendum.

In Europa la situazione non è ancora definita, sinora l'unica nazione che si è espressa in modo chiaro è la Svizzera. La realtà è che in Europa manca per ora un quadro normativo chiaro che permetta di regolamentare lo sviluppo delle biotecnologie e tuteli il consumatore.

L'unica posizione comune a tutte le nazioni europee riguarda per ora la necessità di etichettare in modo chiaro i cibi contenenti o derivanti da OGM in modo che sia il consumatore a decidere verso quale prodotto orientarsi. In Italia, recenti sondaggi informano che il 70-80% degli italiani si dichiara scarsamente informato sulle biotecnologie alimentari. Tale disinformazione è probabilmente frutto di uno scarso interessamento dell'opinione pubblica a questi temi, ma è per lo più dovuta ad una informazione assolutamente frammentaria e basata più su sensazionalismi che non su notizie obiettive da parte dei media.

Per avere informazioni su biotecnologie e OGM e per aderire alla campagna "Sei quello che mangi - Sai quello che mangi"

Greenpeace Italia, - V.le M. Gelsomini 28 - 00153 Roma

Tel. 06.5729991 - Fax. 06.5783531

e-mail: info@greenpeace.it, web: www.greenpeace.it

SULLE DROGHE LEGGERE

Caro Direttore, a scriverle è un suo fedele lettore di 16 anni, non ancora abbonato, che legge CEM Mondialità grazie alla buona volontà dei parenti. Desidero esprimere la mia opinione riguardo alla "lettera di una giovane", pubblicata nella rivista di aprile scorso (pag. 4). La giovane parla della situazione dell'adolescenza, o meglio del disagio adolescenziale, ed alla fine esprime il suo parere riguardo ad un delicato problema: *la droga*. Sono rimasto molto sorpreso dal pensiero della giovane che confessa: *"Sono favorevole alle droghe leggere"*. Io, invece, sono *contrario ad ogni tipo di droga*, leggera o pesante che sia, perché *rovinano una persona, non fanno altro*. Posso certamente capire chi fa uso di droghe a scopo medico (perché intollerante ad altre cure e trovando solo in questa un rimedio), ma non voglio accettare di vedere come alcuni giovani perdano tutti i valori umani e morali per usare come *"uno strumento quasi normale per divertirsi, essere alla moda... per evadere dal quotidiano"* sostanze tipo marijuana o hashish. Ancora: il fatto che *"le droghe leggere, legalizzate o no, ... chiunque le voglia comprare le trova"* non deve essere una ragione per dichiararsi favorevole - così sarebbe allora con altri problemi come la prostituzione e la tratta delle schiave; dovrebbe invece essere un monito per contrastare il mercato di tali sostanze, che per fortuna in Italia sono illegali. Qualcuno potrebbe dire: sono favorevole alla "droga di Stato". A queste persone rispondo che *la droga di Stato non è soluzione*, per convincersene basta chiederlo a chi con i drogati ha a che fare ogni giorno (dirigenti di comunità) oppure osservare i dati relativi ai paesi che la stanno sperimentando (ad esempio, la Svizzera). Poche volte si dice una cosa reale: *la droga è morte*, specula sulla salute e sull'integrità fisica e morale della persona per sfruttare molti (i compratori) e fare ricchi pochi (gli spacciatori).

Una canzone dice: "Ricordeve che de marijuana no xé mai morto nissun!" (*Ricordatevi che di Marijuana non è mai morto nessuno*). Ma questi signori hanno mai pensato alla disastrosa condizione che provocano piantagioni di questa ed altre droghe nel mondo? In Colombia, primo produttore di eroina e terzo di cocaina al mondo (grazie all'inesauribile domanda interna USA), vengono coltivate in immense estensioni di terreno queste droghe, le quali non fanno altra cosa che portar via spazio ad altre coltivazioni; creano inoltre un gravissimo danno ambientale a livello mondiale: le milizie infatti, ancor oggi, contestano il fenomeno, innondando campagne e villaggi con tonnellate di diserbanti, distruggendo così ce-



reali, frutta e verdura insieme a coca e papaveri. In analoga situazione si trova il "triangolo d'oro" - Myanmar (ex-Birmania), Thailandia e Laos -, dove piantagioni di oppio ricoprono quasi 90 mila ettari di terreno, lavorato da povera gente sottopagata, il cui guadagno sarebbe molto maggiore se, per esempio, coltivassero nella stessa estensione il riso (progetto FAO-ONU). Tali situazioni sono necessarie per rifornire il *narcotraffico* su cui specula gente priva di scrupoli che non conosce il valore della vita, ma solo quello del denaro. Per cui mi chiedo anche: è giusto che certi partiti politici continuino a difendere luoghi come i *centri sociali* dove circolano droghe, leggere e/o pesanti, alcool...; dove non c'è rispetto per i più sani e normali principi e valori morali? Dopo aver espresso il mio parere, sarei desideroso di conoscere il suo.

Valerio D., Biancade - TV

Caro Valerio, sul tema della droga preferirei non dare il mio parere subito, ma invitare prima altri giovani ad intervenire. (ADV)

TIAGO CHE AVEVA QUINDICI ANNI

Caro Arnaldo ti scrivo per sfogarmi. *Tiago enforcement*, Tiago si è impiccato. Te lo ricordi Tiago!? Litigava con la mamma perché lei spacciava droga. Lui era sensibile. Si vergognava con gli amici. Me l'aveva detto che avrebbe messo fine alla sua vita. Ma io non ci credevo... aveva quindici anni! Adesso mi sento in colpa. Tiago sognava un avvenire bello, e vedeva che non c'era nessun futuro per lui. Ma non c'è futuro per nessuno qui! Troppa disoccupazione, miseria e violenza... Magari nella rivista puoi mettere qualcosa. Cosa si può fare? Quando torni?... Anch'io sono stanco. Ma non demordo...".

Adeodato A., S. Paulo - Brasile. (e-mail)

Caro Adeodato, subito dopo aver letto la tua lettera, ho recitato vesperi in comunità. In particolare l'inno dell'Apocalisse diceva: "Non avranno più né fame né sete / né soffriranno il sole e l'arsura. / L'Agnello sul trono sarà il loro pastore / che li guiderà alla fonte dell'acqua della vita. / E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi". (Apocalisse 7,16-17) Le mie lacrime infuocate faticavano a spegnersi nella fonte dell'acqua. Tiago! aveva 10 anni quando ho lasciato il Brasile. Sì me lo ricordo: lo si notava per l'impegno superiore all'età. Tiago era buono. Tiago era bravo. Ora mi chiedo: perché lui e non io? Oh, la processione dei morti anzitempo che ho conosciuto! Profeti scomodi, paradossali, nell'assurdo di un tempo in cui l'umanità avrebbe mezzi per vivere in giustizia, pace, dignità e gioia spirituale... e invece semina di miserabili i paralleli del pianeta!

POSSIBILE COLLABORAZIONE

Caro Direttore, prima di tutto un grazie di cuore per aver pubblicato la mia lettera a cui lei ha dato

il titolo *Semestre obbligatorio nel Terzo Mondo* e apparsa su CEM Mondialità di Marzo u.s. La presente nota vuole porre le basi per un dialogo e una possibile collaborazione da sviluppare nel tempo. Il mio ambito professionale è quello della ricerca scientifica nel settore agricolo. Come già detto in precedenza, leggo da otto anni CEM Mondialità. La trovo molto interessante, non solo per gli aspetti educativi, ma anche per il contesto, allargato a tutto il pianeta su cui viviamo. Con il mio amico e collega Dr. Luigi R. - a cui recentemente ho regalato un abbonamento a CEM Mondialità - ci troviamo a dibattere spesso problematiche da voi trattate che hanno riflessi per il nostro lavoro e soprattutto per il nostro modo di lavorare. Il Dr. Luigi R. è presidente nazionale della FIDAF (Federazione Italiana Dottori in Scienze Agrarie e Forestali); è anche presidente di CA3C (Comitato Appoggio alle 3 Convenzioni Globali delle Nazioni Unite). Dirige la rivista AGRI-cultura, dove, oltre agli aspetti tecnici, si vuole dare uno spazio crescente alla "cultura" agricolo-rurale, carica di risvolti educativi e formativi. Del resto anche nel vs. mensile di educazione interculturale ci sono ampi spazi dedicati all'agricoltura, all'alimentazione e all'ambiente. Giusto un breve flash per prospettare un terreno su cui lavorare in comune con modalità e iniziative da approfondire in futuro. Grazie per l'attenzione.

Benito G., Roma

Egregio Sig. Benito, grazie della lettera e della proposta, che ci onora e lusinga. Quando lei ha scritto era troppo tardi perché noi di CEM Mondialità potessimo avvalersi della vostra consulenza per il Global Express sull'agricoltura apparso nel numero di Maggio 2001. Noi comprendiamo che l'agricoltura è decisiva per la vita nel pianeta terra nel terzo millennio. Abbiamo una nostra "politica", anche se non l'abbiamo fissata in statuti. Siamo, per esempio, contro i "cibi Frankenstein". Aumentare il cibo a qualunque costo ecologico e al minor costo di mercato non può essere il primo obiettivo come molti vorrebbero, anzi non è un obiettivo degno e intelligente. Ma queste cose voi ce le potete insegnare. Per cominciare propongo un cambio tra le nostre testate. E riteneteci attenti e interessati alle vostre proposte. (ADV)

EDITORIALE APOCALITTICO

Caro Direttore, sono un'insegnante e abbonata alla rivista da anni. Ho l'impressione che la rivista stia prendendo una piega di impegno più sociale che pedagogico. Mi riferisco anche all'editoriale del mese di Maggio che ho appena ricevuto: alquanto *apocalittico*. In passato ci consigliavano di lasciare i problemi fuori della porta, entrando in classe, per non fare terrorismo invece di insegnamento. Eravamo, per così dire, invitate/i a usare l'indice di ambedue le mani e piegare in su gli an-

goli della bocca, atteggiandola al sorriso, prima di varcare il portone della scuola. O lei ritiene che questo principio non vale più? Non dico questo come critica, ma come interrogativo. Ho anch'io i miei dubbi sulla situazione e sui nuovi cammini che l'educazione dovrebbe prendere. Ma la rivista continua ad interessarmi. Scusatemi per il ritardo nel rinnovo dell'abbonamento.

Chiara Z., Torino

Carissima Chiara, ritengo che davvero la scuola debba cambiare. Non si tratta più di insegnamento, ma di apprendimento. E allora anche i problemi hanno la loro parte. Quanto all'apocalisse, io sono poeta di vocazione e dovrei parlare di fiori, ma... viviamo tempi drammatici. **Ricordi Bertolt Brecht?**

"Nel mio canto una rima mi parrebbe quasi un atto protervo. Dentro di me si affrontano l'entusiasmo per il melo in fiore e l'orrore per i discorsi dell'imbianchino (Hitler. *Ndr*). ma solo il secondo impulso mi spinge alla scrivania."

E ricorda Nerudal

"Domanderete perché la sua poesia non ci parla del sogno, delle foglie, dei grandi vulcani della sua terra?

Venite a vedere il sangue per le strade, venite a vedere il sangue per le strade, venite a vedere il sangue, per le strade!"

Coniugare questo con la speranza (senza speranza non c'è educazione): ecco la sfida! (ADV)

IL MIO POSTO TRA I PIVETES

Caro Direttore, mi rendo conto che il piano di Dio è molto misterioso. Sento che il mio posto è tra i poveri, con le prostitute, con gli omosessuali, i "pivetes", con tutti coloro che non sono degni di ascoltare il vangelo. Non penso di fare grandi cose, grandi progetti, ma nella misura del possibile restituire la dignità umana a coloro ai quali sono state rubate perfino le mutande. Chiedo a Dio coraggio per andare incontro a costoro sempre con cuore misericordioso. E con la stessa disponibilità e attitudine ricevere ed accogliere, quando verranno da me, gli amici, i ricchi e i dottori. Quando e se ritorni nella mia terra amata, telefona! Grazie per la rivista che mi arriva puntualmente e che capisco al 50%.

Bras R., Contagem Brasil.

Caro Bras, ricordo con "saudade" il nostro primo incontro in occasione di una rappresentazione teatrale che tu stavi mettendo in scena a Belo Horizonte. Approfitto della tua lettera per lanciare una proposta ai nostri abbonati: chi per problemi di vista, di pensionamento o altro non intende rinnovare, offra il proprio abbonamento a persone come Bras di Belo Horizonte. In realtà sono numerosi coloro che ci chiedono la rivista in omaggio, più di quanti possiamo accontentare. ■

il titolo *Semestre obbligatorio nel Terzo Mondo* e apparsa su CEM Mondialità di Marzo u.s. La presente nota vuole porre le basi per un dialogo e una possibile collaborazione da sviluppare nel tempo. Il mio ambito professionale è quello della ricerca scientifica nel settore agricolo. Come già detto in precedenza, leggo da otto anni CEM Mondialità. La trovo molto interessante, non solo per gli aspetti educativi, ma anche per il contesto, allargato a tutto il pianeta su cui viviamo. Con il mio amico e collega Dr. Luigi R. - a cui recentemente ho regalato un abbonamento a CEM Mondialità - ci troviamo a dibattere spesso problematiche da voi trattate che hanno riflessi per il nostro lavoro e soprattutto per il nostro modo di lavorare. Il Dr. Luigi R. è presidente nazionale della FIDAF (Federazione Italiana Dottori in Scienze Agrarie e Forestali); è anche presidente di CA3C (Comitato Appoggio alle 3 Convenzioni Globali delle Nazioni Unite). Dirige la rivista AGRICULTURA, dove, oltre agli aspetti tecnici, si vuole dare uno spazio crescente alla "cultura" agricolo-rurale, carica di risvolti educativi e formativi. Del resto anche nel vs. mensile di educazione interculturale ci sono ampi spazi dedicati all'agricoltura, all'alimentazione e all'ambiente. Giusto un breve flash per prospettarle un terreno su cui lavorare in comune con modalità e iniziative da approfondire in futuro. Grazie per l'attenzione.

Benito G., Roma

Egregio Sig. Benito, grazie della lettera e della proposta, che ci onora e lusinga. Quando lei ha scritto era troppo tardi perché noi di CEM Mondialità potessimo avvalerci della vostra consulenza per il Global Express sull'agricoltura apparso nel numero di Maggio 2001. Noi comprendiamo che l'agricoltura è decisiva per la vita nel pianeta terra nel terzo millennio. Abbiamo una nostra "politica", anche se non l'abbiamo fissata in statuti. Siamo, per esempio, contro i "cibi Frankenstein". Aumentare il cibo a qualunque costo ecologico e al minor costo di mercato non può essere il primo obiettivo come molti vorrebbero, anzi non è un obiettivo degno e intelligente. Ma queste cose voi ce le potete insegnare. Per cominciare propongo un cambio tra le nostre testate. E riteneteci attenti e interessati alle vostre proposte. (ADV)

EDITORIALE APOCALITTICO

Caro Direttore, sono un'insegnante e abbonata alla rivista da anni. Ho l'impressione che la rivista stia prendendo una piega di impegno più sociale che pedagogico. Mi riferisco anche all'editoriale del mese di Maggio che ho appena ricevuto: alquanto *apocalittico*. In passato ci consigliavano di lasciare i problemi fuori della porta, entrando in classe, per non fare terrorismo invece di insegnamento. Eravamo, per così dire, invitate/i a usare l'indice di ambedue le mani e piegare in su gli an-

goli della bocca, atteggiandola al sorriso, prima di varcare il portone della scuola. O lei ritiene che questo principio non vale più? Non dico questo come critica, ma come interrogativo. Ho anch'io i miei dubbi sulla situazione e sui nuovi cammini che l'educazione dovrebbe prendere. Ma la rivista continua ad interessarmi. Scusatemi per il ritardo nel rinnovo dell'abbonamento.

Chiara Z., Torino

Carissima Chiara, ritengo che davvero la scuola debba cambiare. Non si tratta più di insegnamento, ma di apprendimento. E allora anche i problemi hanno la loro parte. Quanto all'apocalisse, io sono poeta di vocazione e dovrei parlare di fiori, ma... viviamo tempi drammatici. **Ricordi Bertolt Brecht?**

"Nel mio canto una rima
mi parrebbe quasi un atto protervo.
Dentro di me si affrontano
l'entusiasmo per il melo in fiore
e l'orrore per i discorsi
dell'imbianchino (Hitler. *Ndr*),
ma solo il secondo impulso
mi spinge alla scrivania."

E ricorda Nerudal

"Domanderete perché la sua poesia
non ci parla del sogno, delle foglie,
dei grandi vulcani della sua terra?

Venite a vedere il sangue per le strade,
venite a vedere
il sangue per le strade,
venite a vedere il sangue,
per le strade!"

Coniugare questo con la speranza (senza speranza non c'è educazione): ecco la sfida! (ADV)

IL MIO POSTO TRA I PIVETES

Caro Direttore, mi rendo conto che il piano di Dio è molto misterioso. Sento che il mio posto è tra i poveri, con le prostitute, con gli omosessuali, i "pivetes", con tutti coloro che non sono degni di ascoltare il vangelo. Non penso di fare grandi cose, grandi progetti, ma nella misura del possibile restituire la dignità umana a coloro ai quali sono state rubate perfino le mutande. Chiedo a Dio coraggio per andare incontro a costoro sempre con cuore misericordioso. E con la stessa disponibilità e attitudine ricevere ed accogliere, quando verranno da me, gli amici, i ricchi e i dottori. Quando e se ritorni nella mia terra amata, telefona! Grazie per la rivista che mi arriva puntualmente e che capisco al 50%.

Bras R., Contagem Brasil.

Caro Bras, ricordo con "saudade" il nostro primo incontro in occasione di una rappresentazione teatrale che tu stavi mettendo in scena a Belo Horizonte. Approfitto della tua lettera per lanciare una proposta ai nostri abbonati: chi per problemi di vista, di pensionamento o altro non intende rinnovare, offra il proprio abbonamento a persone come Bras di Belo Horizonte. In realtà sono numerosi coloro che ci chiedono la rivista in omaggio, più di quanti possiamo accontentare. ■

Spazio CEM

di IVALDO CASULA

REGIONE PUGLIA

A metà marzo sono stato a Taranto, ospite dei Missionari Saveriani di Lama, per una visita di dieci giorni, con lo scopo di riallacciare il contatto con le scuole e gli insegnanti della zona. Sono stato invitato come Direttore del Movimento Cem a riproporre il Progetto della "Mondialità" nel centro della regione Puglia, che nel passato aveva uno stretto contatto col Cem, con la partecipazione di tanti insegnanti. Sono andato giù con un po' di titubanza, ma anche forte della certezza che anche il Sud d'Italia aveva il diritto di poter accedere alle risorse e alla ricerca culturale offerti dal Cem, specialmente in questa sfida storica della globalizzazione e della interculturalità. Mi aspettava un fitto calendario di incontri con Presidi, Insegnanti ed Alunni.

Martina Franca 13/3/01

a) Incontro e pranzo con i Missionari della Consolata, presenti da anni nel cuore della cittadina. Il rettore P. Enrico e il giovane P. Ruben, cittadino del Kenya, sono stati molto interessati al Progetto della "Mondialità", tanto che P. Enrico ha partecipato anche all'intervento che ho fatto presso la Scuola "Giovanni XXIII".

b) Nel pomeriggio incontro con una cinquantina di insegnanti della Scuola Elementare Statale II° Circolo "Giovanni XXIII". Animati dal Dirigente Scolastico Dr. Domenico Monaco, gli insegnanti hanno partecipato attivamente, accogliendo con interesse le risorse pedagogiche che il CEM offre sulla Interculturalità.

c) Di sera, incontro con gli insegnanti della Scuola Media Statale "Amedeo D'Aosta", organizzato dal Preside Prof. Salamina Enrico. Pioveva a dirotto. Erano presenti cinque insegnanti, tutti risolti a fare proprio il Progetto della "Mondialità".

Locorotondo 14/3/01

Pranzo dalla Prof.ssa Maria Sampietro, grandissima simpatizzante del Cem, che da anni ha stimolato e

condotto programmi di interculturalità nella sua scuola. All'incontro, presso la Scuola Media "G. Oliva", erano presenti una trentina di insegnanti e una rappresentanza degli alunni, che ci hanno presentato una piccola mostra, frutto del loro cammino interculturale chiamato "Diverso come me". Fu per me come entrare in territorio molto familiare. Da anni in questa scuola c'è lo spirito del Cem, e i frutti si vedono. Per l'occasione mi è stato dato un CDROM prodotto dalla scuola come risultato del percorso interculturale fatto durante l'anno. E' intitolato "Lo straniero una finestra aperta". Con l'entusiasmo della Prof.ssa Sampietro e lo stimolo e l'organizzazione del Dirigente Scolastico Michele Gianfrate, si è costituito il "Gruppo Cem" composto da ben ventinove insegnanti. Il Gruppo ha già fatto il programma scolastico 2001-2002 usufruendo delle risorse pubblicate dal Cem.

Taranto 17/3/01

a) Incontro con Professori e Alunni dell'Istituto Magistrale Vittorino da Feltre. Fu per me una bellissima occasione per presentare a più di duecento giovani la visione-sogno della "Mondialità", una sfida ardua da abbracciare in un mondo piagato dalle ingiustizie tra ricchi e poveri, sfruttatori e sfruttati, guerafondai e le loro vittime. La presenza tra di loro di alcuni alunni stranieri era una testimonianza evidente che è possibile accogliersi ed accettarsi nella diversità con rispetto e stima.

b) La sera, presso l'Istituto S. Teresa, ho avuto l'occasione di fare un incontro con una ventina di insegnanti e animatori, rappresentanti di varie scuole cittadine. C'erano tra questi dei vecchi amici Cem e anche qualche abbonato alla Rivista.

S. Giorgio Jonico 20/3/01

a) Nonostante i lavori di ristrutturazione dell'edificio scolastico, sono stato cordialmente accolto dalla Prof.ssa M. Teresa Massara, Preside della Scuola Media Statale, assieme ad una decina di Insegnanti. Anche in questa occasione, un

grande interesse ha creato il Progetto Cem, sia come ideale alla "Mondialità", sia come offerta di percorsi educativi interculturali.

b) Alla fine della giornata ho avuto la felice occasione di una lunga intervista in diretta alla Radio Puglia. Un grande grazie a Don Domenico, direttore dell'emittente, per avermi dato la preziosissima opportunità di far conoscere a tante persone l'esistenza del Cem e del suo sforzo pedagogico interculturale nel territorio italiano.

Conclusione

Il mio grazie va ai Presidi, Dirigenti Scolastici, agli Insegnanti ed Alunni, per la loro calda accoglienza. Un particolare grazie ai Missionari Saveriani di Lama, TA, che mi hanno ospitato, in particolare a P. Agostino Clementini che aveva organizzato e preparato la mia visita. Alla fine di ogni incontro P. Agostino dava modo agli Insegnanti di prendere visione delle pubblicazioni Cem, specialmente la collana dei "Quaderni Interculturali" e i volumi della "Collana Cem"; una piccola esposizione che gli è costato tempo ed energia.

La Puglia è la regione italiana più esposta alle migrazioni. Questa sfida è vissuta dalla popolazione con grande senso di rispetto e di coraggio. Tuttavia, la presenza nelle scuole di alunni stranieri non è ancora rilevante, perché la carenza di possibilità di lavoro spinge gli immigrati verso il nord.

Ivaldo Casula

GRUPPO CEM GALLICO RC

P. Ivaldo, ti invio questo messaggio per tenerti aggiornato sulla 1° iniziativa che intendiamo fare come Gruppo Cem Gallico. Anzi direi che è più un'adesione alla manifestazione promossa dal Comitato di Coordinamento per la Pace di RC in vista del vertice del G8 che avrà luogo a Genova nei giorni 20/21 Luglio prossimi. Come rappresentante del nostro gruppo ho già partecipato ad alcuni incontri preparatori

per accordarci sulle iniziative da realizzare. Vorremmo essere presenti anche noi alla "fiera paesana" con uno stand espositivo di libri e immagini. Cordiali saluti, Mimma Iannò Latorre.

BOZZA DI PROGRAMMA

"DI QUI AL G8":

MAGGIO - LUGLIO 2001

Obiettivi

1 - sensibilizzare l'opinione pubblica di Reggio Calabria sulla globalizzazione. 2 - informare l'opinione pubblica di Reggio Calabria sul G8 di luglio. 3 - far conoscere ai partecipanti al vertice la posizione del Coordinamento.

Strumenti

Per gli obiettivi 1 e 2: iniziativa pubblica in città in coincidenza con il vertice (venerdì 20 o sabato 21 luglio); calendario di iniziative in vista del vertice; passaggio di informazioni all'interno delle singole associazioni aderenti; campagna stampa e volantinaggio. Per l'obiettivo 3: redazione di un documento da inviare a Genova

In dettaglio

tendone sull'economia solidale, a cura del MOCI, nell'ambito della campagna FOCSIV "O la borsa, o la vita !!!", dal 28 aprile al 3 maggio 2001;

seggi di strada, iniziativa promossa a livello nazionale da ARCI, Mani Tese, Acli e altri; un vuoto simbolico per riappropriarsi della possibilità di decidere - data da destinarsi; sensibilizzazione per strada attraverso la tecnica del **teatro - forum**, a cura di Montse e di 4-5 volontari, con diffusione di volantino e scheda; 1-2 volte alla settimana, dalla metà di maggio a tutto giugno.

Iniziativa del 20 o del 21 luglio:

Fiera Paesana, dal tardo pomeriggio a notte, possibilmente sul Lungomare. Saranno presenti, con degli stand, diversi soggetti che portano avanti lo sforzo di costruire un sistema di relazioni "altro" rispetto a quello del mercato globale.



La pagina di...

di RUBEM ALVES

LA FAVOLA DEL BACIO, OVVERO PROFESSORE CONTRO EDUCATORE

Max Weber faceva notare che la "razionalizzazione" ha sottratto il corpo dell'operaio al ritmo biologico del tempo e l'ha sottomesso al ritmo della macchina. Nello stesso spazio-tempo politico-istituzionale troviamo il professore, figura contraddittoria che riceve il salario, ha il codice fiscale, la carta di identità e un numero di documenti, acquista diritti, somma quinquenni, scrive relazioni, firma liste di presenza e quantifica gli alunni. Quando si parla di *professore*, è evidente l'imbarazzo. Per intenderci: è facile valutare ciò che è quantificabile: numero di articoli pubblicati in riviste nella propria lingua; numero di articoli pubblicati in lingua straniera - che valgono di più -; numero di libri scritti... (queste sono anche le attività per mezzo delle quali un professore vince i concorsi, ottiene promozioni, si apre la strada per il finanziamento di progetti...). Ma l'insegnamento in sé, come valutarlo? Dal numero di ore di lezione? In questo caso il paradigma sarebbe il professore-compresso viaggiatore. Quali i criteri per valutare questa cosa imponderabile alla quale diamo il nome di educazione? E "programmare la formazione dell'educatore" non sarebbe contraddittorio? Piantare querce. Ma come, se è stato deciso che sopravvivano solo gli eucalipti? Piantare datteri i cui frutti verranno tra cent'anni. Ma come, se tutti devono piantare zucchini da cogliere tra sei mesi? Ecco allora il professore-funzionario, ma l'educatore è un *assente*, impossibile, proibito. Si è scoperto che la scienza dell'educazione, come tutte le scienze, ha a che ve-



dere con l'istituzione, le classi, le grandi unità strutturali, le quali funzionano come se fossero cose, rette da leggi e totalmente indipendenti dai soggetti coinvolti. Oltretutto essa è soggetta a Stato e imprese. E così si è arrivati a questo paradosso: per conoscere il mondo umano è necessario non parlare degli uomini; praticare un "anti-umanesimo" metodologico; negare che la realtà è mossa da intenzioni, desideri, tristezze e speranze. Il nostro mondo sarebbe il mondo delle strutture e del loro

determinismo. E perché le strutture si rivelino occorre addirittura strappare via la *crosta delle persone* che le ricoprono, proprio come gli archeologi rimuovono da un reperto detriti e incrostazioni.

C'è poi l'*autonomia delle istituzioni*. Dice Peter Blau: "Un'organizzazione, dopo che è stata saldamente strutturata, tende ad assumere un'identità propria che la rende *totalmente indipendente dalle persone* che l'hanno fondata e persino da quelli che sono i suoi membri". Una volta accettati tali presupposti per l'educazione, come parlare dell'educatore? Eppure questa "fantasia" dell'educatore persiste. Forse resiste come *visione di ciò che noi avremmo potuto essere se non fossimo stati addomesticati*.

È il *discorso dell'immaginario* che il pensiero positivista disprezza. Ma tale discorso, in ultima analisi, non nega il reale, piuttosto lo utilizza dal punto di vista delle assenze, affinché continuino presenti sotto forma di promesse, speranze, fantasie, utopie. Vi si insinua che la polarità tra educatori e professori non instaura tanto una dicotomia tra due classi - una inesistente ed eroica, l'altra esistente e volgare -, quanto invece una dialettica che divide ciascuno di noi a metà. Ciascuno di noi è educatore e professore, aquila e pollo, profeta e sacerdote, represso e repressore.

Non è per caso allora che i professori sognino d'essere educatori; i funzionari abbiano visioni di libertà; gli animali domestici inventino poesie e abbiano momenti in cui riemerge con violenza il loro lato selvaggio. Insomma, si tratta di risvegliare l'educatore addormentato che c'è in noi e non di *formarlo* come se non esistesse (d'altronde, nessuna istituzione sarebbe disposta a formare i suonatori che diano fiato alle trombe per far cadere le sue mura). Abbiamo bisogno di un "esorcismo". Abbiamo bisogno della favola del bacio che svegli la bella addormentata o il principe trasformato in rospo. E le favole sono atti di amore. ■



Segreteria organizzativa del Convegno:

CEM/MONDIALITÀ

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

Tel. 030.3772780 - Fax 030.3772781

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it

www.saveriani.bs.it/cem/convegno

PER LE ISCRIZIONI

a) versare la quota di L.135.000 (adulti); L. 90.000 (giovani dai 13 ai 21 anni); L. 60.000 (bambini/e). I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n.11815255 specificando la causale **"Iscrizione convegno"** entro il **31 luglio 2001**. Questo è anche il termine entro il quale si può ricevere rimborso nel caso si disdica.

b) ritagliare e spedire la cartolina qui allegata (o relativa fotocopia) entro la stessa data.

Le famiglie che parteciperanno al Convegno avranno diritto allo sconto del 50% sulla quota di iscrizione per il secondo figlio e dal terzo in poi essa sarà gratuita. I famigliari non partecipanti al Convegno non sono obbligati a pagare l'iscrizione.

COSTO GIORNALIERO DI VITTO E ALLOGGIO

PENSIONE COMPLETA

in camera doppia e tripla con bagno	L. 70.000
in camera quadrupla con bagno	L. 65.000
in camera doppia e tripla con bagno in corridoio	L. 60.000
in camera quadrupla con bagno in corridoio	L. 50.000
in camerate	L. 45.000
camping	

45.000

È possibile la **mezza pensione** con riduzione diaria di L. 10.000 (rispetto alla pensione completa).

È possibile il solo **pernottamento e prima colazione** con riduzione diaria di L. 20.000 (rispetto alla pensione completa).

Il solo pernottamento e la prima colazione in camping costa L. 10.000 giornalieri.

Per prenotazioni e assegnazione delle camere telefonare direttamente alla Casa S. Maria della Quercia - Tel. 0761.321322.

Per chi volesse optare per una soluzione residenziale diversa può contattare:

- Agenzia turistica PROMOTUSCIA

Tel. 0761.304643 - 307284 - 308480



PROGRAMMA

Giovedì 23.8.2001	ore 9,00	Accoglienza convegnisti (per tutto il giorno)
	ore 17,00	Apertura del Convegno Arnaldo De Vidi, Direttore CEM Relazione introduttiva Antonio Nanni, ViceDirettore del CEM Introduzione ai laboratori Rita Vittori
	ore 21,00	Serata del Cinema Africano in collaborazione col COE
Venerdì 24.8.2001	ore 9,00	Prolusione al tema del Convegno del Prof. Serge Latouche Dopo l'intervallo Dibattito
	ore 15,00 ore 21,00	Inizio dei laboratori Serata artistica Artisti e musiche d'altre culture
Sabato 25.8.2001	ore 9,00 ore 15,00 ore 21,00	Laboratori Laboratori Momento dello spirito e preghiere ecumeniche per la pace
Domenica 26.8.2001	ore 15,00 ore 21,00	Mattinata libera Laboratori Serata della narrazione a cura di Roberto Papetti, Franco Lorenzoni e Luciano Bosi
Lunedì 27.8.2001	ore 9,00 ore 15,00 ore 21,00	Laboratori Laboratori Serata/finestra sui LAB
Martedì 28.8.2001		Visita ai laboratori
	ore 11,30 ore 12,15	Conclusione del Convegno Pranzo finale

ore 7,45/8,45 - Colazione ■ ore 12,30/13,30 - Pranzo
ore 19,15/20,15 - Cena

Direzione del Convegno: Arnaldo De Vidi - Antonio Nanni
Coordinatore generale: Roberto Papetti
Coordinatore laboratori: Rita Vittori
Amministrazione: Giuseppe Pettenuzzo
CEM-Press: Ivaldo Casula - Antonio Nanni
Segreteria: Oriella Vezzoli - M.Teresa Noberini
Libreria: Gianni Zampini

È stata richiesta al Ministero della P.I.
l'autorizzazione al 40° Convegno di CEM/MONDIALITÀ



40° Convegno Nazionale CEM Mondialità

23~28 AGOSTO 2001

VITERBO - Loc. La Quercia

Viterbo, bella città del Lazio alle falde dei Monti Cimini, a 100 chilometri da Roma, posta a 327 metri di altezza e con 60mila abitanti. È centro di una ricchissima zona agricola. Mantiene il suo quasi integro carattere medioevale. Centro etrusco, indi abitato romano, salì di importanza fra i secoli XI e XIII. Caratteristica è la sua cinta di mura munita di 16 torri ben conservate. Va celebre anche per le fontane, le chiese, il grandioso Palazzo Municipale (XI-XV sec.) e il gotico Palazzo Papale con la monumentale Loggia (1266-67). La località La Quercia o Santuario della Madonna della Quercia è in periferia di Viterbo, due chilometri a est. La Casa di incontri è alle spalle del Santuario e collegato con esso. Si tratta di un Seminario completamente ristrutturato con ampi spazi e capacità per 300 persone. In particolare il parco ha già ospitato mille campeggiatori. Viterbo è raggiungibile da Roma per la via Cassia e per mezzo della Ferrovia Roma-Nord. Oppure - per chi viene dall'Italia Settentrionale - il punto di riferimento è Orte, da dove Viterbo è raggiungibile per superstrada o per trenino o per pullman.



In collaborazione con COE, AUCS di Viterbo, EMI di Bologna
Con il contributo di: Coop. CSAM, Cuore Amico, Banco di Brescia